id: 000000959

la Repubblica
Fondatore Eugenio Scalfari

Data: 06.10.2026 Pag.: 33
Size: 870 cm2 AVE: € 139200.00
Tiratura: 112434
Diffusione: 134482
Lettori: 1360000



Cinquant'anni di solitudine nel *profondo Sud*

Con "Santa Barbara" Nicola Lagioia torna a raccontare la sua Puglia attraverso una saga familiare. Tra vena onirica e avvenimenti storici

VITTORIO LINGIARDI

Mentre leggevo *Santa Barbara* di Nicola Lagioia, pagina dopo pagina sentivo di avere tra le mani un romanzo destinato a restare. Capace di reggere, con voce originale, confronti importanti: Márquez e Morante, per esempio. Più Morante che Ferrante.

La santa del titolo è patrona degli artiglieri, dei minatori e dei vigili del fuoco: decapitata dal padre, vendicata da un fulmine; ecco perché sulle navi la polveriera si chiama santabarbara. Una santa enigmatica e incendiaria, forse mai esistita, tanto che nel 1969 Paolo VI la toglie dal Calendarium Romanum. Dunque perfetta per un romanzo in cui «la memoria, provenga dal passato o dal futuro, è inaffidabile». A Capurso, in provincia di Bari, Santa Barbara legge il cuore delle donne ed esaudisce i loro desideri più efferati. La leggenda racconta che consegna un cuore fiammeggiante a una ragazza prostituita dal padre, e lei lo stringe finché a lui, ai fratelli e al protettore esplode la testa. Siamo alla fine degli anni Trenta: Nunzia Battista, sedici anni, giudica un buono a nulla il pastore Nicola Epifania, ma resta incinta e lo sposa. Sulle gravine, che sono canyon di campagna, sogna una poltrona di velluto rosso, un coccodrillo impagliato, un collier di diamanti. Nicola parte per la guerra; Nunzia diventa l'amante di un profittatore in affari con le Ss e gli chiede un favore che il libro non rivela; c'è un morto, «la testa spaccata in due». Arriva l'8 settembre, l'amante fugge, a Nunzia rimane il collier del sogno, per la buona e la cattiva sorte. Il dopoguerra è del figlio Domenico, che cade nella Fossa dei macellai e sente una voce che gli parlerà per tutta la vita. Sposa Anna, che è bellissima. Fino a un «pomeriggio che tutti ricordarono». Eccoci alla fine degli anni Settanta, ma la cronologia, ci avvisa l'autore, «è un'ipotesi». Ho detto fin troppo: ci saranno miracoli e vendette. E molti sguardi, per i quali Lagioia ha un talento fisico: lo capirete nel lampo di sospetto negli occhi di Tina davanti al finto pianto di Nunzia per il suocero morto.

> La scrittura tesse, gonfia, esalta, disfa, ricuce gli eventi. Poi c'è il filo invisibile dei sogni, che non sono ornamento ma struttura

In quarta di copertina c'è Tolstoj: «Se vuoi essere universale parla del tuo villaggio». È quello che fa Lagioia, uomo e scrittore capace di portare, insieme, le radici e le ali. Leggendo il romanzo ho pensato a ciò che Almodóvar dice del suo cinema: «Tre o quattro donne che parlano hanno per me il significato dell'origine della vita, come pure della finzione e della narrazione». Nelle pagine di *Santa Barbara* si entra come nella cucina di una casa di paese, con gli odori e le liturgie di un'umanità antica che diventa moderna. Il prezioso collier è il motore degli eventi: sognato, regalato controvoglia, nascosto nella damigiana, indossato nel buio, rubato e venduto per fondare un'azienda, la Ricami del Sud.

Il filo del ricamo mi fa venire in mente un post di Lagioia che ho letto qualche mese fa: «Ho sognato di scrivere un prompt in dialogo con una IA. [...] Oltre la terza subordinata, i caratteri digitali uscivano dallo schermo e diventavano una fettuccia di cotone, poi la trama di un ricamo che io dovevo tenere insieme con ago e filo». Un sogno geniale riavvolge il filo dal digitale all'analogico e ne fa un romanzo. «Mio padre produceva corredi», commenta lo scrittore. «Io cucio parole, rivolto frasi senza sosta». Scrivere e tessere sono due tra le attività più antiche del corpo umano, e i corpi, ci ha insegnato Barthes, sono testi abitati da altri testi.

Non è solo questione di trama: c'è una scrittura che nel raccontarla la tesse, la gonfia, la esalta, la disfa, la ricuce. Il flusso continuo della lingua di Santa Barbara cambia impercettibilmente con le epoche che at-

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

la Repubblica
Fondatore Eugenio Scalfari

Data: 06.10.2026 Pag.: 33
Size: 870 cm2 AVE: € 139200.00
Tiratura: 112434
Diffusione: 134482
Lettori: 1360000



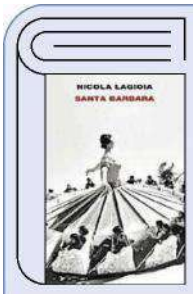
traversa. Poi c'è il filo invisibile dei sogni, che non sono ornamento, ma struttura.

Un fatto stilistico accresce la grandezza del libro. Nella voce del narratore onnisciente si inserisce inaspettata, abilmente dosata, la prima persona. Ho riletto la pagina stranito da quel microscopico passaggio che mi ha sbattuto con più forza nella storia. Succederà ancora, con Anna e il "noi" delle stiratrici, mentre si fa strada il sospetto che tutto il libro sia sognato da un bambino ancora non nato: Andrea, figlio di Domenico e Anna, classe 1973 (quella di Lagioia), che dal futuro osserva «con l'unico intento di raccontare la scena». Come dice Pina Scatolino, amica di Anna: «Non capisco se a raccontare sono io o la parte di me che lui già sogna, se sono carne o sono fumo, se la voce è mia o no».

Morante, dicevo all'inizio. La Storia di Lagioia ha snodi veloci e ben scelti: l'armistizio del 1943, le elezioni del 1948, Modugno a Sanremo e Morandi alla Fiera del Levante, le pagine collage, senza didascalie, sulla seconda metà degli anni Sessanta (la foto del Che morto, il Vietnam, piazza Fontana), l'Italicus e il referendum sul divorzio. «Sopra le loro teste era sempre risuonata la legge del più forte. [...] Questa era la Storia», scrive Lagioia dei contadini di Capurso, che come le formiche «erano sempre lì». Faulkner diceva che il passato non è mai morto, non è nemmeno passato. Lagioia aggiunge che nemmeno il futuro lo è.

Le ultime pagine sono fatte d'infanzia e di miracolo. Gli adulti «falliscono sempre», «ma a volte provano a mettere in salvo un bambino, lo posano su una scialuppa, lo scagliano dall'altra parte delle fiamme affinché il mondo abbia almeno una possibilità di essere rifatto». Questo romanzo è quella scialuppa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO

Santa Barbara

di Nicola Lagioia
Einaudi
pagg. 640
euro 22,50

Nicola Lagioia presenta il libro: domani, 18,30, alla Libreria Spazio Sette di Roma, con Donatella Di Pietrantonio; il 10 ottobre, 16,30, a Portici di carta, (Teatro Regio, Torino) con Martino Gozzi; il 12 a Milano, 18,30, alla Feltrinelli (piazza Piemonte) con Marco Missiroli; il 13, 18,30, al Mast di Bologna

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

IL MATTINO

Data: 06.10.2026 Pag.: 1,12
Size: 673 cm2 AVE: € 66627.00
Tiratura: 23094
Diffusione: 23201
Lettori: 372000





Il libro

Lagioia e il suo Sud non più una terra per chi è giovane

Generoso Picone a pag. 12



Nicola Lagioia a sei anni dal successo di «La città dei vivi» racconta in «Santa Barbara» una saga familiare pugliese
La scrittura attraversa mezzo secolo mescolando le vicende private dei protagonisti con i cambiamenti dell'Italia

Lagioia, il suo Sud magico non è un paese per giovani

Generoso Picone

Nella rabbia con cui Pasquale, Maria, Nunzia, Nicola, Giovanni, Caterina, Anna, Domenico e Vito azzannano la vita e provano a ribaltare la maledizione del castigo ereditato dal passato in un futuro di disperata felicità c'è qualcosa dell'energia selvaggia che la leggenda del luogo dice abbia preso i pastori dei villaggi quando riuscirono ad ammazzare e decapitare l'orso predatore di compagni e greggi. Deve venire da quel rito primitivo l'ansia di riscatto che tra sopraffazioni, inganni, tradimenti, intrighi e fallimenti va ad alimentare il filo che tiene unite esistenze scandite lungo i decenni, intrecciate tanto intensamente da diventare una sola. La somma del tutto – alla maniera del William Faulkner di *L'urlo e il furore* - che sembra ruotare intorno al nucleo simbolico del pozzo alla contrada Piscino, dove una volta dall'acqua tinta di luce sarebbe emerso il volto di Santa Barbara. La martire ribelle aveva in mano il cuore fiammeggiante capace di esaurire ogni desiderio, anche i più crudeli e spietati, e Teresa lo strinse tra le dita. Così la ragazza delle gravine divenne la regina di Capurso, il villaggio sorto sulla terra che seppelliva la testa dell'orso e conservava nel mito fondativo la maledizione di una identità.

Santa Barbara, il nuovo romanzo di Nicola Lagioia (Einaudi, pagine 640, euro 22,50) può essere interpretato come una vertiginosa risalita verso l'individuazione degli elementi costitutivi del carattere di una comunità del Mezzogiorno, colta nei tormentati sviluppi che dalla vigilia della seconda guerra mondiale conducono agli anni Settanta, dalla tragedia della miseria al miraggio di una ricchezza. È una saga che nella storia degli Epifania e dei Levante coniuga la dimensione verticale con quella orizzontale: utilizzando una scrittura debitrice alla lezione della scuola dello sguardo, accompagna e segue i movimenti e i pensieri, alterna le voci e guida nella polifonia della trama, scava nelle profondità degli animi. Insieme, registra sconvolgimenti e traumi provocati sul tessuto di un mondo apparentemente immobile nell'impatto con le mutazioni di una contraddittoria modernità.

Dopo *La città dei vivi* di sei anni fa, *Santa Barbara* costituisce il ritorno di Nicola Lagioia all'am-

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

IL MATTINO

Data: 06.10.2026 Pag.: 1,12
Size: 673 cm2 AVE: € 66627.00
Tiratura: 23094
Diffusione: 23201
Lettori: 372000

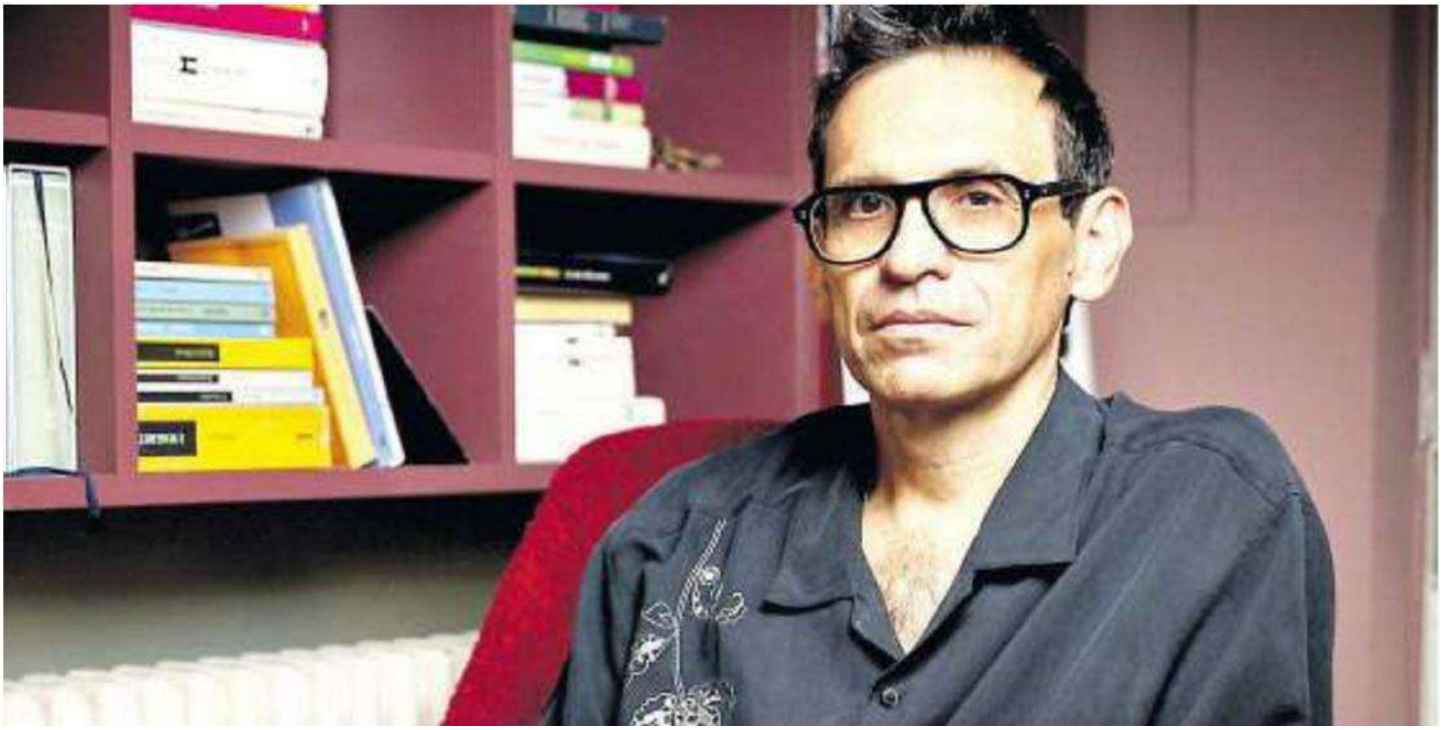




bientazione pugliese, già scenario di *Riportando tutto a casa* del 2009 e *La ferocia* del 2014, e a quelle pagine si collega per delineare una sorta di genealogia della forza del male. Dov'è che il virus nasce? Se Capurso è il paese d'origine della sua famiglia e in alcuni dei connotati dei personaggi si possono riconoscere segni di una appartenenza, costituirebbe una semplificazione riduttiva catalogare *Santa Barbara* nel canone dell'autobiografia. «Qualsiasi somiglianza con la realtà è da considerarsi, più che casuale, miracolosa», avverte Lagioia per consegnare un romanzo che nella trasfigurazione mostra l'efficacia di una ricognizione su ciò che scuote la gamma dell'umanità nel paradigma amorale della famiglia meridionale. Qui, forse più che altrove, diventa possibile rilevare gli effetti provocati dalla spietata priorità – in qualsiasi modo affermata - della legge del più forte. Qui, nell'allucinazione febbrile Domenico esprime il desiderio «Voglio diventare ricco» e da Santa Barbara arriva la risposta: «Dovrai soffrire e far soffrire, (...) dovrai sedurre e fuorviare, dovrai deludere e manipolare... dovrai ferire, forse dovrai uccidere!».

La vicenda declina le storie delle famiglie di Nicola Epifania e Nunzia Battista, da una parte, e di Giovanni Levante e Caterina Saccogna, dall'altra. Due percorsi di disperazione e speranza che attraversano gli anni del fascismo, della guerra, dell'emigrazione e dei ritorni, delle disillusioni del cooperativismo agricolo, dell'assistenzialismo di convenienza della Cassa per il Mezzogiorno, dell'affarismo della borghesia e del clientelismo della politica. Si incrociano nell'incontro tra Domenico, figlio di Nicola e Nunzia, e Anna, figlia di Giovanni e Caterina. I due giovani si sposano: Domenico da intelligente tuffofare nello studio barese dell'avvocato Cosentino è diventato imprenditore della fabbrica Ricami del Sud, spregiudicato e straordinariamente motivato dalla bramosia arrembante intimata da Santa Barbara. Anna ha una forza uguale e contraria: bella e intelligente, presto si rende conto di essere imprigionata nella gabbia che Domenico ha allestito succube della madre Nunzia, la donna che pare aver trasferito i poteri simbolici di Santa Barbara a un collier di diamanti. I tradimenti e le menzogne del marito rappresentano l'occasione per far esplodere il suo gesto di ribellione. Mentre Domenico rimane vittima della sua voracità, lei andrà via con Vito, portando con sé il figlio Andrea. A lui toccherà spezzare il maleficio e riequilibrare la verità, voltando le spalle agli adulti. Loro falliscono sempre, hanno l'abitudine al male.

LA SCRITTURA SEGUE MOVIMENTI E PENSIERI ALTERNA LE VOCI NELLA POLIFONIA DI UNA TRAMA CHE SCAVA IN PROFONDITÀ NEGLI ANIMI



LO SCRITTORE
Nicola Lagioia, 53 anni, di Bari, ha vinto il premio Strega con «La ferocia» ed è stato direttore del Salone del libro di Torino dal 2017 al 2023

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959



CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BA

Data: 06.10.2026 Pag.: 5
Size: 467 cm2 AVE: € 11208.00
Tiratura:
Diffusione: 1684
Lettori: 21000

Un'epopea familiare di provincia in una Capurso trasfigurata

Mansueto

Da oggi nelle librerie, il nuovo romanzo di Nicola Lagioia, *Santa Barbara* (Einaudi, Torino 2026, pp. 640, euro 22.50), intreccia nelle sue oltre seicento pagine figure e storie familiari nel cuore del Novecento meridionale italiano. Una trama complessa, sviluppata attorno a un composito sistema di personaggi, che qui possiamo solo abbozzare. In una Capurso sospesa tra memoria e invenzione, fatti storici e vite marginali scandiscono il passaggio da un Sud povero e rurale alla società del denaro e degli affari. La mutazione antropologica della civiltà contadina fa da sfondo al grande romanzo, che gioca coi luoghi comuni del racconto verista, della saga storico-familiare, dell'esemplarità del romanzo di formazione, con un po' di magia.

I grandi eventi risuonano nel tinello degli umili con marcatori storico-sociali alquanto tipizzati (merci, canzonette): la propaganda fascista, la guerra, la ricostruzione, il boom economico, il terrorismo, la nuova crisi – col referendum sul divorzio quale segnale epocale del cedimento – puntellano il racconto del quotidiano. Al principio, Nunzia Battista e Nicola Epifania: lei poverissima, lui giovane pastore. Dal loro matrimonio nascerà Domenico, destinato a diventare il motore del romanzo. Nicola conosce la guerra, l'Africa e la morte dei vicini: torna a casa trasformato, per emigrare in Venezuela, dove si rifarà una vita, tradendo la famiglia rimasta a Capurso. Nunzia cresce Domenico tra gli stenti e la devozione a Santa Barbara, presenza incombente, alla quale affida speranze, vendette e desideri di riscatto. Proprio la fame atavica di rivalsa fa di Nunzia, madre, suocera, nonna terribile, un riuscito personaggio tragico.

La «ferocia» del romanzo del 2014 è qui dissezionata a un livello sociale più elementare, dentro quella provincia che ogni figlio dello Strapaese preserva nelle viscere dell'anima (e l'autore stesso certamente mitizza voci sue di vivi e di morti). Il giovane Domenico ribalterà l'abbandono e la miseria in motivazione. Intelligente e ambizioso, comprende presto le regole del potere e del denaro: grazie all'intuito imprenditoriale e alle giuste conoscenze, avvia una fortunata azienda di corredi e sposa una delle ragazze più belle del paese, Anna Levante. Quando deve scegliere, non esita a buttare nel gioco ciò che di più caro appartiene alla famiglia. Ma Anna, cui è affidata la narrazione in prima persona in alcuni capitoli, scompagina progetti ed equilibri. E gli darà un figlio. Anzi due... Il decorso coniugale amplia il romanzo ben oltre la vicenda privata: Domenico incarna la trasformazione sociale della nazione povera. E la povertà è prima di tutto un'educazione: insegna a riconoscere il potere, a misurare le distanze sociali e a capire chi può desiderare e chi deve accontentarsi. Per uscirne, non basta lavorare: occorre imparare le regole del padrone.

Santa Barbara è un libro sul potere. Dapprima il potere ha il volto brutale della Chiesa, dello Stato, della famiglia, di quello patriarcale esercitato dagli uomini sulle donne. Poi, assume le sembianze subdole del credito bancario, del protettore, degli affari. Anche la religione è ambigua. La Santa protegge gli ultimi, ma riceve preghiere in cui fede, superstizione e vendetta si confondono: chi non possiede nulla può aspettarsi un miracolo, implorando soluzioni brutali. Lagioia tiene insieme questi piani senza ridurre il racconto a tesi sociologica. Echeggiando modalità della finzione neorealista, la scrittura mostra, piuttosto che giudicare, privilegiando l'azione narrativa: asciutta e incalzante, rifugge da ammiccamenti simbolistici, così come dal periodare convoluto e dai dialettismi dei primi romanzi. La scrittura della *Città dei vivi*, che ibridava narrativa, autobiografia e cronaca, ritma queste pagine con le quali Lagioia torna alla sua Puglia e al romanzo chiuso.

Non ci sono pose moderniste: siamo nell'alveo della fiction convenzionale. Il risultato è il racconto, facilmente sceneggiabile, di un riscatto senza eroi. Domenico vuole liberare sé stesso e sua madre dalla miseria, ma, frequentando i potenti, finisce per ritornare su altra scala al peggio da cui voleva emanciparsi. Come a dire: il passato non scompare e i fantasmi tornano a interrogarci e a maledirci più dei vivi. La fine è già scritta, anticipata in frammenti abilmente disseminati dal narratore nel corso del racconto – celata da qualche parte, tra le pagine, come il cuore di Santa Barbara nascosto in qualche angolo oscuro di questa Capurso di ognuno.

Nicola Lagioia (Bari 1973), già direttore del Salone del libro di Torino, è al suo sesto romanzo, come sempre edito da Einaudi. *Santa Barbara* è un libro sulla famiglia, sul potere, sul riscatto (anche se nessuno dei protagonisti veste panni da eroe)

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Data: 06.10.2026 Pag.: 44
Size: 439 cm2 AVE: € 32486.00
Tiratura: 8635
Diffusione: 6425
Lettori: 176000



Nel Mezzogiorno di Lagioia il miracolo di «Santa Barbara»

Esce oggi il nuovo romanzo dell'autore pugliese ambientato in una Capurso dove si mescolano e si rincorrono ricordi, invenzioni, realtà e immaginazione

di **ALICE SCOLAMACCHIA**

Capurso esiste, è un Comune alle porte di Bari ed è il paese in cui, l'ultima domenica di agosto, si celebra la Madonna del Pozzo. Non esiste, invece, la Capurso di *Santa Barbara* (Einaudi, pp. 640, euro 22,50), il nuovo romanzo di Nicola Lagioia in uscita oggi. L'autore lo chiarisce subito, mescolando ricordi, invenzione, fatti e luoghi reali: le gravine sono lontane, mentre nelle campagne verso Valenzano esiste davvero la grotta di Santa Barbara, un santuario di oltre mille anni oggi abbandonato. Riconoscibili sono anche le tradizioni, la vita nelle campagne, le consuetudini di paese e, soprattutto, le famiglie, con le loro usanze, i legami, i riti e le contraddizioni. È su questo confine mobile che la geografia reale comincia a confondersi con quella del romanzo. Perché, come avverte Lagioia, ogni somiglianza con la realtà è da considerarsi «più che casuale, miracolosa.»

Da questa continua sovrapposizione tra realtà e invenzione prende forma anche la memoria che attraversa il romanzo, una memoria che, per sua natura, non offre certezze: può prenderci alle spalle riaffiorando dal passato, ma anche mostrarsi, quasi scandalosamente nitida, dal futuro, fino a mettere in discussione persino l'ordine del tempo. Lagioia torna così nel Sud in cui è nato per raccontare «un mondo lontano» che ha conosciuto da vicino, considerato periferico da chi lo osservava da fuori, ma governato al suo interno da codici precisi, desideri, ambizioni e rivalse.

Al centro c'è Nunzia Battista, una ragazza «robusta e soda» che una sera, mentre il sole tramonta sulle gravine, vede il proprio destino nella forma luminosa di un collier di diamanti. Premonizione o desiderio diventato visione, poco importa: da quel momento volere di più e sottrarsi alla vita già scritta per lei diventa la misura delle sue scelte. Accanto ci sono Nicola, l'uomo che la sposa e tenta di lasciarla, e Domenico, il figlio che eredita quella stessa fame di riscatto e costruirà la propria fortuna sul sapere delle ricamatrici. Intanto due famiglie diventano una e il paese cambia con loro: alla certezza della miseria subentra il miraggio della ricchezza, mentre emancipazione e possesso finiscono per confondersi. Ciò che una generazione conquista, l'altra lo eredita insieme al prezzo pagato per ottenerlo.

Sulle loro vite si allunga l'ombra di Santa Barbara, una santa ribelle che legge il cuore delle donne e sembra esaudirne persino i desideri più feroci. Avrebbe nascosto il proprio cuore in un angolo del paese, in attesa che un bambino dall'animo puro lo ritrovi e lo faccia parlare. Religione popolare, leggenda e superstizione entrano così nel racconto senza diventare folklore: Lagioia conosce troppo intimamente quel mondo per guardarlo con l'esotismo di chi torna al Sud in cerca di una mitologia.

Santa Barbara è una saga familiare che allarga i confini del genere. Mezzo secolo di nascite e morti, amori e tradimenti, fame, talento e denaro scorre con sorprendente velocità e le seicentoquaranta pagine non pesano. La costruzione ha la precisione di una sceneggiatura: un gesto, una frase o un desiderio bastano a dare consistenza ai personaggi, mentre gli spostamenti nel tempo non spezzano il ritmo.

A sostenerla è una scrittura senza fronzoli, netta e asciutta, visiva ma mai decorativa. Lagioia cambia passo e prospettiva, sa lasciare una scena prima che dica troppo e affida al lettore ciò che resta fuori campo. Sotto la saga rimane così il nodo più profondo del romanzo: ciò che ereditiamo da chi ci ha preceduto e consegniamo a chi verrà. Il passato ci guarda mentre crediamo di osservarlo e persino il futuro sembra conservare memoria di noi.

IL PERSONAGGIO

Al centro del racconto c'è Nunzia Battista e una premonizione

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

QUOTIDIANO DI PUGLIA BARI

Data: 06.10.2026 Pag.: 20
Size: 732 cm2 AVE: € 11712.00
Tiratura:
Diffusione: 1550
Lettori: 8000



In "Santa Barbara" lo scrittore attraversa la storia partendo da una Capurso reinventata

Lagioia: il paese come destino

Oscar IARUSSI

Cominci a leggere "Santa Barbara", il nuovo romanzo di Nicola Lagioia che esce oggi per Einaudi (pagg. 640, euro 22,50) e pensi un po' sorpreso: ecco, anche lui si è dato alla saga storica e familiare nel corso del Novecento. Come se il cinquantatreenne scrittore barese, premio Strega per "La ferocia" nel 2015, si fosse avventurato nella savana di una sorta di "Leoni di Puglia". Beh, non è così. "Santa Barbara" attraversa, sì, mezzo secolo di vicende italiane dalla Seconda guerra mondiale in avanti adottando l'angolo visuale del piccolo comune di Capurso alle porte di Bari, dove l'autore è nato, con una scrittura nitida e coinvolgente. Però riserva talora un passo fremente e sincopato, mentre un montaggio quasi sperimentale contrappunta, destruttura e allarga il raggio di azione, includendovi, che so, siderali lontananze come la fotografia di Ernesto Che Guevara assassinato nel 1967 in un villaggio boliviano e ritratto dal reporter Freddy Alborta alla stregua del Cristo morto del Mantegna. Soprattutto, il romanzo fa sua «la permanenza del Tempo» nel segno della «compresenza dei vivi e dei morti», di cui scrisse Carlo Levi, che rimane al pari di Ernesto De Martino una stella polare dell'approccio letterario e antropologico nella scoperta o riscoperta del Sud. Fa testo in tal senso l'istantanea in sovracopertina scattata da Lisetta Carmi nel 1977 a Caltanissetta: una giostra festosa, sebbene sottilmente inquietante come un "ballet mécanique". Un destino, via, nominiamolo, accomuna e lacera la comunità pervasa dal culto ancestrale di Santa Barbara in questo «paese inventato», avverte l'autore nella nota in esergo, giacché in loco esiste una grotta con quel nome, ma Capurso è famoso piuttosto per il santuario della Madonna del Pozzo con il suo biancore metafisico nel verde degli uliveti tutt'intorno.

L'energia archetipica e oscura del rito di Santa Barbara è qui il motore delle storie e della Storia nazionale. Fa riflettere l'idea o il sospetto che detta energia abbia corroborato l'impetuoso sviluppo italiano del dopoguerra, il miracolo economico (già, "miracolo"), l'ambiguo benessere di cui oggi rimpiangiamo l'ottimismo, la fuoruscita dalla civiltà contadina, i "provvidenziali" contributi della

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

QUOTIDIANO DI PUGLIA BARI

Data: 06.10.2026 Pag.: 20
Size: 732 cm2 AVE: € 11712.00
Tiratura:
Diffusione: 1550
Lettori: 8000



Cassa per il Mezzogiorno e l'Autostrada del Sole percorsa su e giù in balia di una ventosa felicità, la trasformazione dei costumi italiani fino alla ribellione del Sessantotto e all'introduzione del divorzio nel nostro ordinamento, e oltre. Un mondo in perenne disfacimento e in caotica rinascita. Sei anni dopo la drammaturgia-inchiesta relativa all'omicidio romano di Luca Varani in "La città dei vivi", ora sugli schermi con la regia di Edoardo Gabbriellini, Lagioia punta nuovamente sulla dimensione corale. Se lì in filigrana affiorava il modello di "A sangue freddo" di Truman Capote con la sua analisi di un efferato crimine americano degli Anni '60, stavolta il sangue è caldo, caldissimo nell'intreccio di due famiglie che confluiranno in una sola e per i cui componenti il passato "non" è una terra straniera. «A chi appartieni?» recita la domanda tribale nelle presentazioni meridionali, equivalenti alle agnizioni di una stirpe, di un clan. Infatti, in "Santa Barbara" il passato torna puntualmente a reclamare una vendetta, a placare o a rinnovare un odio, a fomentare una passione, e infine a perpetuarsi nelle visioni di "un bambino delle stelle", quasi come nel finale di "2001: Odissea nello spazio".

I personaggi del libro sono tanti e risultano ben congegnati i loro incontri-scontri lungo i decenni, ma i caratteri cruciali restano Nunzia Battista, con la sua ossessione di riscatto dalla miseria nella luce di un collier di diamanti "conquistato" nei giorni finali del fascismo, e suo marito Nicola Epifania, uno sconfitto, un rassegnato, il quale pur di liberarsi dal flusso muliebre fugge fino in Venezuela, invano. Ed ecco il figlio Domenico Epifania ("nomen omen", lui sì), che eredita la disperata rapacità materna, vi aggiunge un personale fiuto per gli affari e crea una fortuna avvalendosi delle bravissime ricamatrici del paese e del raro pizzo di Calais. È un sapere tessile, il suo, capace di comporre una tela che Lagioia restituisce con perizia di dettagli e conoscenza profonda, ma fatalmente il filato si aggroviglierà e il giovane rampante, emerso dalla spelonca di Nunzia, ormai ricco, sposato con l'irrequieta e bellissima Anna, nonché papà del piccolo Andrea, oltre che pieno di donne in giro per l'Italia o a Parigi, si ritroverà tradito da tutti e sull'orlo di un abisso... È l'esito del tragicomico gioco del potere, ovvero la condanna delle classi subalterne da cui è difficile affrancarsi perfino quando tutto depone per il successo.

Non molto diversamente dalla "Ferocia", questo romanzo scandaglia la patologia del lessico famigliare, gli istinti primordiali, la mitopoiesi di chi uccide e divora i congiunti (Medea o Saturno), le voci ctonie e quelle celesti come la gazza tra i limoni che fa visita a Giovanni Levante, il padre di Anna, e lo consola. Così "Santa Barbara" sconfina nell'etnologia, la scienza sociale che porta alla luce il non detto di un popolo per capirlo e non certo per avallarlo o rimpiangerlo (De Martino, appunto, versus gli odierni epigoni di Pasolini), ma anche in una forma di etologia comparata: l'umanità è ferina, predatori e prede si scambiano i ruoli. Del resto, il nome Capurso deriverebbe da "caput ursi", testa dell'orso, staccata ed esibita a mo' di trofeo dai cacciatori che in quelle contrade lo avevano ucciso, più crudeli e selvaggi della bestia. Una metafora universale... Capurso caput/capurs mundi.



"Santa Barbara"
Nicola Lagioia
Ed. Einaudi
Pagg. 640
Euro 22,50

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

Data: 13.10.2026 Pag.: 68,69
Size: 1204 cm2 AVE: € 162540.00
Tiratura: 60175
Diffusione: 53263
Lettori: 301000

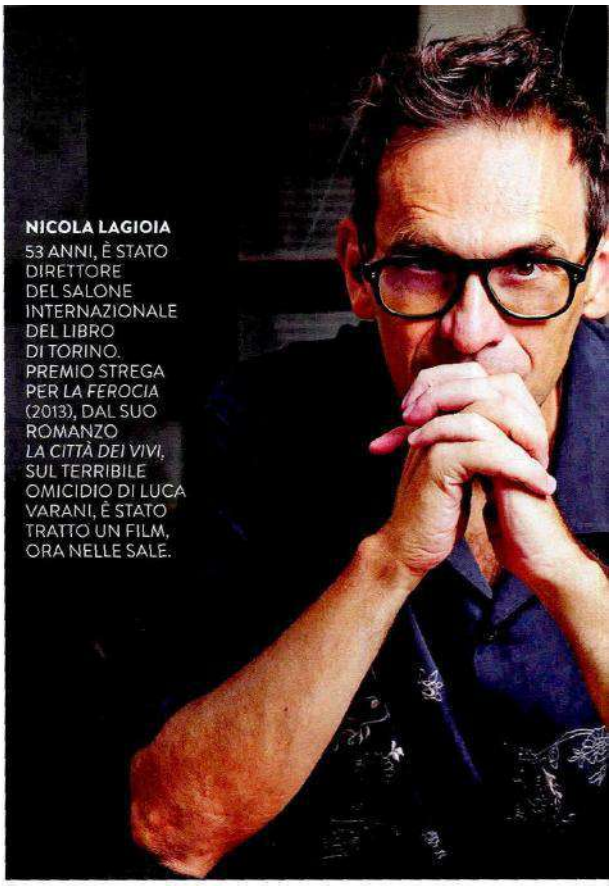


SHOW LIBRI

di Isabella Fava

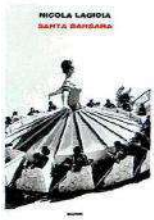
Cronache familiari

Nicola Lagioia torna a raccontarci una lunga storia che coinvolge tre generazioni. Scrive di fame, riscatto e grandi amori. «Ascoltavo i vecchi del paese e nasceva la magia»



NICOLA LAGIOIA 53 ANNI, È STATO DIRETTORE DEL SALONE INTERNAZIONALE DEL LIBRO DI TORINO. PREMIO STREGA PER *LA FEROCIA* (2013), DAL SUO ROMANZO *LA CITTÀ DEI VIVI*, SUL TERRIBILE OMICIDIO DI LUCA VARANI, È STATO TRATTO UN FILM, ORA NELLE SALE.

DA DOVE VIENE QUESTA STORIA AMBIENTATA AL SUD? Chi sono Nunzia e Nicola, Giovanni e Caterina, Domenico e Anna? Mentre al cinema arriva La città dei vivi, tratto dal suo precedente romanzo su un terribile delitto avvenuto nella periferia di Roma nel 2016, Nicola Lagioia porta in libreria *Santa Barbara*, un grande romanzo corale di oltre 600 pagine che racconta di una famiglia di Capurso, nella città metropolitana di Bari, attraverso tre generazioni. Per uno degli scrittori italiani più importanti, non è una novità. Già *La ferocia*, con cui ha vinto il Premio Strega nel 2015, e *Riportando tutto a casa*, Premio Viareggio nel 2010, erano ambientati a Bari. Anche lì c'erano dinamiche familiari, contrasti tra fratelli o con i padri. Ma qui si va molto indietro, alle storie dei nonni, all'Italia della seconda guerra mondiale, il boom economico, gli anni Ottanta e oltre, attraverso la voce e lo sguardo di uomini e donne affamati di riscatto, di voglia di emergere da una situazione di povertà o di stallo, di cambiare le cose. Personaggi e mondi raccontati con affetto e meraviglia. «Perché ho avuto la fortuna di abitarli per qualche tempo», dice.



SANTA BARBARA
NICOLA LAGIOIA
Einaudi, 22,50 euro

A Capurso?

Quando ero piccolo vivevo a Bari ma andavo dai nonni a Capurso nei weekend. E mentre Bari era già, alla fine degli anni Settanta, una città moderna, cosmopolita, Capurso aveva ancora un passo nella civiltà contadina, che era una civiltà millenaria, ricchissima di tradizioni. Mia nonna era del 1916. È morta qualche anno fa a 107 anni, e mi sono trovato nella camera ardente con i vecchi del paese, maestri del racconto orale. Mi avevano tenuto in braccio quando ero piccolo, avevano con me quella tenerezza che i vecchi avevano nei confronti dei bambini. Anche quelli non loro, perché i bambini nei paesi erano di tutti. E, mentre ascoltavo, mi ritrovavo nelle stanze con le grandi tavolate dove le donne confezionavano le orecchiette e i cavatelli.

Nasce da questi racconti orali la magia che c'è in alcune pagine?

Mentre lavoravano, raccontavano. Erano storie fantastiche in cui la separazione fra il regno dei vivi e il regno dei morti era una barriera permeabile. Io stavo là, rapito. In quel momento è scattato qualcosa: dicevo quanto mi piacerebbe un giorno poter avere su qualcuno il potere che queste donne hanno su di me. Cioè il potere di farti entrare in altri mondi.

In fondo la letteratura è questo.

Infatti nasce orale, non scritta. Per questo quarant'anni dopo, nel luogo della morte, che invece era diventato il luogo della vita, perché tutti questi anziani parlavano con una forza e una bellezza nell'incedere, ho pensato di andare a trovarli per farmi raccontare un po' di storie. Santa Barbara nasce da questi racconti, poi reinventati, che intrecciandosi fra di loro davano vita a qualcosa di molto vitale. Ho voluto però restituire tutto questo in una forma moderna, con i codici narrativi di uno scrittore del ventunesimo secolo.

Santa Barbara è la santa del paese rappresentata col cuore pulsante. A cui le persone si rivolgono per chiedere anche malefici.

A Capurso in realtà non c'è Santa Barbara, c'è la Madonna del pozzo. Mi ricordo che le persone si rivolgevano a lei non soltanto per ricevere dei benefici ma anche per propiziare la rovina e il danno agli avversari. Perché era una società che aveva fatto la fame, un mondo precario dove bastava una stagione sbagliata per trovarsi in rovina. Così le persone si proteggevano attraverso queste fatture e invocazioni. Era un involucro per dare una forma a quello che altri-

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

Data: 13.10.2026 Pag.: 68,69
Size: 1204 cm2 AVE: € 162540.00
Tiratura: 60175
Diffusione: 53263
Lettori: 301000





menti sarebbe stato semplicemente caos e terrore dell'esistenza. È anche il motivo per cui tra i poveri, o nelle case di ex poveri, si parla sempre a voce alta: perché c'è sempre il ricordo dell'emergenza. «Chiudi la porta!», «Chiudi la finestra!», perché può entrare la tempesta, la pioggia. Il più piccolo contrattempo può causare un danno molto più grande rispetto a quello a cui siamo abituati noi.

Ci sono le coppie che si dissolvono come Nunzia e Nicola, quelle stabili come Giovanni e Caterina. E poi il grande amore dei figli, Anna e Domenico.

Gli unici a vivere in un contesto storico ed emotivo in cui sembra legittimo il grande amore sono loro. Però i grandi amori possono anche durare poco o continuare a essere grandi anche nel disastro. Sono i sentimenti vissuti in maniera profonda e dove ci può essere anche un grande tradimento. Quel tipo di amore era per me già un modello praticabile, vicino, desiderabile. Era quello del cinema, delle canzoni. Il mio cuore batte lì. Mentre guardo a quello della generazione precedente come se fosse qualcosa di esotico, lo rispetto molto, ma proprio non mi appartiene. Mi piace raccontarlo, ma non è mio.

A un certo punto lei scrive: «Certe famiglie sono navi che affondano».

Quella è per me una parte importantissima. Nelle famiglie ci sono sempre cose che vanno e altre che non vanno. Quelle che non vanno sono importanti perché ti condizionano tutta la vita, sono sofferenze continue, partite che non si sono giocate fino in fondo. Ma questi irrisolti, anche se la famiglia si disperde, rimangono condivisi fra persone che sono legate fra di loro. Chi lo riparerà quel guasto? A volte sono i bambini perché creano un collegamento là dove c'è il silenzio o un rapporto disgregato.

Sono quasi magici.

Afferrano cose che gli adulti non vedono. Sono quelli che riescono a sciogliere quei nodi. Se ci pensi, in tutte le culture antiche sono considerati degli intermediari fra il mondo visibile e il mondo invisibile. Possono aiutare gli adulti a propiziare le potenze invisibili.

Il libro è dedicato a Lula, sua figlia. Da quando è padre il suo sguardo sulle cose è cambiato?

Completamente. Sono diventato papà mentre lo scrivevo. Il momento di maggiore esplosione è stato quando è morta mia nonna ma Lula non era ancora nata. È come se ci fosse stato un dialogo fra chi non c'era più e chi non c'era ancora. E io mi sono scaraventato finalmente nel ciclo delle nascite e delle morti. Anche il fatto di non essere più io al centro dell'attenzione è meraviglioso. Sono passato dall'essere uno scrittore demiurgo a uno scrittore medium, che ascolta e restituisce. F

© RIPRODUZIONE RISERVATA - CHIARA PASQUALINI/MUSA

Tre misteri da risolvere



OLTRE IL SILENZIO
FRANÇOIS MORLUPI
Salani, 18 euro

Per la *capitaine* Maupassent

Dominique Maupassent è giovane, bella e fa la capitaine della polizia di Parigi. Legge il labiale perché è sorda. E questo le permette di interpretare il mondo in maniera più acuta. Ecco perché riuscirà a risolvere il caso dell'omicidio del notaio dell'alta società Jean Dupont, trovato morto con tre colpi di pistola su una panchina di place des Vosges.



FALSA PISTA
MICHAEL CONNELLY
(Trad. Alfredo Colitto)
Piemme, 25 euro

Per il detective Stilwell

Il detective Stilwell è sospeso perché incappato in una falsa pista: l'atterraggio di un aereo sulle montagne dell'isola che deve proteggere. L'operazione della polizia degenera in una sparatoria, il corriere fugge. Lui vuole scoprire cosa c'è dietro. E incappa nella detective Renée Ballard, vecchia conoscenza dei fan di Connelly, esperta in cold case.



ASSASSINIO AL GRAND ALPINE HOTEL
LUCY FOLEY
(Trad. di Alessandra Petrelli
Mondadori, 21 euro

Per sua maestà Miss Marple

Lucy Foley è autorizzata dagli eredi di Agatha Christie a continuare le storie della regina del giallo. Qui una nuova avventura di Miss Marple ambientata nel secondo dopoguerra tra le vette delle Alpi svizzere. Con un'attrice, un politico in ascesa, la giovane moglie d'alta società, un amico scapestrato e un medico acuto. E un cadavere in una cabinovia.

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

la Repubblica BARI

Data: 08.10.2026 Pag.: 11
Size: 854 cm2 AVE: € 22204.00
Tiratura:
Diffusione: 1789
Lettori: 22000



Lagioia "I nonni e la grotta i segreti di Santa Barbara tra i campi di Capurso"

Lo scrittore barese racconta il romanzo appena uscito per Einaudi a sei anni dalla "Città dei vivi", diventato ora un film

Guardiamo il mondo una volta sola, nell'infanzia. Il resto è ricordo". Sono versi da *Nostos*, fra le più intense poesie di Louise Glück, premio Nobel per la letteratura nel 2020, che ben s'accordano all'humus dentro il quale Nicola Lagioia ha coltivato la scrittura di *Santa Barbara*, il suo ultimo romanzo apparso ora in libreria per Einaudi dopo un apparente silenzio lungo sei anni. Sì perché nel romanzo traduce il vizio della memoria sulla pagina scritta, attingendo a piene mani dal ricordo dei racconti reali e fantastici ascoltati da bambino quand'era a casa dei nonni materni a Capurso, a un tiro di schioppo da Bari.

Lagioia " Santa Barbara" è un romanzo che ha dell'inafferrabile, sospeso com'è tra una narrazione epica meridionale e la cifra di una saga familiare in nero.

«È una storia che inizia alla fine degli anni Trenta e finisce alla fine degli anni Settanta del Novecento. È un tempo sufficiente a cambiare in modo netto il volto del nostro Paese nonché il carattere dei suoi abitanti. Il lettore segue le vicende di due famiglie che a un certo punto si incontrano. Sembrerebbe una saga familiare e un romanzo storico, ci sono gli ingredienti, ma mi pare di poter dire che sotto scorra qualcosa di più enigmatico. Innanzitutto la memoria: proviene sempre dal passato o anche dal futuro? E poi l'arrivo della modernità: sicuri che abbia spazzato via il mondo arcaico con la sua cultura millenaria? Non è che - come i santi pagani dietro quelli cristiani - una cosa sopravvive nell'altra?».

Dentro c'è la Capurso delle sue origini, trasfigurata in chiave immaginaria. Un posto geograficamente irreale dove accanto a luoghi esistenti come la Basilica della Madonna del Pozzo spuntano per esempio le gravine che si trovano da tutt'altra parte. Uno spazio che sembra archetipico.

«È una Capurso reinventata, un paese nella cui area volevo racchiudere tutto l'universo (anzi, il pluriverso) pugliese: la pianura e le gravine, il senso del sacro e quello per gli affari, la brama di andare via e il desiderio del ritorno».

Sua nonna Ninetta, vissuta fino a 107 anni, ha trascorso il tempo della sua esistenza proprio a Capurso. Nelle vicende di Santa Barbara c'è qualcosa che ha mutuato dai racconti che le faceva da piccolo?

«Tutto nasce da quei racconti. Quando ero piccolo i miei genitori mi lasciavano dai nonni, e i nonni mi portavano in case capursesi dove le donne facevano le orecchiette intorno a un grande tavolo di legno, o ricamavano. Lavoravano, e raccontavano storie. Erano bravissime a farlo, sapevano gestire benissimo il racconto, dosavano la suspense, facevano scattare la sospensione di incredulità in modo prodigioso. *Santa Barbara* nasce anche dalla necessità di mettere per iscritto (mantenendolo vivo) quell'incredibile patrimonio orale».

In copertina c'è una splendida immagine della fotografa Lisetta Carmi, che scelse peraltro Cisternino come suo buen retiro. Questa giostra sormontata da una gigantesca figura femminile può far pensare alla figura di Nunzia Battista, la protagonista del romanzo. Immagino sia stato lei a sceglierla: vuole raccontarci perché?

«Ammiro moltissimo Lisetta Carmi. Visitai il suo ashram di Cisternino quando era viva. La Nunzia Battista del romanzo non è solo una donna tenace e volitiva, può spingere la sua brama nei territori proibiti che hanno a che fare con il maleficio, le forze *ctonie* e sotterranee, la violenza. La giostra della copertina mi sembra incarni invece una potenza superiore alla stessa Nunzia, la forza che imprime movimento alla tragedia ma anche alla commedia che insieme governano il mondo».

Siamo in un'era dove è la sovrapproduzione a dominare la produzione letteraria, nonostante il paradosso di un'Italia che legge sempre troppo poco. Con tanto di autori che sfornano con disinvoltura due o tre titoli l'anno.

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

la Repubblica BARI

Data: 08.10.2026 Pag.: 11
Size: 854 cm2 AVE: € 22204.00
Tiratura:
Diffusione: 1789
Lettori: 22000



Lei, invece, ci ha messo sei anni per mettere al mondo Santa Barbara: un approccio diametralmente in uno spazio letterario che sa dell'usa e getta.

«Scrivere romanzi è l'unico lusso che mi concedo nella vita. Passano cinque o sei anni da un libro all'altro, ma in quel periodo io lavoro a un libro tutti i giorni, voltando e rivoltando frasi, montando e smontando capitoli, incessantemente, fino a quando il risultato mi soddisfa o mi sembra accettabile purché quell'accettabilità sia il massimo a me concesso».

Questa grotta di Santa Barbara dove nel romanzo irrompe il soprannaturale esiste per davvero ed è un piccolo ipogeo. C'è da supporre che lei ci sia stato. Vuole raccontarci che emozioni ha suscitato in lei questo luogo dove l'affresco della Madonna è oggi ormai andato in rovina?

«Come tutte le apparizioni, devo averla vista da ragazzino. A Bari abitavo alle porte di Valenzano, prendevo la bicicletta e mi avventuravo tra le campagne. Sono passato diverse volte vicino a quella grotta, che ho guardato senza riuscire a decifrarla – e tuttavia, guardando, avevo a volte l'impressione di essere guardato. Come tutte queste cose, l'incertezza di ciò che ci è successo aumenta il fascino».

Quattro vite, una sola storia. Il suo romanzo "La città dei vivi" ispirato all'omicidio di Luca Varani è nato prima nel mondo di carta, dopo è diventato un podcast, poi uno spettacolo teatrale con la regia di Ivonne Capece, e infine un film diretto da Edoardo Gabbriellini e uscito appena una settimana fa nelle sale. Un fatto inusuale, almeno nella produzione narrativa italiana.

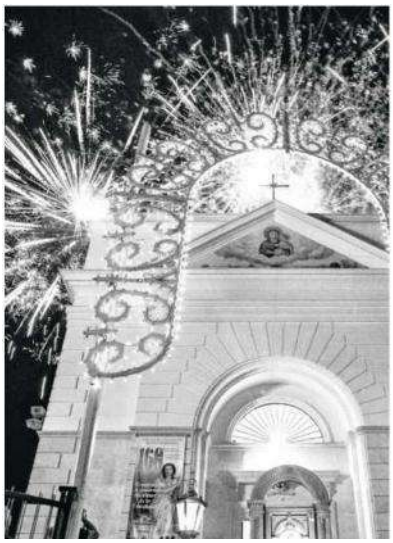
«Si tratta di quattro versioni molto diverse della stessa storia. Il podcast, che ho scritto io, seguiva già un percorso drammaturgico diverso da quello del romanzo. Per ciò che riguarda Capece e Gabbriellini, volevano dare un'impronta molto personale alla storia che io avevo raccontato per primo. È stato interessante vedere le loro versioni della *Città dei vivi*. Li ho lasciati liberi di esprimersi, anche perché i migliori spettacoli teatrali e film tratti da libri sono quelli che hanno il coraggio di reinterpretarli, perfino di tradirli».

I pochi resti dell'affresco della Madonna nel piccolo ipogeo nelle campagne di Capurso, noto come grotta di santa Barbara (foto di Sergio Chiaffarata). A sinistra, il cosiddetto Pozzo visto da Giuseppe Tangorra

> Da piccolo andavamo a casa di anziane donne che mi stupivano con i loro racconti

> Ho unito luoghi veri e irreali per evidenziare il senso del sacro e quello per gli affari

La basilica Madonna del Pozzo a Capurso (foto di Giuseppe Tangorra)





Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

LA STAMPA

Data: 09.10.2026 Pag.: 25
Size: 673 cm2 AVE: € 135946.00
Tiratura: 80744
Diffusione: 73036
Lettori: 632000



Nicola Lagioia

"Santa Barbara, a caccia delle mie origini Ai giovani dico, il futuro non è scritto"

L'autore: "La questione meridionale è uscita dall'agenda, ma l'Italia è ancora divisa in due"

MIRIAM MASSONE

Il futuro è ancora da scrivere. Nicola Lagioia cita i Clash - *The future is unwritten* - come antidoto al determinismo che oggi rischia di paralizzare i ragazzi, cresciuti in un'Italia senza ascensore sociale, con opportunità ridotte, circondati da guerre e algoritmi che premiano l'odio, convinti che il domani sia già disegnato. E sia un disegno orribile. Per loro il nuovo romanzo di Lagioia, *Santa Barbara* (Einaudi) - la presentazione domani, domenica e mercoledì in una maratona torinese - ha un valore aggiunto: può servire come bussola per interpretare il presente e credere in un futuro ancora tutto da scrivere, immaginare, costruire.

Lo scrittore Premio Strega (con *La ferocia* nel 2015) torna all'essenza della letteratura, dopo il romanzo-inchiesta *La città dei vivi*, con una saga storica e famigliare bellissima, 600 pagine e mezzo secolo di passioni, riscatti, tradimenti in una Puglia marginale, viscerale, agreste, tra gravine, pascoli e merletti. E avverte: «Qualsiasi somiglianza con la realtà è da considerarsi miracolosa».

I miracoli, Lagioia, sono molti allora, visti i rimandi autobiografici. Che ne ha fatto della realtà?

«L'ho presa e l'ho reinventata per poterla raccontare. Capurso, ad esempio, esiste davvero, è il paese dove sono nati i miei nonni e i miei genitori. Santa Barbara, invece, non è la patrona, ma sta in una grotta ipogea risalente a più di mille anni fa, io l'ho messa al centro della scena».

Che ricordo ha di questo suo piccolo mondo antico?

«Negli anni Settanta i nonni mi portavano nelle case dei capursesi, dove le donne raccontavano storie pazzesche, mentre facevano le orecchiette o ricamavano. C'era del soprannaturale, dicevano di parlare con i morti».

Precorritrici dello story telling?

«Erano narratrici abilissime a gestire suspense e drammaturgia. Io, incantato, pensavo: "Un giorno vorrei avere su qualcuno la metà del potere che questo esercito di donne ha su di me"».

Ce l'ha fatta.

«La missione era trasportare in un libro tutto quel patrimonio orale».

In un momento in cui anche le storie sono raccontate dall'intelligenza artificiale.

«Ho fatto il percorso opposto, andando all'origine della letteratura, che nasce orale, prima ancora di essere scritta».

Sua figlia Lula ha 2 anni: le racconta storie?

«Sì, come faceva mio padre con me per farmi addormentare: ricordo ancora la saga del pesciolino Flick, che si era inventato ed era stupenda. Lula interagisce e mi fa sprofondare in altri mondi: ora, ad esempio, vuole che parli come se io fossi il suo unicorno pupazzetto. Ed io viaggio. Il motore è la voce. Non serve altro nel racconto orale».

In "Santa Barbara" il passato non è mai davvero passato, ma condiziona il presente e il futuro. In questa epoca di immediatezza, la capacità di costruire una memoria collettiva rischia di esaurirsi?

«Sui social c'è compresenza fra chi scrive e chi legge. Si crea una conversazione immediata. Nella scrittura letteraria, invece, mentre si scrive non c'è chi legge e mentre si legge non c'è più chi scrive, potrebbe essere addirittura morto. Questa mancanza è una ricchezza perché ci fa entrare in una relazione molto più intima: il testo scritto ci permette di far parte del mondo di un estraneo. Paradossalmente richiede più interattività e immaginazione».

Il suo è anche un grande affresco del Sud. C'è oggi una nuova questione meridionale?

«Dovrebbe ma purtroppo non esiste, è uscita dall'agenda politica. L'Italia è ancora spaccata in due, il Sud è la zona economicamente svantaggiata più vasta d'Europa. È un problema di redditi, ma anche di servizi, infrastrutture, cultura. Ammalarsi a Reggio Emilia non è come ammalarsi a Taranto. Da Roma a Napoli in treno il wi-fi funziona peggio. Si legge meno. In passato, almeno, il Meridione era una locomotiva demografica, ora si spopola e nessuno se ne occupa».

Nel libro, ambientato tra gli anni '30 e '70 del Novecento, era la periferia del mondo: vede nuove periferie?

«Il Sud è arretrato ma ha anche tante ricchezze. Le periferie sono ovunque, poco censite, non entrano nel dibattito, ma hanno idee, lì c'è un fermento che va intercettato. Sono stato alla Biennale Arte di Venezia. Il titolo era *In Minor Keys*, cioè "in chiave minore". I curatori avevano l'idea che, in un momento in cui il centro dell'impero sembra poco interessante dal punto di vista culturale, le periferie sono invece mondi in cui succedono cose. Ed è così».

Tradotto in letteratura?

«Carlo Ginzburg ha cercato la storia dove nessuno la cercava, nei documenti dei mugnai, nei processi alle streghe, raccontando un pezzo di esistenza della cultura europea mai svelata. Da scrittore ho pensato di fare la stessa cosa, indagando una realtà che mi è appartenuta. Ho pensato: là c'è proprio tanta vita, voglio recuperarla».

La Nunzia di "Santa Barbara" appartiene a una generazione di giovani assetata di riscatto. Oggi i ragazzi hanno perso quell'ambizione?

«I loro genitori stavano meglio e i loro nonni vivevano più disagiati ma avevano la possibilità di emanciparsi. Per i ragazzi, oggi, abbondanza e privilegi si riducono. Lo sconforto è comprensibile, ma io capisco molto di più gli studenti francesi e spagnoli che scendono in piazza. I personaggi che racconto nel libro pativano la fame, erano mossi dalla disperazione. Oggi mi preoccupano i tanti ragazzi che credono in una sorta di determinismo, convinti

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

LA STAMPA

Data: 09.10.2026 Pag.: 25
Size: 673 cm2 AVE: € 135946.00
Tiratura: 80744
Diffusione: 73036
Lettori: 632000



che non ci sia alternativa. La situazione è critica ma il futuro non è già scritto».

Mai arrendersi, ma come fare affinché la propria voce cambi le cose e non cada nel vuoto?

«I minatori inglesi persero con Thatcher ma lottarono. A volte serve gridare. La democrazia si costruisce in piazza, battendosi. Il pianeta è in mano a pochi oligarchi, lo sappiamo, ma non rassegnamoci. Attenzione, come dice Warren Buffett: "La lotta di classe c'è stata: l'hanno fatta i ricchi contro i poveri e hanno vinto". E allora ricordiamoci: i movimenti che hanno cambiato la storia sono nati anche quando non c'era una rappresentanza politica».

Intende dire che è inesistente anche adesso?

«Se ci fosse, avremmo un campo largo con un leader e con un programma».

Stoccata alla sinistra?

«Il fatto che attribuiscano a noi ciò che non riescono a fare loro, cioè decidere il leader, mi pare un insulto. Anziché limitarsi a raccogliere e sfruttare il malcontento delle piazze, una buona politica dovrebbe saper interpretare che cosa succede».

Alla Buchmesse di Francoforte annunciano un anno record per la vendita dei diritti dei libri italiani all'estero. Qual è il valore di questo numero?

«Non basta. L'anno in cui l'Italia è stata il Paese ospite della Buchmesse fu un'occasione mancata. Di solito le vendite si moltiplicano, complice organizzazione e supporto istituzionale. Quella missione fu un fallimento».

Eppure la crescita sarebbe attribuibile, in parte, all'onda lunga di quel momento.

«Una montagna che ha partorito un topolino. La penetrazione dell'Italia nel mondo editoriale internazionale resta molto scarsa rispetto agli altri Paesi». —

Ha detto

Ho indagato una realtà che mi è appartenuta pensando che c'era tanta vita e io volevo recuperarla

La sinistra anziché sfruttare il malcontento delle piazze dovrebbe saper interpretare che cosa succede

Il libro e gli incontri



Domani alle 16.30 la presentazione a Portici di carta, al Teatro Regio, con Martino Gozzi, e alle 21 a Ivrea alle Officine Ico con Gianmario Pilo. Domenica alle 11, al Festival dell'Innovazione e della Scienza, con Alberto Infelise. Mercoledì 14, a Torino Spiritualità, "Il bene senza ricevuta" con Telmo Pievani e Armando Buonaiuto



Il nuovo romanzo di Nicola Lagioia, "Santa Barbara" (Einaudi) vuole essere una bussola per interpretare il presente e credere in un mondo o ancora tutto da costruire

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

CORRIERE TORINO

Data: 09.10.2026 Pag.: 10
Size: 603 cm2 AVE: € 23517.00
Tiratura:
Diffusione: 3323
Lettori: 37000



«Nel luogo della morte è rinata la vita, in racconto»

Francesca Angeleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima di tutto: Capurso. È il luogo in cui si svolge il nuovo romanzo di Nicola Lagioia, *Santa Barbara* (Einaudi) che l'autore presenta da domani in una serie di incontri piemontesi. Una saga ambientata nella terra d'origine (il paese è quello dei suoi nonni) e sempre più d'ispirazione per lo scrittore, che, con i suoi protagonisti Nunzia e Nicola, attraversa l'Italia da sud a nord, dalla povertà della campagna al boom economico, tra strappi e magie sacre, ricchezze improvvise, tradimenti. Ci ha messo quattro anni per scriverlo, alzandosi alle cinque e mezza del mattino (come Garcia Marquez che si infilava la tuta da operaio) e lavorando per ore.

La Gioia, come sono stati questi anni di scrittura?

«Bellissimi. Senza mai la sindrome della pagina bianca. Le storie salivano come dal fondo di un pozzo, io dovevo solo metterle insieme. Le vicende, le sensazioni, le cose che volevo trasmettere, giungevano in modo prodigioso. L'unica difficoltà è stata fisica».

Fisica?

«Scrivevo almeno quattro ore e mezza al giorno, tutti i giorni, anche il sabato, la domenica, il 24 e il 31 dicembre. Curvo sui tasti, a ribattere centinaia di file... mal di schiena, male alle mani, il tunnel carpale. Sono dovuto andare a fare fisioterapia. Mi ricordo che Philip Roth, che scriveva in maniera torrenziale, si era fatto alzare la scrivania e lavorava in piedi proprio per i problemi alla schiena. È stata una performance fisica».

Dolori accentuati subito dopo dall'arrivo di sua figlia, immagino.

«L'errore è stato traslocare dopo il suo arrivo... ero talmente preso dal libro anche in quel periodo, che scrivevo pure seduto sulle casse».

Come è cominciato questo viaggio?

«C'è un momento preciso. Qualche anno fa, a distanza di pochi mesi, mi sono ritrovato in due camere ardenti: quella di mia zia e di mia nonna. È morta prima la figlia, mia nonna aveva 107 anni... una veglia funebre dovrebbe essere un luogo triste...».

Non lo è?

«Io ne sono uscito trasfigurato. Galvanizzato. Lì c'erano le vecchie del paese, alcune molto vecchie, che mi avevano tenuto in braccio da bambino. Chiacchieravano tra loro e io mi sono ricordato immediatamente che conversatrici, che raccontatrici prodigiose fossero. Da piccolo mi lasciavano a casa loro: i bambini dei paesi erano di tutti. C'erano queste donne intorno a un tavolo che facevano orecchiette e cavatelli, o ricamavano, e narravano storie in maniera formidabile. Ho pensato che quello era un patrimonio orale che mi apparteneva, che avevo sempre ascoltato, e che dovevo fare mio finché quelle voci erano vive, finché avevano fiato. Così, nel luogo della morte, è rinata subito la vita, in forma di racconto. Avevo addosso da sempre quei personaggi».

A livello temporale, con la nascita di Lula, deve essere stato molto potente.

«Questo libro si muove in una doppia tensione: da una parte erano morte queste persone, questi miei parenti; dall'altra, dopo qualche tempo, doveva nascere mia figlia. Per alcuni mesi cruciali in cui il romanzo ha preso forma, ho avuto un doppio dialogo: con chi non c'era più e con chi non c'era ancora. La memoria del passato incrociava quella del futuro».

Per questo il finale è affidato a un bambino?

«Ho avvertito in maniera palpabile una sensazione di cui avevo sempre sentito parlare ma che non avevo mai provato: mi sono sentito dentro il ciclo delle nascite e delle morti. È da quella faglia che mi sono sintonizzato con tutta la storia di *Santa Barbara*. È stato il sentimento che mi ha consentito di tenere duro».

È la sua scrittura matura: cambierà da qui?

«Ho percepito proprio un cambiamento di asse. Prima avevo l'idea dello scrittore come demiurgo, come creatore di mondi. Adesso ho più l'idea dello scrittore come medium, come persona che ascolta storie e voci, e poi se ne fa tramite».

Il personaggio che è nato prima?

«Nunzia, potente e terribile, che incarna la forza degli elementi. Personaggio mitico, sotterraneo. Ne ho conosciute di donne come lei, ho fatto ancora in tempo a rimanere stupefatto dalla loro forza prodigiosa e anche dalla violenza».

Santa Barbara, però, non è la vera patrona di Capurso.

«No, è una santa reinventata. La vera patrona è la Madonna del Pozzo. La prima presentazione che farò in Puglia sarà proprio a Capurso, così evitiamo qualunque equivoco».

> Nicola Lagioia racconta quella «faglia» tra nascite e addii da cui ha avuto origine *Santa Barbara* il suo nuovo libro che presenta da domani a Torino
>
> In due camere ardenti ho sentito parlare tra loro le vecchie del paese. Ho pensato che quello era un patrimonio orale che mi apparteneva e che dovevo fare mio finché quelle voci erano vive

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

L'Espresso

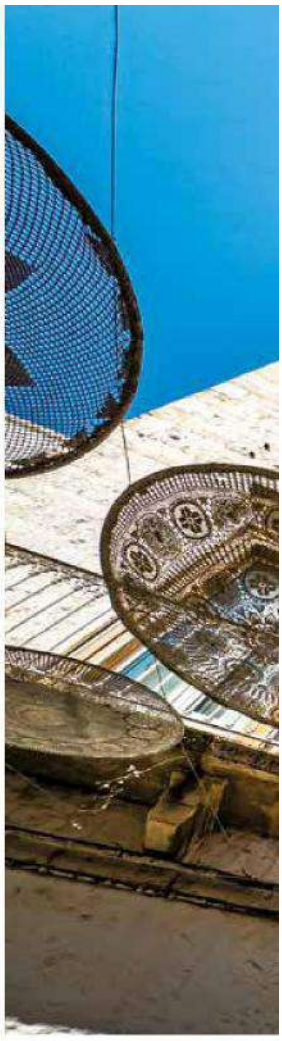
Data: 08.10.2026 Pag.: 96,97,98...
Size: 2227 cm2 AVE: € 40086.00
Tiratura: 42834
Diffusione: 33252
Lettori:



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Capurso come Macondo

colloquio con NICOLA LAGIOIA di GAIA MANZINI



Capurso è un paese dell'entroterra pugliese, a qualche chilometro da Bari. Capurso è anche il microcosmo nel quale si muovono i personaggi del nuovo romanzo di Nicola Lagioia, "Santa Barbara" (Einaudi, pp. 640; € 22,50), attraversando mezzo secolo di storia italiana. Capurso come Macondo per Marquez, o Yoknapatawpha per Faulkner. Forse come Heimat per Edgar Reitz, il grande regista tedesco: quella piccola patria che rappresenta più che un luogo, uno stato mentale. Un'appartenenza emotiva e culturale.

Nicola Lagioia con questo romanzo ha voluto cantare la sua terra dove le sante sanno leggere nel cuore delle donne?

«Diceva Tolstoj se vuoi essere universale, racconta il tuo villaggio. E io ho raccontato il mio villaggio. Capurso. La letteratura è antiplatonica. Mentre per Platone ci sono le idee assolute, la letteratura funziona al contrario: devi partire dal particolare par avere una speranza di interessare i lettori. Diceva Arbasino che quando arrivi a parlare di tua nonna sei finito: non hai altre argomentazioni. Invece il giovane García Márquez, mentre stava guidando in autostrada ed era un giornalista squattrinato, ebbe l'idea per "Cent'anni di solitudine": avrebbe potuto cucire insieme i racconti che gli aveva fatto sua nonna per tanti anni. Si prese un'aspettativa e scrisse il suo romanzo. Qualche anno fa mi sono ritrovato in un breve lasso di tempo in due camere ardenti a Capurso: quella di mia zia morta a ottant'anni e poi quella di mia nonna, scomparsa a centosette anni. Mi ero fatto l'idea che la veglia funebre fosse qualcosa di molto doloroso, invece le camere ardenti, soprattutto nei paesi, da luogo di morte diventano un luogo di vita. Intorno al morto fioriscono racconti. Mentre le persone parlavano mi sono ricordato di quanto fossero da sempre dei narratori e delle narratrici formidabili».

Nel paese dell'entroterra barese si muovono i personaggi di "Santa Barbara", il nuovo romanzo dello scrittore pugliese: "Alla base del libro le storie della mia infanzia"

Le hanno ricordato la sua infanzia?

«Quando ero piccolo i miei genitori mi lasciavano dai nonni. Nei paesi, i bambini erano di tutti. Me ne stavo seduto tutto il giorno a un tavolo dove le donne lavoravano: facevano i cavatelli o le orecchiette, oppure ricamavano, e mentre lavoravano si raccontavano

GRUPPO MONDADORI

EINAUDI

6

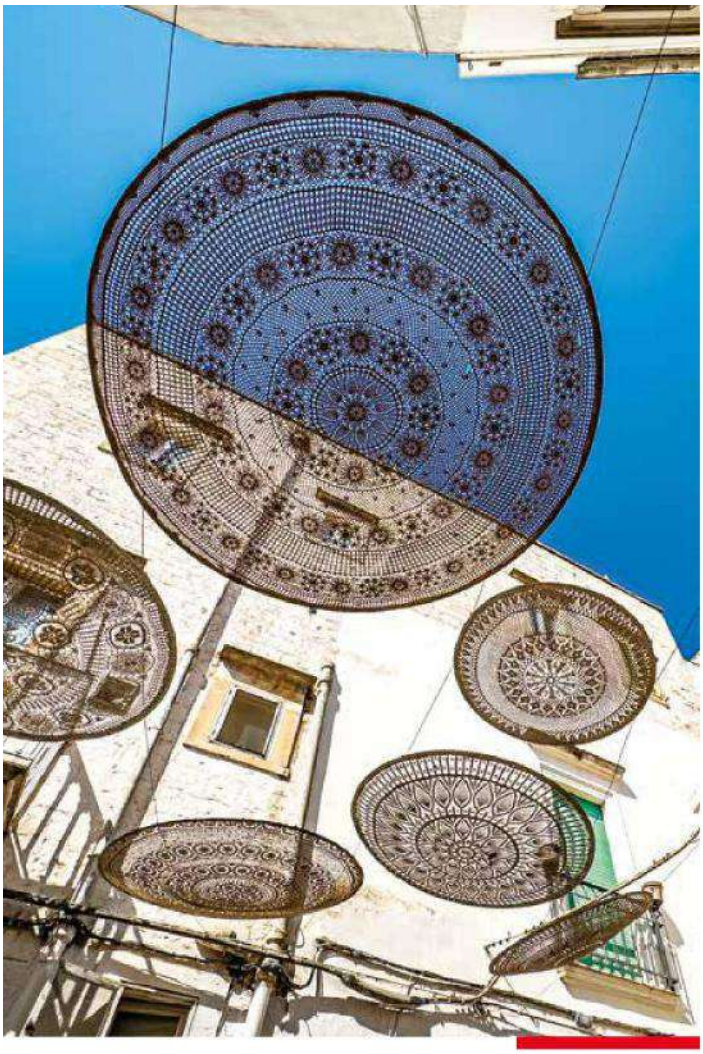
id: 000000959

L'Espresso

Data: 08.10.2026 Pag.: 96,97,98...
Size: 2227 cm2 AVE: € 40086.00
Tiratura: 42834
Diffusione: 33252
Lettori:


Capurso come Macondo

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile



delle storie. All'inizio, pettegolezzi; dopo un po' però iniziavano a raccontare storie fantastiche, soprannaturali, in cui la zona di confine tra i vivi e i morti diventava permeabile. Mentre ascoltavo queste donne, pensavo a quanto mi sarebbe piaciuto da adulto avere anche solo la metà del potere che loro avevano su di me raccontando storie. Forse da là mi è venuto il desiderio di fare lo scrittore. Le donne anziane avevano il dono speciale di infondere fiducia nei ragazzini, ti accarezzavano e ti parlavano. C'è quella frase meravigliosa di Danilo Dolci: "Ciascuno cresce solo se sognato". C'è qualcuno che deve sognare su di te qualcosa perché tu poi la possa far crescere dentro. Mi sentivo in debito con quelle persone. Li dovevo intervistare prima che morissero tutti: quelle storie, che io poi ho utilizzato in chiave fantastica, mitica, affabulatoria, sono diventate il materiale di base del libro».

Foto: Getty Images

SCRITTO NELLA PIETRA
Alcuni parasole in pizzo pendono dall'alto in un vicolo nel centro storico di Locorotondo, in provincia di Bari

L'indigente, da sempre e in ogni cultura, sogna di trovare sottoterra un tesoro, non solo come possibilità di ricchezza, ma soprattutto come compensazione di una sorte ingiusta. In questo libro c'è Nunzia che otterrà in cambio della sua discrezione un collier preziosissimo; e poi Giovanni che troverà sotto uno dei suoi terreni una cava di tufo. Da una parte c'è la celebrazione della fortuna e della buona sorte; dall'altra, c'è Domenico, il self made man per cui il tesoro nascosto è solo la propria ambizione. Due visioni del mondo che convivono perfettamente in Santa Barbara.

«Non l'avevo mai vista così, ma è molto calzante. Uno dei libri che più ho amato da piccolo è "L'isola del tesoro". Quando arriva Long John Silver si capisce subito che ci sarà un tesoro da trovare. Ma quando c'è un tesoro, ci sono anche un mare di avversità all'orizzonte che bisognerà attraversare. Nunzia è il primo personaggio che compare nel libro. È una donna povera, appartiene alla società contadina e a quel mondo arretrato che ha raccontato benissimo Carlo Levi. Solo i poverissimi sognano di diventare ricchissimi, il ceto medio di solito non ha dei desideri così sfrenati. Tutte le azioni di Nunzia, tutte le sue parole e anche i suoi silenzi sono volti a cambiare la propria sorte. Sarà il figlio l'artefice della sua fortuna. Ma realizzare un sogno è spesso catastrofico. Chi si tira fuori dalla povertà in maniera così veloce, lo fa attraverso uno strappo e quello strappo gli rimane addosso come se fosse una maledizione di cui bisognerà liberarsi».

La strada di Domenico inizia però faticosamente in Sardegna come venditore porta a porta.

«Io sono cresciuto tra commessi viaggiatori, geometri, piccoli imprenditori, commercianti che a un certo punto mettevano su un'impresa di import export di caffè col Vietnam. Persone avventurose, con un coraggio incredibile e di cui l'Italia è piena, forse ora un po' meno rispetto al passato. Perché questi personaggi non dovevano avere diritto di cittadinanza in un romanzo? Mi piaceva ▶

id: 000000959

L'Espresso

Data: 08.10.2026 Pag.: 96,97,98...
Size: 2227 cm2 AVE: € 40086.00
Tiratura: 42834
Diffusione: 33252
Lettori:





"Portare il dialetto nell'italiano mi suonava posticcio, quasi traslazione di una salma linguistica. Avrebbe rischiato l'effetto folkloristico"

► l'idea di raccontare di un venditore porta a porta. Domenico inizia così la sua ascesa, andando di casa in casa. I venditori sapevano azzerare il dislivello sociale che li separava dalle persone che incontravano grazie a un forte senso della dignità».

Le sarte della contrada Castello fanno piccoli capolavori, Domenico li ha sempre avuti sotto gli occhi e dati per scontati. A un certo punto gli verrà l'idea di avviare con il giusto prestito un'azienda che si chiamerà Ricami del sud. Da un lato il gesto di cucire e intrecciare fili ha molto a che fare con la creazione letteraria di una storia. Dall'altro sembra un omaggio a quella che da sempre è stata l'arte anonima e silenziosa delle donne.

«Le ricamatrici erano donne semi analfabete. Messe davanti a un quadro di Kandinskij non avrebbero saputo cosa dire, ma avevano nel fare questi ricami avevano un senso estetico, un senso della misura, un senso del pieno e del vuoto straordinari. Allora poi non ci si sposava senza un corredo ricamato. Quando si è cominciato a capire che si potevano produrre sempre ricami a mano ma con un'impresa moderna, iniziarono a girare i soldi. E poi sì certo c'è un'affinità con la scrittura: quando scrivi sai solo tu di tutti i fili che hai dovuto tirare per creare una frase fatta bene».

"Santa Barbara" è la storia di due famiglie, legate a una terra specifica. Eppure, il dialetto non compare mai.

«Portare il dialetto nell'italiano mi suonava posticcio, quasi traslazione di una salma linguistica. Avrebbe rischiato l'effetto folkloristico, la cartolina, il colore meridionale, tutte cose che volevo evitare. Ovviamente la maggior parte dei personaggi del romanzo pensano e parlano in dialetto, ma io volevo che quella vitalità lì entrasse nell'italiano rivitalizzandolo, come una sorta di lingua ombra. Il dialetto è una lingua concreta, vivacissima, vivificante. E allora volevo che quel soffio lì infondesse all'italiano un ritmo e un suono magari leggermente diversi dai soliti, ma sufficienti a diventare una sorta di anima invisibile della lingua letteraria, un'anima selvatica. Doveva esserci, in quell'italiano, un risuonare un po' diverso, capace di farti dire "che vitalità, che timbro". Almeno queste erano le intenzioni».

A un certo punto il marito di Nunzia, le scrive dal Venezuela. Conclude la sua lettera con "Ti amo", ma lei ci rimane malissimo. È sicura che Nicola lo abbia scritto per ingannarla.

«"Ti amo" non esiste nel dialetto barese. Per la prima generazione di questa storia l'amore è l'amore di e per Cristo. Tra Domenico e Anna invece scoppia un grande amore. Avviene negli anni Sessanta. È una generazione che sceglie in maniera del tutto libera con chi fidanzarsi, con chi fare l'amore, con chi fuggire. Quella è l'epoca in cui l'amore trova delle nuove parole, attraverso la musica. Oggi alcune delle canzoni di Mina cominciano a suonare desuete perché l'amore sta prendendo un'altra declinazione. Io appartengo a una generazione successiva, ma il mio alfabeto amoroso e sentimentale è quello lì, quello di Domenico e Anna. Il loro è un grande amore, ma certo ogni volta l'amore è nuovo; ogni volta stai amando per la prima volta e non sai come farai a mantenere quella cosa lì. Diceva Ellroy che forse tutta la letteratura e tutta la vita ruotano intorno a solo due questioni: l'inevitabilità della morte e la possibilità dell'amore».

Ci sono alcuni personaggi come Anna, Domenico e Nunzia che non subiscono il destino, lo scelgono. Che cos'è per loro la libertà?

«Ho la sensazione che per loro la libertà coincida con una gabbia successiva. Se riescono a rompere la gabbia in cui sono nati è per ritrovarsi poi in un'altra gabbia. La libertà è una cosa complicata, io non so neanche se esista. Esiste la liberazione, l'esaltazione. Siamo un corpo, siamo condizionati da mille cose, ma in tutta questa limitazione cerchiamo costantemente dei momenti di eternità. Quella sì, la riusciamo a trovare, pur nella nostra caducità». E



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

il venerdì

Data: 09.10.2026 Pag.: 134
Size: 317 cm2 AVE: € 38674.00
Tiratura: 175401
Diffusione: 183223
Lettori: 730000

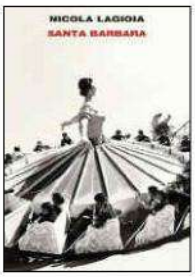




RECENSIONE D'AUTORE
DI MATTIA INSOLIA

Un romanzo mondo per Nicola Lagioia

Due famiglie che, per decenni, si intrecciano nella piccola Capurso, in Puglia. Intorno, i concittadini. È l'universo di un libro che trova posto fra i grandi



■ **Santa Barbara**
di Nicola Lagioia
Einaudi
640 pagine
22,50 euro

"La lucertola si strappa di dosso la coda per salvarsi". Si legge in *Santa Barbara*. E subito dopo Nunzia, "forte grazie al suo nuovo cuore di lucertola", dice addio alla madre, al padre e al fratello. Di lucertole che per sopravvivere si strappano la coda questa storia è piena, e qui risiede uno dei nuclei del libro: nel convincimento che per salvarsi sia necessario l'abbandono; la letteratura, in fondo, è anche un lungo discorso sui nostri tentativi di sopravvivenza.

Santa Barbara è il nuovo romanzo di Nicola Lagioia, in libreria dal 6 ottobre. Dopo due bestseller, *La ferocia*, premio Strega 2015, e *La città dei vivi*, Lagioia torna con qualcosa di diverso e questo è uno dei pregi più grandi della sua letteratura: la capacità di cambiare pelle. E di scrivere romanzi distanti tra loro senza mai perdere i suoi organi interni, il suo cuore.

Santa Barbara racconta la storia di due famiglie che, in cinquant'anni, si intrecciano nella piccola Capurso, in Puglia. Al centro c'è Nunzia, e ci sono Nicola, suo marito, e Domenico, loro figlio. Tutt'attorno, i concittadini. Ecco, è un romanzo mondo. C'è la famiglia, gabbia e liberazione. E ci sono la fame, la meschinità, l'amore, la smania di ricchezza. La guerra che corrompe; "Se torna è solo perché ne avrà ammazzati tanti, ma a quel punto non sarà più il mio fratello buono". La Storia che si lega alle vite intime. "Scordiamo spesso di essere atomi infinitesimali" scrive Pirandello, però questi atomi, "passata la tempesta, devono spingere a mani nude la ruota della Storia", seguita Lagioia.

È un romanzo che ha una struttura massimalista, quindi, ma una lingua minimalista, essenziale. Sorvegliatissima, precisa e materica, il suo mondo lo fa odorare, vedere, sentire. Viene fuori una combinazione geniale che produce un effetto di grande immediatezza e aiuta ad attraversare le oltre 600 pagine.

Santa Barbara è l'epopea di gente venuta al mondo senza niente e che il mondo vuole divorarlo. Ed è un romanzo formidabile, tra i migliori di questi anni. Leggendolo ci si sente davanti alla grande letteratura. Vertigine emotiva che ho percepito, ad esempio, per libri come *Furore* di Steinbeck, per la tetralogia di Ferrante; per storie che sanno raccontare l'umanità in movimento.

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

la Repubblica TORINO

Data: 09.10.2026 Pag.: 11
Size: 537 cm2 AVE: € 13962.00
Tiratura:
Diffusione: 4135
Lettori: 68000



Lagioia "Le piccole vite sono il cuore della Storia nel mio Sud corale"

OTTAVIA GIUSTETTI

Sono le storie piccole, quelle di chi la Storia con la S maiuscola la subisce e ne è testimone, il cuore di "Santa Barbara", il nuovo romanzo di Nicola Lagioia per Einaudi: quarant'anni di storia italiana, fino alla seconda metà degli anni Settanta, nata dai racconti delle donne che lo scrittore ascoltava da bambino intorno al tavolo della cucina. Lagioia sarà a Torino domani a Portici di Carta, e domenica a Settimo Torinese al festival dell'Innovazione e della Scienza.

Santa Barbara è ambientato in un mondo contadino lontano nel tempo. Perché, questa volta, partire dal passato?

«Perché qualunque romanzo, in qualunque epoca sia ambientato, parla in realtà del proprio tempo. "Memorie di Adriano" non è un romanzo ascrivibile alla letteratura latina, ma è un romanzo del Novecento. "Guerra e pace" non è un romanzo sulle guerre napoleoniche, ma sull'epoca in cui Tolstoj lo scrisse. Santa Barbara racconta un mondo che ho fatto in tempo a conoscere ma rischiava di svanire: mia nonna era del 1916, mio nonno di qualche anno prima, nati quando ancora esistevano l'impero austroungarico e l'impero ottomano. Appartenevano a una cultura millenaria, la civiltà contadina, spazzata via dalla modernità».

Dove ha raccolto le storie dei suoi personaggi?

«Quando ero piccolo i miei genitori mi portavano dai nonni, appunto, e lì le donne facendo la pasta o ricamando raccontavano storie, sedute intorno a un tavolo. Erano affabulatrici incredibili: cominciavano con i pettegolezzi di paese, ma poi raccontavano storie in cui era molto labile il confine tra il visibile e l'invisibile, tra i morti e i vivi. Non erano andate a scuola di scrittura, eppure erano tra le raccontatrici più abili che io abbia incontrato. Prima che quella generazione scomparisse del tutto, sono tornato a interrogarle per trasformare questo patrimonio orale in una storia, che è diventata poi Santa Barbara».

Ha scelto le vite minori, le storie periferiche, per raccontare la storia con la S maiuscola.

«In un tempo in cui il centro collassa su se stesso ed esprime molta violenza e poca grazia, sono partito dalle periferie del mondo. È la lezione di Carlo Ginzburg e di Elsa Morante, che se considera la storia con la "S" maiuscola uno scandalo che dura da diecimila anni, racconta la storia di quelli che la storia la subiscono, e che lei ritiene i testimoni più attendibili. Ho fatto qualcosa di simile: mi sono tuffato nella mia storia».

E da lì ha raccontato quella dell'Italia?

«Il romanzo arriva fino alla seconda metà degli anni Settanta e racconta un paese che fa in tempo a cambiare molte volte, con personaggi che di solito mancano nei libri: i commessi viaggiatori, i venditori porta a porta, i piccoli imprenditori. È tutto un universo che in maniera vitale, a volte tragica, altre volte eroica, ha portato avanti il paese, la vita di un popolo che non si è mai fatto definitivamente. Ricordo una volta un pranzo di un'ottobrata romana: c'erano Goffredo Fofi e Mario Monicelli, e uno disse all'altro: "Eh, ce l'avevamo quasi fatta a diventare un popolo". Si riferivano a ciò che era stato dell'Italia almeno fino agli anni Novanta; poi, evidentemente, non ce l'abbiamo fatta più».

Il Sud che racconta è un Sud da cui i giovani devono andare via per realizzarsi. È stato così per lei ed è ancora così?

«Che i giovani lascino il Sud non è un problema meridionale, ma nazionale: pensare che le questioni periferiche non riguardino tutto il paese è la grande illusione. In nessun altro paese dell'Europa continentale c'è un divario così profondo tra due parti dello stesso territorio. Eppure il Sud è la colonna vertebrale della cultura italiana, dal cinema alla canzone napoletana: senza di esso verrebbe meno l'identità nazionale».

Che rapporto ha con Torino, dove ha diretto il Salone del libro e ha fondato la rivista Lucy?

«Sono orgoglioso di aver contribuito a tenere il Salone del Libro a Torino quando c'era chi voleva portarlo via, e di averlo rilanciato quando non si sapeva se sarebbe sopravvissuto. Il legame con la città resta fortissimo, anche perché qui ha sede Lucy, la rivista che dirigo».

I festival come quelli di cui sarà ospite sono molto amati, eppure i lettori non crescono. Cosa manca?

«I festival rispondono a un bisogno di socialità in una società atomizzata, dove le occasioni di confronto sono poche e quelle offerte dalle istituzioni sono penose. Ma i lettori non si creano con gli eventi: manca un rapporto sano tra istituzioni ed editoria, e non solo con l'attuale governo. L'editoria vive sul mercato, ma proprio per questo meriterebbe politiche di incentivo alla lettura. Servirebbe una legge che

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

la Repubblica TORINO

Data: 09.10.2026 Pag.: 11
Size: 537 cm2 AVE: € 13962.00
Tiratura:
Diffusione: 4135
Lettori: 68000

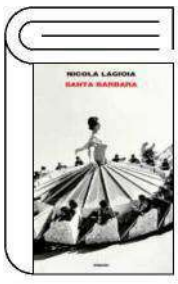


tenga insieme librerie, biblioteche, case editrici e scuole: tutti la promettono, nessuno la fa, per incapacità, per altre urgenze o perché della cultura, sotto sotto, interessa poco».



Nella cucina dei miei nonni ho incontrato le più incredibili narratrici

Sono orgoglioso di aver contribuito a tenere il Salone a Torino



IL LIBRO

Nicola Lagioia presenta "Santa Barbara" (Einaudi) domani alle 16,30 nel foyer del Toro del Regio

A Ivrea domani alle 21 l'autore è con Martino Gozzi; domenica al Festival dell'Innovazione di Settimo Mercoledì, a Torino Spiritualità, l'evento "Il bene senza ricevuta"

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

CORRIERE DELLA SERA

Data: 10.10.2026 Pag.: 42
Size: 772 cm2 AVE: € 173700.00
Tiratura: 171068
Diffusione: 220286
Lettori: 1625000



Saga familiare Nel libro (Einaudi) l'autore dà una voce originale a una materia antica. Lo spiega un amico-collega-conterraneo

Il nuovo romanzo del Sud

In «Santa Barbara» Nicola Lagioia abbraccia e spezza la tradizione dei «padri»

di **Mario Desiati**

Nella vita di uno scrittore c'è il momento dei conti con la famiglia, il passato, l'educazione ricevuta, la religione dentro cui si è cresciuti. Lo scrittore reinventa e rinnega. La memoria trova il modo di rientrare con la scrittura così come fanno i sogni.

Da lettore conosco Nicola Lagioia da circa venticinque anni, dai tempi di *Tre sistemi per sbarazzarsi di Tolstoj (senza risparmiare se stessi)*. Da allora ho letto tutto quello che ha pubblicato e, nel frattempo, ci siamo conosciuti e siamo diventati amici. Ci hanno aiutato le origini pugliesi e quel lieve scarto d'età che me lo ha fatto sentire, fin dall'inizio, un po' come un fratello maggiore. Abbiamo condiviso discussioni, riviste, antologie ed eventi letterari. Negli ultimi tempi ci è capitato di incontrarci meno nelle situazioni pubbliche e più nelle stazioni, o sui treni che ci riportavano in Puglia, verso le nostre famiglie d'origine, diventate con gli anni più fragili.

Autodenunciarmi subito lo ritengo necessario per farmi perdonare la prossimità dello sguardo, e dunque anche la sua inevitabile parzialità.

Il titolo del suo esordio conteneva un piccolo indizio: *sbarazzarsi*. Mi è sempre sembrata una parola perfetta per l'illusione di un giovane scrittore che vuole liberarsi dei padri e dei maestri, se necessario anche di Tolstoj, non proprio l'autore più facile da eliminare. Trascorsi gli anni scopri che dai propri morti, e ancora di più dalle proprie origini, non ci si libera. Le città da cui siamo partiti, le famiglie dalle quali abbiamo cercato di emanciparci, i traumi e perfino le decisioni che credevamo di avere archiviato continuano a tormentarci.

Il romanzo familiare è uno dei luoghi dove questi conflitti incontrano una forma letteraria. Quando uno scrittore mette mano alla (propria?) stirpe entra in un territorio pieno di trappole: affascinante per il lettore, spesso meno per chi scrive perché rischia di cadere in uno dei suoi pozzi. E non uso la parola casualmente: in Puglia si cresce vicino ai pozzi, una sorta di uscio tra i vivi e i morti, tra quello che crediamo di esserci lasciati alle spalle e ciò che ci aspetta.

Santa Barbara è il romanzo più personale di Lagioia nonché l'impresa narrativa più ambiziosa. Si comincia con i capostipiti Nunzia Battista e Nicola Epifania e lo sfondo di Santa Barbara a cui la matriarca si rivolge, si fa narrazione-fiume fatta di eleganti affluenti (figli, mogli, mariti, doppie vite, amanti, discendenti).

Il romanzo di Lagioia nella prima parte sembra misurarsi con una materia che appartiene a una lunga tradizione del romanzo meridionale: Ignazio Silone, Francesco Jovine, Rina Durante, Mariateresa Di Lascia, Raffaele Nigro e più recentemente le prove di Raffaello Mastronardo e Elisabetta Liguori. Una famiglia può avere rami rigogliosi e rami secchi, ma soprattutto legami che resistono alla volontà di chi li conduce.

Già nel 1935 l'appulo molisana Lina Pietravalle, scrittrice oggi quasi dimenticata, chiamava questo tipo di legami *Catene* come il suo romanzo.

Cito volutamente questa genealogia perché Lagioia è stato, tra gli scrittori pugliesi della sua generazione, quello che più ha rotto con la tradizione dei padri. E proprio per questo mi ha colpito la naturalezza con cui nelle prime pagine di *Santa Barbara* sembra entrare in una tradizione così riconoscibile. Per un momento ho avuto la sensazione di ascoltare una voce opposta alla poetica di Lagioia. C'è il paese (Capurso) con i suoi legami, le sue gerarchie, le sue memorie, le emigrazioni, i ritorni, le virtù e le miserie. Lagioia imbocca la strada con una tale naturalezza da farci pensare che abbia deciso di presentarsi davanti al tribunale del romanzo meridionale per consegnarsi al giudizio. Ma quando la linea cronologica della storia approda a un tempo più vicino, le colpe si confondono, le generazioni si sovrappongono, i morti tornano a parlare attraverso i vivi e ciò che sembrava una storia di emancipazione, emigrazioni e roba (nell'accezione verghiana del termine), diventa altro.

Santa Barbara è il racconto di un ciclo della vita: i morti che restano dentro i vivi, i bambini che nascono portando con sé speranze e ferite. Ognuno eredita qualcosa che non ha scelto e, nel momento stesso in cui lo riceve, lo fa suo.

«Sapevo cos'è l'amore», dice a un certo punto uno dei protagonisti, e subito dopo lo riconduce a qualcosa di molto più antico di qualsiasi storia sentimentale: alle ombre del giardino, alle goccioline d'acqua sulle foglie, a quel momento quasi impercettibile in cui una cosa passa da uno stato all'altro e il mondo, per un istante, comincia a scintillare. È un'immagine che vale anche per il romanzo. La Capurso reinventata da Lagioia con il paese che si aggroviglia attorno alla santa, dove nell'invenzione le gravine, in qualche modo, scavano nel paese come le azioni scavano nelle morali dei personaggi. I protagonisti amano e tradiscono, s'arricchiscono e vanno in miseria; spariscono, emigrano, simulano e omettono, ma soprattutto agiscono e parlano. «Mio padre con le azioni. Mia madre con le paro-

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

CORRIERE DELLA SERA

Data: 10.10.2026 Pag.: 42
Size: 772 cm2 AVE: € 173700.00
Tiratura: 171068
Diffusione: 220286
Lettori: 1625000

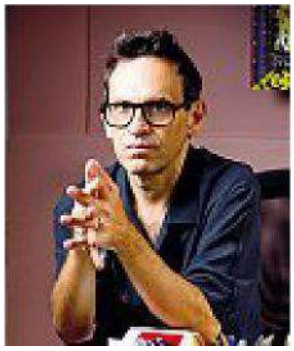


le».

La qualità stupefacente del libro è la voce. La materia pare quella antica ma il modo in cui Lagioia la guarda e la tratta è singolarmente sua. Accanto al dolore dell'origine e la necessità di emanciparsi, c'è la compassione, che non coincide con l'assoluzione.

La costruzione delle voci narranti segue un movimento vorticoso. Lagioia parte da un impianto apparentemente tradizionale, con una terza persona che osserva e tiene insieme le diverse esistenze, ma progressivamente assottiglia la distanza preparando il terreno a un flusso originalissimo dove le voci entrano una nell'altra, il narratore scivola nei pensieri e nella memoria dei personaggi, fino a far capire che quella che sembrava una terza persona era già, in qualche modo, una prima persona plurale. È un procedimento che può ricordare, per certi aspetti, quello con cui Rina Durante costruì *La malapianta*, moltiplicando le voci della storia e alternando la terza persona alla prima: non come virtuosismo formale, ma per impedire alla storia di appartenere interamente a qualcuno. Qui è la famiglia stessa che trova una voce per raccontarsi, volutamente senza reiterare un cognome che echeggi e imprigioni, col suo potere del *nom de famille*, i personaggi. Per questo Nicola Lagioia secondo me c'è riuscito col suo talento nell'unico modo possibile, sbarazzandosi di ciò che era già stato scritto da altri e ovviamente anche da se stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il volume

● Il nuovo romanzo di Nicola Lagioia, *Santa Barbara*, è pubblicato da Einaudi (pp. 636, € 22,50)

● Nicola Lagioia (nella foto sotto, © Pasqualini-Musa) è nato a Bari nel 1973. Con minimum fax ha pubblicato *Tre sistemi per sbarazzarsi di Tolstoj* (2001), e, con Einaudi, *Occidente per principianti* (2004), *Riportando tutto a casa* (2009), *La ferocia* (2014, Premio Strega nel 2015) e *La città dei vivi* (2020)

● Lagioia presenta *Santa Barbara* oggi a Torino (ore 16.30) in occasione di Portici di carta, nel Foyer del Toro del Teatro Regio, in dialogo con Martino Gozzi; lunedì 12 ottobre a Milano (ore 18.30), alla Feltrinelli di piazza Piemonte, con Marco Missiroli; martedì 13 a Bologna, al Mast (ore 18.30) per Le voci dei libri e il Festival del Presente, con Marco Antonio Bazzocchi

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

tuttolibri

Data: 10.10.2026 Pag.: 1,7
Size: 489 cm2 AVE: € 98778.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:





VII

Il passo filmico del nuovo romanzo di Nicola Lagioia

GIANLUIGI SIMONETTI

ROMANZO

Famiglia, eredità, abbandono Il passo filmico del nuovo Lagioia

Il racconto della provincia barese dagli anni '30 ai '70, tra radici private e affresco collettivo

GIANLUIGI SIMONETTI

«L'Italia entrò in guerra nel giugno del 1940. La primavera era assolata, nel cielo volavano le rondini». Giovanni Levante aveva cinque ettari a uliveto e vigneto. Andava ogni mattina al fondo con la mula. Il primo a raggiungerlo era Donato, il più fidato dei suoi braccianti. Rimuovevano insieme gli acini guasti e quelli beccati dagli uccelli. Raccoglievano le olive. Dopo avere finito nel fondo di Giovanni si spostavano nel fondo di Cardone. La proprietà di Cardone era quaranta ettari, Giovanni ne conduceva dieci. Lavorava nel proprio fondo da padrone e in quello di Cardone da mezzadro. Suo padre era morto».

Non sarà facile, per i più fedeli tra i lettori di Lagioia, riconoscere il suo stile in righe come queste. Nei romanzi che ha pubblicato fino a oggi, e in particolare da *Occidente per principianti* (2004), Lagioia aveva optato per una scrittura densa, sovraccarica di metafore, prevalentemente ipotattica e volutamente labirintica, contrassegnata da periodi lunghi. Nella *Ferocia* (2014) e soprattutto nella *Città dei vivi* (2020) il ricorso alla paratassi, con frasi brevi e coordinate, magari nominali, si faceva più frequente, nei passaggi più spiccatamente narrativi; ma di solito a scopo di rapidità espressiva, di tensione (nella *Ferocia*), o (nella *Città dei vivi*), di essenzialità giornalistica, e insomma di pudore.

In questo suo nuovo *Santa Barbara*, appena uscito per Einaudi, il discorso paratattico, con frasi brevi, semplici e distese, spesso introdotte da vere e proprie didascalie («L'Italia entrò in guerra nel giugno del 1940»), o accese episodicamente da marche "letterarie" delle più essenziali («nel cielo volavano le rondini»), costituisce, per così dire, la tinta di fondo - la base neutra su cui si posa il disegno tracciato dalle numerose linee narrative. Le quali ruotano intorno alla vita di due famiglie di Capurso, paese in provincia di Bari, in una parabola di crisi, ascesa e caduta che va più o meno dagli anni Trenta agli anni Settanta del Novecento (della Bari degli anni Ottanta Lagioia aveva parlato in *Riportando tutto a casa*: per cui il cerchio si chiude).

Su questo "fondo", e su questa cronologia lunga, Lagioia costruisce alcune variazioni. Di registro, innanzitutto. Nella prima metà del romanzo, quella che racconta gli anni del regime, la guerra e la ricostruzione postbellica, il clima è quasi neorealista: sarà l'ambientazione, sarà la trama, ma viene da pensare a classici del pathos contadino come *Gente in Aspromonte* o *Fontamara*. La metà degli anni Cinquanta segna, per la famiglia del protagonista Domenico, l'uscita dalla miseria nera; con l'inizio degli anni Sessanta, all'apice del boom economico, arriva il benessere - e simmetricamente, siamo a pagina 400, lo stile del racconto si fa più convulso e (neo)sperimentale, incrinando il racconto in terza persona. Altre duecento pagine e siamo nei primi anni Settanta: ecco i primi flussi di coscienza, in una compagine narrativa ormai neomodernista.

Allo stesso modo, anche il lavoro sui generi letterari si complica progressivamente. *Santa Barbara* è in fondo una storia di famiglia - più precisamente il racconto di un rapporto viscerale tra una madre e un figlio, all'ombra di un padre lontano e assente. Tema centrale nella nostra narrativa affamata di genealogia - ma oggi di solito affrontato negli schemi del *Family memoir*, dell'inchiesta in prima persona, del *non fiction novel*. Lagioia invece, nonostante alcune probabili implicazioni autobiografiche, sceglie di muoversi sul piano della fiction: «Qualsiasi somiglianza con la realtà è da considerarsi, più che casuale, miracolosa. (...) La memoria, provenga dal passato o dal futuro, è inaffidabile». E allora recupera, sia pure in capitoli brevi, le scansioni ampie del romanzo di famiglia, anzi del romanzo di generazioni, lungo un'estensione temporale che bilancia il restringimento relativo dello spazio, ambisce a snocciolare una filosofia della storia. Di fatto, il romanzo di generazioni ama

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

tuttolibri

Data: 10.10.2026 Pag.: 1,7
Size: 489 cm2 AVE: € 98778.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:





ibridarsi col romanzo storico, che predilige le stagioni di azioni forti e grande cambiamento collettivo (come la guerra, il miracolo economico, gli anni di piombo: qui tutte insieme). E che non di rado, e anche in questo caso, andrà piuttosto definito "antistorico", perché ama parlare di un cambiamento impossibile se non nella forma dell'estinzione. Tema tipico del romanzo di famiglia è del resto quello dell'eredità vincolante: in *Santa Barbara* s'incarna in un oggetto maledetto, e in una coazione a ripetere che parla di abbandono.

Mescolando questi e altri spunti, *Santa Barbara* può ricordare a tratti pagine di Scurati (la parte sulla guerra in Africa settentrionale), a tratti di Ferrante (per la vicenda delle sorelle Levante, e in generale per due protagonisti che si costruiscono per contrasto ai propri genitori). Ma Lagioia non è Scurati: ha altra finezza psicologica nel costruire i personaggi, maggior cautela nel dribblare gli stereotipi (fa eccezione una pagina parigina in cui troviamo insieme la Tour Eiffel, il Crazy Horse e «gli attori del cinema»). Come Ferrante ha forse voluto tentare di scrivere un Grande Romanzo Italiano, provando a tenere insieme radici private e affresco collettivo, riflessione e storytelling, storia nazionale e intimità locale (senza ombra di dialetto: c'è addirittura una capursese che dice «Babbo»). Come Ferrante, potrebbe aver sfornato un valido prodotto d'esportazione: con il Meridione che piace all'estero, un forte tiro narrativo (soprattutto nella seconda parte), un immaginario che deve molto al cinema e al cinema chiede adempimento, una lingua già pronta per la traduzione internazionale (al netto di qualche impennata lirica o visionaria).

Ma la letteratura essendo la letteratura, non è detto che non sia vero anche il contrario. Niente ci impedisce di leggere *Santa Barbara* come l'esercizio di uno scrittore che, raccogliendo memorie antiche o inventando di sana pianta, non stia parlando, magari a sua insaputa, solo di se stesso e del proprio destino. La storia di un ragazzo segnato dall'abbandono e abituato al lavoro e al sacrificio, in fuga dalla madre e alla ricerca del padre, bisognoso di approvazione e affamato di successo. Pronto a tutto pur di non fallire, e insieme oscuramente consapevole del fatto che «gli adulti falliscono sempre». —

©RIPRODUZIONE RISERVATA

A Torino e Settimo

Nicola Lagioia è nato a Bari nel 1973. Con minimum fax ha pubblicato "Tre sistemi per sbarazzarsi di Tolstoj", con Einaudi "Occidente per principianti", "Riportando tutto a casa", "La ferocia" (Premio Strega 2015) e "La città dei vivi". Oggi alle 16.30 è al Regio di Torino per Portici di Carta, domani alle 11 alla Biblioteca Archimede di Settimo Torinese per il Festival dell'Innovazione e della Scienza



Nicola Lagioia "Santa Barbara" Einaudi pp. 640, € 22.50

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

la Sentinella del Canavese

Data: 11.10.2026 Pag.: 19
Size: 208 cm2 AVE: € 1872.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Nicola Lagioia svela il Sud con il nuovo libro Santa Barbara

La Galleria del libro e La grande invasione, in collaborazione con Ico Impresa Sociale, invitano all'incontro al Salone dei 2000

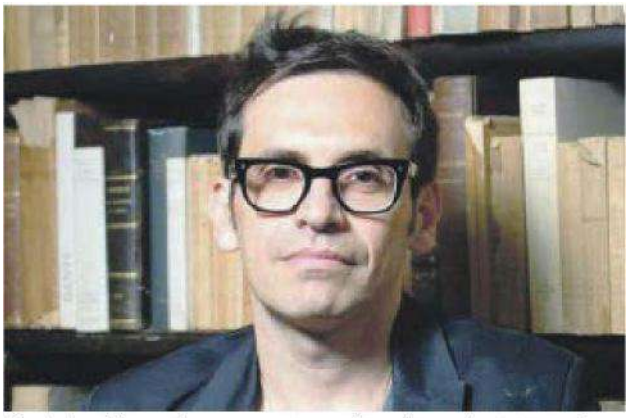
La Galleria del libro e La grande invasione, in collaborazione con Ico Impresa Sociale, propongono un incontro d'eccezione con lo scrittore Nicola Lagioia. Più volte ospite a Ivrea del Festival della lettura, sabato 10 ottobre alle 21 sarà nuovamente in città, questa volta al Salone dei 2000, alle Officine Ico, in via Jervis 11 a Ivrea, per presentare il nuovo romanzo edito da Einaudi. L'ultima pubblicazione del noto scrittore si intitola Santa Barbara.

Raccontano gli organizzatori: «Nel paese di Capurso c'è una Santa che legge il cuore delle donne e sembra disposta a esaudirne i desideri più efferati: è qui che si intrecciano le vite di due famiglie destinate a diventare una sola, e le storie di una comunità che passa dalla certezza della miseria al miraggio della ricchezza».

E sottolineano: «Dopo il successo di La città dei vivi, Nicola Lagioia torna a raccontare il Sud in cui è nato, usando i codici della saga famigliare per modellare un'opera del tutto personale, profondamente contemporanea. Per ogni sguardo che gettiamo all'indietro, ci dice questo libro, ne troviamo un altro che dal passato ci interroga». «E chiede conto - concludono - della nostra ambizione e delle nostre paure, dei nostri amori e dei nostri tradimenti, dell'illusione di essere destinati a qualcosa di grande, di quanto in là siamo disposti a spingerci per diventare ciò che vogliamo».

Nato a Bari nel 1973, oggi direttore editoriale di Lucy, rivista multimediale di cultura, arti e attualità, Nicola Lagioia ha pubblicato con Minimum fax Tre sistemi per sbarazzarsi di Tolstoj, e con Einaudi Occidente per principianti, il pluripremiato Riportando tutto a casa (ultima edizione ET Scrittori 2017), La ferocia (Premio Strega 2015) e La città dei vivi. Dal 2017 al 2023 è stato il direttore del Salone internazionale del Libro di Torino.

IVREA



Nicola Lagioia sarà nuovamente ospite a Ivrea, è stato anche direttore del Salone internazionale del libro di Torino

id: 000000959

CORRIERE DI BOLOGNA

Data: 13.10.2026 Pag.: 7
Size: 502 cm2 AVE: € 6526.00
Tiratura:
Diffusione: 3015
Lettori: 32000



Al Mast Stasera l'autore presenta con Bazzocchi il suo ultimo romanzo uscito per Einaudi

«La mia santa Barbara fa del bene e del male e trascina tutti con sé»

Lagioia: «Riscopro gli strappi e i tradimenti dell'emancipazione»

di **Massimo Marino**

«Nella giostra della meravigliosa fotografia di Lisetta Carmi mi sembra di vedere santa Barbara che trascina con sé tutti i destini dei personaggi». Così Nicola Lagioia commenta l'immagine che ha voluto in copertina del suo nuovo romanzo, *Santa Barbara* (Einaudi, pp. 632, euro 22.50), una storia che si svolge a Capurso, paese vicino a Bari. Lo scrittore lo presenta oggi alle 18.30 al Mast Auditorium con Marco Antonio Bazzocchi per «Le voci dei libri» e «Festival del presente».

Lagioia, è un romanzo di tradimenti? Il marito di Nunzia, una delle protagoniste, la matriarca, si rifà una vita in Venezuela con un'altra donna. Soprattutto nel finale si moltiplicano gli adulteri e i tradimenti dell'amicizia.

«Il tradimento principale è quello rispetto alla propria classe sociale, quando si decide di emanciparsi, di fare il salto dal mondo rurale a una condizione di maggiore benessere. Quello che vedo come il vero motore della storia, per me, è il desiderio di chi nasce in un ambiente povero di uscire da quella precarietà. Quando ti strappi da quella origine in maniera repentina, come fa Domenico, il figlio di Nunzia, con le tue origini dovrai fare i conti. Scateni un'energia che dovrai dominare».

Lei narra intrecci familiari e azioni mosse dal desiderio di riscatto. Domenico, perfino venditore ambulante sotto il sole della Sardegna, dopo tanta gavetta impianta un commercio di grande riuscita economica. Attraverso storie minute, con accenni alle musiche del periodo e con flash su fatti politici, lei narra il miracolo economico italiano del Dopoguerra.

«L'illuminazione mi è venuta alla Biennale d'arte di Venezia, intitolata "In modo minore". In un momento come questo in cui i centri sono in crisi, la vitalità viene dalle periferie. Attraverso le vicende di quel paese racconto 40-50 anni di storia italiana, e in particolare gli anni dal 1945 al 1960, in cui le cose sono cambiate molto più rapidamente di quanto avvenga oggi. C'è stata un'accelerazione importante, allora, nel rapporto tra le generazioni, nel lessico, nei desideri».

Il romanzo va a riscoprire con santa Barbara anche il retroterra mitico, tradizionale della nostra società, con la magia, i riti dell'infanzia, le feste, le processioni...

«Il culto e i poteri di santa Barbara li ho un po' inventati, facendo sincretismo tra credenze cristiane e pagane. La Capurso reale è diversa: per esempio non è sulle "gravine", paesaggio di altre zone della Puglia. Santa Barbara può fare del bene ma anche del male a nemici e nemiche, catalizza i desideri delle persone che le si rivolgono, apre la strada del pensiero magico narrato da Ernesto De Martino. Mi sembra che il nostro mondo laico si sia staccato dal sacro superficialmente, tanto che il mito ritorna in modo pericoloso in individui come Trump e in quelli come lui».

Sembra che alle spalle del romanzo ci sia tanta letteratura del Sud.

«Non solo italiana. Mi sono ispirato a certi romanzi di Elsa Morante, di Carlo Levi, ma anche a De Martino e alla microstoria di Carlo Ginzburg. E pure a William Faulkner e al messicano Juan Rulfo, e a tutti i loro nipotini. Sono autori massimalisti che fanno i conti con il mito. Faulkner diceva: "Il passato non è morto e non è neanche passato"».

● *Santa Barbara* (Einaudi, pp. 640) viene presentato oggi alle 18.30 al Mast Auditorium dall'autore Nicola Lagioia assieme a Marco Antonio Bazzocchi, docente dell'Alma Mater. L'evento è parte delle rassegne «Le voci dei libri» e «Festival del presente»

● Lagioia, classe 1973, ha vinto il Premio Strega nel 2015 con La ferocia (Einaudi). Dal 2017 al 2023 è stato direttore del Salone internazionale del libro di Torino. Fra i suoi romanzi usciti per Einaudi anche *Occidente per principianti* e *La città dei vivi*

> Ci sono la realtà delle famiglie e il pensiero magico di De Martino, sono le vicende della storia italiana del Dopoguerra

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

Quotidiano Nazionale
QN il Resto del Carlino

Data: 13.10.2026 Pag.: 52
Size: 467 cm2 AVE: € 56040.00
Tiratura: 68522
Diffusione: 51333
Lettori: 469000


Cultura
Nicola Lagioia «In 'Santa Barbara' torno alle mie radici»
Festival di Roma, arrivano Panini e Cognàc

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Nicola Lagioia «In 'Santa Barbara' torno alle mie radici»

L'autore pugliese oggi al Mast di Bologna con il nuovo romanzo «Scrivo spesso storie ambientate al sud, ma questo è un libro italiano»

di **Claudio Cumani**

Santa Barbara non è la patrona di Capurso, il paese pugliese reinventato da **Nicola Lagioia** nell'ultimo romanzo che porta il titolo della sostenitrice degli artiglieri, artificieri e minatori. La protettrice di quel pugno di case poco lontano da Bari (dove nella realtà pare essere cresciuto Checco Zalone) è la Madonna del Pozzo ma lo scrittore è rimasto intrigato dal fascino della grotta millenaria non lontana dal paese dedicata appunto a Santa Barbara. «Mi piaceva – dice- associare una santa cristiana a quel nome. Ha in sé davvero un qualcosa di esplosivo». Santa Barbara, che legge i segreti delle donne, che sembra disposta a esaudire i desideri più efferati, che ha nascosto il suo cuore in un angolo del paese in attesa che un bambino dall'animo puro possa ritrovarlo, è dunque la sentinella di un mondo lontano con le sue leggi, i suoi desideri e le sue rivalse che Lagioia ha conosciuto bene.

«Questa saga racconta due famiglie e tre generazioni nell'arco di mezzo secolo – spiega – e mi è piaciuto seguire i personaggi nel tempo, cambiandone il linguaggio. È un romanzo che affonda nelle mie radici. Nasce da chiacchierate con i vecchi, da storie e atmosfere lontane, da motivi che mi sono sempre portato dentro e che ora restituisco. Sono le voci che ho ripetuto dentro di me in continuazione per non perderle». La storia di questa comunità, dove la gente desidera più di quello che la vita gli offre, attraversa la guerra, l'emigrazione, il boom economico, il terrorismo. La Storia, insomma, corre veloce sulle vicende degli uomini. *Santa Barbara* (Einaudi) viene presentato dall'autore in dialogo con **Marco Antonio Bazzocchi** oggi alle 18.30 al Mast nell'ambito de *'La voce dei libri'* e in collaborazione con il Festival del Presente.

Lagioia, alcuni critici sostengono che questo suo ultimo romanzo sia profondamente diverso dai precedenti. E' vero?

«In realtà ho sempre scritto libri diversi per struttura narrativa e uso del linguaggio, anche se ovviamente esiste un filo rosso in tutta la mia narrativa. Dopo *La ferocia* potevo andare sul sicuro e invece ho pubblicato *La città dei vivi*. Questo è il mio modo di essere libero, di disimparare e reimparare. In *Santa Barbara* racconto decenni di storia italiana in cui il paesaggio ovviamente cambia insieme alla lingua. E' vero che nei miei romanzi tornano spesso la questione meridionale e il Sud, ma rivendico il fatto che questo sia un libro assolutamente italiano. Non lo sono forse le storie di Pavese o Fenoglio?».

Nel suo affresco storico si possono cogliere rimandi a Marquez o Morante?

«Credo che tutti in letteratura, più che a Marquez, abbiano un debito nei confronti di William Faulkler, che ha offerto un lessico a tutti noi. È quello il patrimonio a cui uno scrittore si deve rivolgere per accordare il proprio strumento. Per quanto riguarda *Santa Barbara* ho giocato, nell'essenzialità, su più registri, dall'onirico al lirico fino all'umoristico».

Il suo romanzo, 'La città dei vivi', è stato uno spettacolo ed ora è un film. 'La ferocia' è diventato un allestimento teatrale consacrato dai premi Ubu. Come vive la trasformazione di questi suoi romanzi?

«Mi fido, mi fa piacere che questo accada e sono contento che ogni artista affronti la materia a modo suo. Tutto questo appartiene alla sfera della ricerca d'autore. Quando Edoardo Gabbriellini mi ha detto che nel suo film voleva discostarsi da libro raccontando la vita della vittima Luca Varani piuttosto che degli assassini, ho trovato la scelta legittima. Così come in teatro ho apprezzato *La ferocia* che, pur nella fedeltà al libro, ha proposto un racconto diverso dal mio».

Curiosità: quanto tempo ha impiegato per arrivare alla stesura definitiva del romanzo?

«Tre anni e mezzo. Sono uno scrittore abitudinario e mattutino. Lavoro ogni giorno dalle 6 del mattino alle 10.30 in assoluto silenzio e con il telefono staccato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

'LA CITTÀ DEI VIVI' E 'LA FEROCIA'

«Le trasformazioni al cinema e a teatro?

id: 000000959

il Resto del Carlino / Rimini

Data: 13.10.2026 Pag.: 24
Size: 467 cm2 AVE: € 4670.00
Tiratura:
Diffusione: 6174
Lettori: 35000

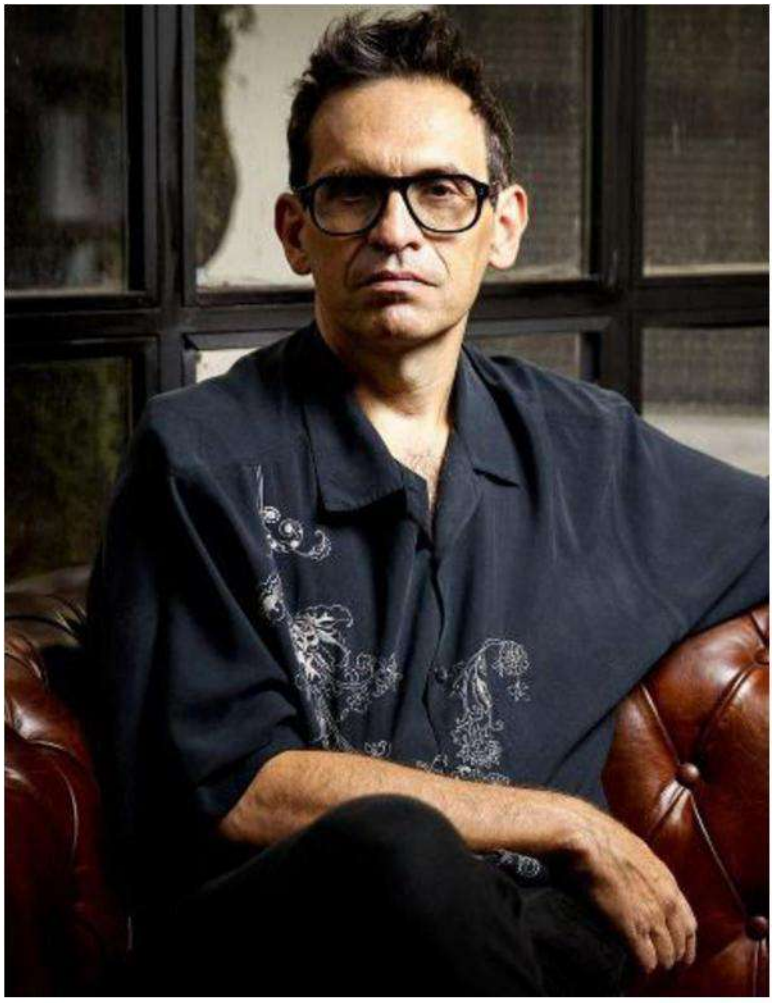

Cultura
Nicola Lagioia «In 'Santa Barbara' torno alle mie radici»
Festival di Roma, arrivano Panini e Cognàz

ma. Così come in teatro ho apprezzato *La ferocia* che, pur nella fedeltà al libro, ha proposto un racconto diverso dal mio».

Curiosità: quanto tempo ha impiegato per arrivare alla stesura definitiva del romanzo?

«Tre anni e mezzo. Sono uno scrittore abitudinario e mattutino. Lavoro ogni giorno dalle 6 del mattino alle 10.30 in assoluto silenzio e con il telefono staccato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scrittore Nicola Lagioia è nato a Bari nel 1973. Oggi sarà a Bologna

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

la Repubblica BOLOGNA

Data: 13.10.2026 Pag.: 11
Size: 438 cm2 AVE: € 11388.00
Tiratura:
Diffusione: 5972
Lettori: 74000



La Santa Barbara di *Lagioia* "Voci e storie del mio Sud tra sacro e anni del boom"

Lo scrittore col suo ultimo romanzo oggi al Mast: "Racconto anche quella parte della cultura di cui ci siamo sbrigativamente liberati"

L'INTERVISTA

di **EMANUELA GIAMPAOLI**

Dice Nicola Lagioia, nelle premesse, che «qualsiasi somiglianza con la realtà è da considerarsi miracolosa». Però poi ambienta "Santa Barbara", il nuovo romanzo appena uscito per Einaudi, a Capurso, il paese della sua famiglia. Lo scrittore premio Strega per "La ferocia" nel 2015, lo presenta oggi alle 18.30 al Mast dialogando con Marco Bazzocchi per Le Voci dei libri.

Lagioia, dopo "La città dei vivi", si dedica a una saga storica e familiare ambientata a Capurso. Qualcosa di suo ci sarà...

«Della mia biografia c'è poco o niente. Ma c'è moltissimo delle persone che mi sono state intorno. Sono nato a Bari, Capurso è il paese dei miei, dei nonni, ma è reinventato, a partire dalla patrona. Qui è Santa Barbara. Però ci sono le storie che mi affascinavano da bambino e che ho ritrovato dagli anziani quando mia nonna è mancata».

Santa Barbara è anche il titolo del romanzo. Una santa leggendaria con modalità poco ortodosse che come lei stesso ricorda la chiesa ha espulso dal calendario.

«Nella campagna intorno a Capurso c'è una grotta di Santa Barbara risalente al mille, è una santa molto oscura, che nel romanzo attira intorno a sé passioni, sentimenti selvaggi, richieste di male per gli avversari. Mi interessava scrivere del mito, della tradizione, del sacro, di quella parte di cui troppo sbrigativamente la nostra cultura si è liberata che invece continua a fare parte della nostra vita. E se ne sono appropriati personaggi come Trump».

Attraverso il Sud racconta l'Italia dalla fine della guerra agli anni Settanta passando per il boom economico.

«È il nostro Far West, il nostro mito della frontiera. Mi son detto ma perché Peckimpah sì, e noi no. Così attraverso almeno due generazioni, concentrandomi soprattutto sul nucleo formato da Nunzia e Nicola con il figlio Domenico indago quello che accade in famiglie dove avvengono cambi repentini per emanciparsi, uno stappo che lascia nodi irrisolti, non detti, che se gli adulti non riescono a sciogliere, e quasi mai gli adulti riescono a sciogliere, si riflettono sulla generazione successiva. Ogni famiglia ha una maledizione».

A proposito il libro è dedicato a sua figlia Lula.

«Ho impiegato tre anni e mezzo per scrivere questo romanzo. A un certo punto durante la stesura mi sono ritrovato che intorno a me morivano diversi parenti anziani e però stava per nascere Lula. Sono così sprofondato in questo luogo che è il ciclo delle nascite e delle morti. Mi è stato chiaro che stavo dialogando con chi c'era più e con chi non c'era ancora».

Il padre di Domenico si chiama Nicola, come lei. È un padre che scappa due volte dalla paternità. Strano per uno che sta per diventare padre...

«Mi sembrava inverosimile che in un romanzo ambientato in Puglia non ci fosse nemmeno un Nicola. Mi piaceva il fatto che fosse un personaggio fragile, uno sconfitto, poi quando c'è un personaggio con il tuo nome scatta sempre un minimo di identificazione. Un bagno di

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

DONNA MODERNA

Data: 15.10.2026 Pag.: 43,44
Size: 957 cm2 AVE: € 16269.00
Tiratura:
Diffusione: 89303
Lettori:





Una famiglia che insegue il riscatto dalla miseria. Una santa che concede favori e vendette. Lo scrittore barese ambienta nel paese dei nonni ***Santa Barbara.*** **Un romanzo corale tra sacro e profano, memoria e futuro,** che pone una domanda universale: cosa siamo disposti a sacrificare per ottenere ciò che vogliamo?

di **Eleonora Molisani**

Le voci della *Nicola Lagioia* mia terra

CONFESSO CHE ASPETTAVO da tempo il nuovo libro di Nicola Lagioia, perché ogni volta mi sorprende la sua capacità di maneggiare la materia incandescente della cronaca con la stessa abilità con cui scava nel passato remoto, rendendo ogni romanzo appassionante e appassionato. È il caso di *Santa Barbara*, appena uscito per Einaudi. Dopo *La città dei vivi*, che ha ispirato il film omonimo ora al cinema, lo scrittore barese torna nella Puglia delle origini. E parte da memorie, voci, racconti ascoltati nel paese dei suoi nonni. Al centro della storia c'è Nunzia, che non accetta il suo destino di miseria e trasforma il desiderio di un'altra vita in una forza "rapace" capace di travolgere tutti quelli che le stanno attorno. Con lei Nicola, il marito che dopo la guerra e l'emigrazione in Sud America torna sconfitto, e Domenico, il figlio destinato a raccogliere la dura eredità familiare e a trasformarla in una nuova fortuna. La Santa Barbara del titolo è, invece, una santa ribelle alla quale le donne affidano preghiere e desideri dissennati, e il cui cuore, secondo la leggenda, è nascosto in attesa che un bambino lo ritrovi. Una presenza narrativa misteriosa e

©PASQUALINI - MUSA

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

DONNA MODERNA

Data: 15.10.2026 Pag.: 43,44
Size: 957 cm2 AVE: € 16269.00
Tiratura:
Diffusione: 89303
Lettori:





Dopo *La città dei vivi*, romanzo-inchiesta sull'omicidio di Luca Varani, nel 2016 a Roma, Nicola Lagioia torna in libreria con *Santa Barbara* (Einaudi), saga familiare ambientata nella sua Puglia.

potente che permette all'autore di mettere in comunicazione morti e vivi, memoria e destino, creando una saga tentacolare che pone una domanda sempre attuale: quanto siamo disposti a sacrificare per ottenere ciò che desideriamo?

Come nasce questo universo spietato e al tempo stesso intriso di magia? «Capurso è una re-invenzione. Io sono nato a Bari, ma i nonni venivano da questo piccolo paese della provincia. Da bambino venivo lasciato da loro e mi ritrovavo in case dove le donne impastavano le orecchiette raccontando storie affascinanti e misteriose: "Stanotte ho sognato zia Annina con gli occhi infuocati". Erano immagini che mi spalancavano mondi. L'idea del libro è nata 4 anni fa, quando è morta mia nonna, a 107 anni. Sono uscito dalla camera ardente galvanizzato: c'erano persone che raccontavano storie con un'abilità straordinaria, del resto la letteratura nasce in forma orale. Mi sono reso conto che appartenevo a un universo che presto sarebbe scomparso e decidere di raccontarlo è stata come un'illuminazione».

Nunzia e Nicola partono dalla miseria estrema. Lui emigra, lei si aggrappa a ogni possibilità di riscatto, anche moralmente discutibile. «Nicola è uno sconfitto, appartiene alla schiera di avventurieri che nella maggioranza dei casi rimanevano disperati anche nella terra d'approdo. Anche Nunzia conosce la fame vera, ma per lei il desiderio di diventare ricca, in un'epoca in cui non era un'ipotesi reale, è feroce. Quando un desiderio nasce con quella forza, ti ci aggrappi completamente, sei disposto a tutto. Ma la violenza che ti permette di realizzarlo può diventare una maledizione».

Racconta anche della sconfitta del virtuoso Giovanni. «È un piccolo proprietario terriero che si impegna nella comunità, entra nella Coldiretti e nella Democrazia Cristiana, crede nella possibilità di costruire un'Italia repubblicana diversa. Poi si rende conto - anche attraverso Domenico, che ottiene un finanziamento dalla Cassa del Mezzogiorno grazie a espedienti - che spesso la furbizia del singolo prevale su diritto e giustizia. Nicola vive una sconfitta umana; Giovanni morale, storica. Mi torna in mente una conversazione tra Goffredo Fofi e Mario Monicelli. Uno dei due disse: "Avevamo quasi fatto in tempo a diventare un popolo". Alla fine il coagulo non è riuscito».

Le famiglie sono segnate dalla violenza, l'infanzia è un luogo di cura mancata, eppure lei umanizza anche i "cattivi". «Povertà materiale e mancanza di cura portano con sé una durezza relazionale, ma i cattivi sono umani quanto noi. Il bello della letteratura è che permette di vedere le zone d'ombra, di far comprendere che un'azione negativa non definisce totalmente chi la compie. E, a proposito di durezza relazionale, mi interessava fotografare il modo in cui il patriarcato era perpetuato anche dalle donne. Il rapporto, quasi incestuoso, tra madri e figli maschi era pericoloso: Anna, moglie di Domenico, vorrebbe una vita più libera, ma è osteggiata da madre e figlio».

Domenico compie il riscatto generazionale intrecciando il sapere delle ricamatrici con una nuova idea d'impresa. «Eredita dalla madre la capacità di non accettare il destino. Fonda la Ricami del Sud, diventa ricco e porta benessere in paese. Tuttavia, se vieni dalla povertà, quell'esperienza ti rimane dentro e ti senti sempre minacciato: potere e soldi finiscono per trasformare dinamiche familiari in dinamiche sociali».

Santa Barbara concede favori e vendette. Che funzione aveva quella cultura popolare fatta di sacro e profano? «Da bambino ero attratto dalla grotta di Santa Barbara, mi affascinava il fatto che si potessero chiedere favori o maledizioni. In una società sottoposta a povertà e fame, la magia, mescolata alla religione, è un modo per resistere al caos che irrompe continuamente nella quotidianità. Pasolini diceva che la modernità avrebbe distrutto questo mondo, io non credo che abbia cancellato il bisogno di irrazionale. Anche quando ci rivolgiamo all'AI rischiamo di attribuire a un'entità tecnologica qualcosa di simile alla magia».

Come si costruisce un romanzo dal respiro così ampio senza che la narrazione si sfilacci? «Scrivere romanzi è l'unico lusso che mi concedo, il resto ha obblighi e scadenze, obbedisce alle leggi del mercato. Le mie storie hanno un respiro ampio anche perché gli autori che amo scrivono così: penso a William Faulkner, Julio Cortázar, Mario Vargas Llosa, Toni Morrison. Io parto da una voce quasi vetero-testamentaria, ieratica, poi il romanzo diventa polifonico, con i personaggi che vogliono prendere la parola. Con questo lavoro è cambiata anche la mia idea di scrittore: prima lo pensavo più come un demiurgo; oggi più come un medium, qualcuno che si mette in ascolto, lascia che le voci gli passino attraverso e poi le restituisce».

Un bambino troverà il cuore di Santa Barbara. Quanto ha cambiato il suo sguardo diventare papà di Lula, a cui dedica il romanzo? «Totalmente. La genesi del libro è anche un dialogo tra chi non c'è più e mia figlia. Con Lula ho sentito finalmente di appartenere al ciclo delle nascite e delle morti, infatti la storia vive tra due estremi: da una parte le voci di chi non c'è più, dall'altra la presenza di chi viene dopo di noi e ci interroga sul futuro».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

L'Edicola del Sud
Puglia e Basilicata
www.ledicoladelsud.it

Data: 14.10.2026 Pag.: 17
Size: 302 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

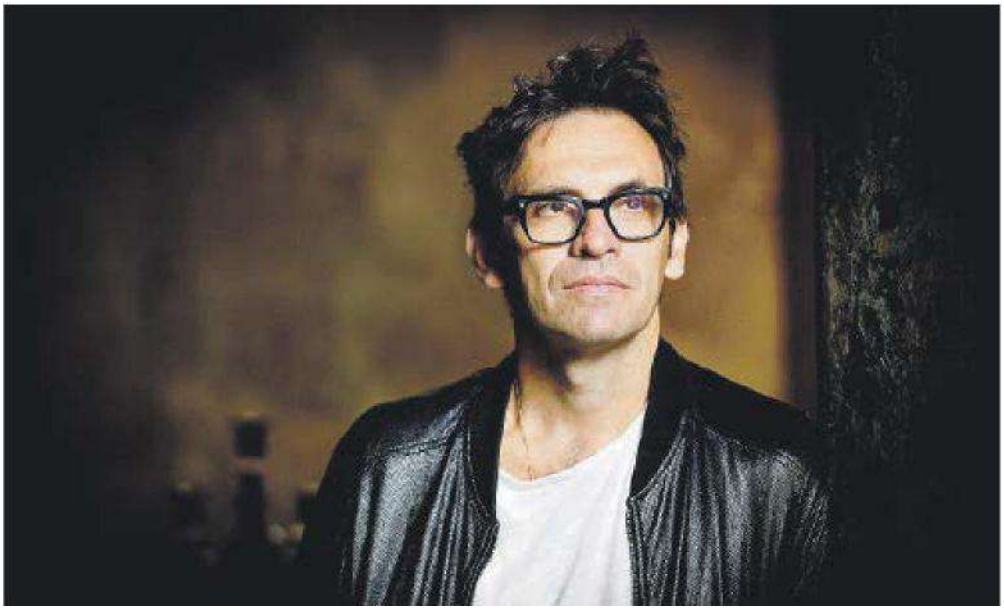


Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

LA RASSEGNA

Lagioia torna nella sua Capurso con il romanzo «Santa Barbara»

«Culture-Autunno» propone 22 appuntamenti tra letteratura, film, sport e mercatini
Il 28 ottobre l'autore presenta in anteprima regionale il libro di ricordi edito da Einaudi



Nicola Lagioia sarà nei luoghi della sua infanzia per raccontare il legame con Capurso

MAURO MASSARI

CAPURSO

Il ritorno di Nicola Lagioia nei luoghi della sua infanzia e, per una sera, la riapertura di un cinema che appartiene alla memoria del paese. È l'appuntamento più atteso di «Culture – Autunno», il cartellone di 22 iniziative tra ottobre e novembre dedicato a libri, film, sport e solidarietà. Mercoledì 28 ottobre, alle 19, lo scrittore premio Strega presenterà in anteprima regionale *Santa Barbara*, il libro che racconta Capurso e i ricordi della sua infanzia. A ospitarlo sarà l'ex cinema Enal, aperto eccezionalmente al pubblico dopo i lavori di messa in sicurezza sismica e prima del secondo intervento.

«In quella serata si incontreranno le pagine di uno scrittore legato alla nostra città e i ricordi di tanti capursesi che hanno vissuto questo luogo», osserva il sindaco Michele Laricchia. Una riapertura temporanea, dunque, ma dal forte valore simbolico: il ritorno di Lagioia diventa anche un'occasione per immaginare il futuro di uno spazio centrale nella vita culturale cittadina.

Libri, film e partecipazione

La rassegna «Il Libro Parlante d'autunno» prende il via il 15 ottobre nella biblioteca comunale con Mauro Binetti e *Anche la luna piange*. Seguiranno Michele Lonero il 22 ottobre, Andrea Quintili il 5 novembre, Chiara Curione il 12 e Gianluca Memmi il 19. La programmazione letteraria continuerà il 17 dicembre con Valentino Losito. Accanto ai libri torna «CineGusto», che unisce proiezioni e aperitivi a tema: si comincia il 16 ottobre con *Un mondo a parte*, seguito da *Siccità*, *Palazzina LAF*, *Grazie ragazzi*, *Romeo è Giulietta*, *Scordato* e *La primavera della mia vita*.

Il calendario si allarga agli spazi pubblici con il Mercatino del riuso, previsto in piazza Gramsci il 7 e 8 e il 21 e 22 novembre, e con «Capurso in corsa young», l'8 novembre in villa comunale. Dal 13 al 15 novembre spazio anche alla raccolta alimentare legata alla Giornata mondiale dei poveri, con iniziative nelle scuole e nei supermercati e la benedizione dei generi raccolti nella basilica della Madonna del Pozzo.

«La cultura non conosce stagioni: crea legami e tiene viva la nostra comunità», sottolinea Alessandra Campanelli, consigliera delegata alla Cultura. Il percorso proseguirà a dicembre con il Natale a Capurso, tra luminarie, villaggio di Babbo Natale e il tradizionale fuoco della Fanoje.

Romanzi italiani in uscita in autunno 2026: i migliori e più attesi

style.corriere.it/spettacoli/libri/da-lagioia-a-de-giovanni-e-carrisi-i-dieci-romanzi-italiani-da-leggere-prima-di-natale

Isabella Fava

October 13, 2026



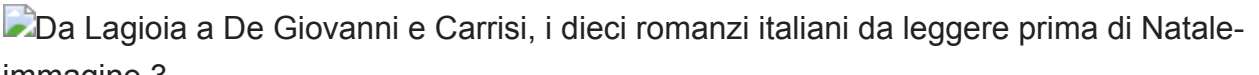
Cosa leggere prima di Natale? Ecco i migliori 10 romanzi italiani in uscita in autunno. Foto Getty

DAL BEL ROMANZO di Nicola Lagioia al thriller al cardiopalma di Donato Carrisi. Passando per le storie attese di Aurora Tamigio e Paola Barbato. Ecco 10 libri di narrativa italiana da non perdere questo autunno (e anche oltre.

Romanzi italiani in uscita in autunno: Santa Barbara di Nicola Lagioia (Einaudi)

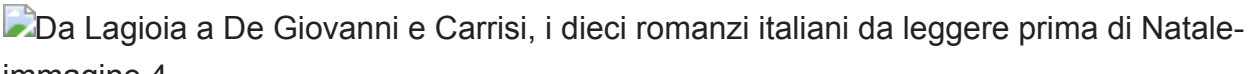
Sei anni dopo *La città dei vivi* (il film è nei cinema), Nicola Lagioia **torna a Capurso**, la città dove sono nati i suoi genitori e dove da piccolo passava i weekend con i nonni. Lo fa per raccontare **la storia di tre generazioni, dalla fine della Prima guerra mondiale agli anni Ottanta**. Storie di uomini e donne che combattono la povertà e la fame, che sognano il riscatto. Uomini annientati dalla guerra e dai tradimenti. Donne fortissime, ma che vivono ancora in un mondo patriarcale. Nunzia è la prima. Carattere deciso, sposa

Nicola e ha un figlio, Domenico, al quale è legatissimo. È lui quello che ce la farà. Che consentirà a lei di emergere tramite lui. Sposerà Anna, molto più giovane di lui ed è un grande amore ma... Intanto le donne del paese è **a Santa Barbara che si rivolgono per ottenere favori e vendette. Un romanzo bellissimo che racconta il nostro Sud e la nostra umanità.** E ti fa già "vedere" la fiction all star che speriamo sarà. **È già in libreria.**


Da Lagioia a De Giovanni e Carrisi, i dieci romanzi italiani da leggere prima di Natale-immagine 3

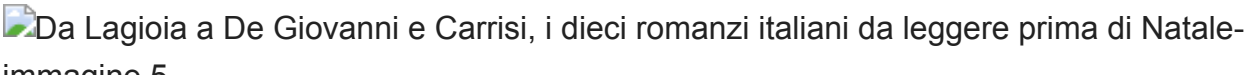
Bestiola di Jonathan Bazzi (Mondadori)

Mirtilla e Purè sono due gatti Devon rex con i quali il protagonista ha vissuto 16 anni. **Ora Mirtilla non c'è più e Bazzi in questo romanzo racconta della sua malattia**, la paura di perderla, lo smarrimento. Fa i conti con quello che è diventato. Perché avere un animale gli ha consentito di allargare i confini del proprio io e di trovare qualcosa di più oltre alla competizione, l'ansia, la performance e la fatica alla quale ti obbliga una città come Milano. Il romanzo diventa così una riflessione sull'amore e la gratitudine, sul contatto pelle a pelle, sugli sguardi, la riconoscenza, la tenerezza. **Già in libreria.**


Da Lagioia a De Giovanni e Carrisi, i dieci romanzi italiani da leggere prima di Natale-immagine 4

In me dorme un grido di Francesca Diotallevi (Neri Pozza)

L'utrice di *L'ultimo mago* (2024) racconta la vita di **Niki de Saint Phalle**, artista francese morta nel 2002 a 72 anni. Il giardino dei Tarocchi a Capalbio, in provincia di Grossetto, è opera sua. Ventidue sculture monumentali di vetro e specchi lucenti come stelle. Così Francesca Diotallevi ci spiega come sono nate, come l'arte sia riuscita a salvare Niki de Saint Phalle dopo che, per una depressione il marito, le ha imposto il ricovero in ospedale. Ricostruisce la sua odissea, la creatività, l'amore con Jean Tinguely, attraverso la costruzione del giardino e i suoi personaggi - l'imperatrice, il diavolo, la papessa, il folle, il mago - capitolo dopo capitolo. **Già in libreria.**


Da Lagioia a De Giovanni e Carrisi, i dieci romanzi italiani da leggere prima di Natale-immagine 5

id: 000000959

QUOTIDIANO DI PUGLIA BARI

Data: 14.10.2026 Pag.: 21
Size: 519 cm2 AVE: € 8304.00
Tiratura:
Diffusione: 1550
Lettori: 8000


Giorno & Notte
Lagioia a Capurso con "Santa Barbara"

Al via il cartellone "Culture - Autunno" con al centro il ritorno del premio Strega

Lagioia a Capurso con "Santa Barbara"

Un ritorno nei luoghi dell'infanzia, tra le pagine di un romanzo che proprio da quei luoghi prende le mosse. Nicola Lagioia torna a Capurso, il paese alle porte di Bari dove è nato, per presentare "Santa Barbara" (Einaudi), il suo nuovo libro. L'appuntamento è per mercoledì 28 ottobre, alle 19, nell'ex cinema Enal, che riaprirà eccezionalmente per una sola giornata dopo la conclusione degli interventi di messa in sicurezza sismica.

L'incontro, in anteprima regionale, è il momento centrale di "Culture - Autunno", il cartellone promosso dall'amministrazione comunale con 22 appuntamenti tra ottobre e novembre, dedicati a letteratura, cinema e partecipazione.

Per Lagioia, vincitore del Premio Strega nel 2015 con "La ferocia", sarà anche un confronto con la comunità e con il paesaggio umano da cui prende origine la narrazione.

«Presentare un libro che parla di Capurso e dell'infanzia di Nicola Lagioia proprio nell'ex cinema Enal ha per noi un significato speciale», sottolinea il sindaco Michele Laricchia. «In quella serata si incontreranno le pagine di uno scrittore legato alla nostra città e i ricordi di tanti capursesi che hanno vissuto questo luogo».

Intorno all'appuntamento con Lagioia si sviluppa un programma che intreccia libri e cinema. La rassegna "Il Libro Parlante d'autunno" prenderà il via giovedì 15 ottobre, alle 19, nella biblioteca comunale, con Mauro Binetti e "Anche la luna piange", in dialogo con Alessandra Campanelli. Il 22 ottobre sarà la volta di Michele Lonero con "Il passo del giaguaro", mentre a novembre arriveranno Andrea Quintili, Chiara Curione e Gianluca Memmi. Il percorso letterario proseguirà a dicembre con Valentino Losito.

Accanto agli incontri con gli autori, "CineGusto" propone un ciclo di proiezioni accompagnate da aperitivi a tema. Si comincia venerdì 16 ottobre con "Un mondo a parte", per proseguire con "Siccità", "Palazzina LAF", "Grazie ragazzi", "Romeo è Giulietta", "Scordato" e "La primavera della mia vita". Gli appuntamenti si terranno nella biblioteca comunale, alle 20, con aperitivo alle 22 su prenotazione.

«L'autunno invita a rallentare, non ad andare in letargo!», osserva Alessandra Campanelli, consigliera delegata alla Cultura e all'Identità, sottolineando il ruolo degli incontri culturali nella vita della comunità.

Il cartellone comprende anche il Mercatino del riuso in piazza Gramsci, la manifestazione sportiva "Capurso in corsa young" e le iniziative di raccolta alimentare legate alla decima Giornata mondiale dei poveri. Un programma che accompagnerà il paese verso gli appuntamenti natalizi, dalle luminarie al villaggio di Babbo Natale fino alla tradizionale Fanoje.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

Il Messaggero

Data: 18.10.2026 Pag.: 23
Size: 473 cm2 AVE: € 79937.00
Tiratura: 68020
Diffusione: 56059
Lettori: 652000



Tra crudeltà e rivalsa Nicola Lagioia affronta in "Santa Barbara" una saga familiare lungo tutto il Novecento. Spicca Nunzia, vittima e giustiziera, devota al malocchio

I "Miserabili" contadini col sogno della felicità

Marina Valensise

Il culto della *Madonna del Pozzo* diventa quello di *Santa Barbara*, ma nel romanzo di Nicola Lagioia (*Santa Barbara*, Einaudi), Capurso, di cui è uno dei suoi figli gloriosi, resta nella sua verità primitiva e violenta, epicentro di una saga che attraversa il Novecento fra miserie ataviche, energie ctonie, forza primordiale e una crudeltà nera, plumbea, senza redenzione possibile. «Ogni somiglianza con la realtà è da considerarsi, più che casuale, miracolosa», annuncia Lagioia strizzando l'occhio a parenti, amici e conoscenti. Perché nella sua rigogliosa immaginazione attinge alle vecchie storie di famiglia, alle leggende tramandate da nonne e zie mentre tiravano la pasta, o captate dalle confessioni dei testimoni diretti.

LA FAME NERA

Così, dopo il cold case dell'assassinio di Luca Varani (La città dei vivi, Einaudi 2020), lo scrittore Premio Strega 2014 con *La Ferocia* torna sui propri propri passi di narratore con un reportage in presa diretta, per farsi storico, antropologo e aedo del mondo contadino scomparso, raccontando all'ombra di Ernesto De Martino nella tumultuosa trasformazione che ha sconvolto nel giro di una generazione l'esistenza dei senza niente, privi persino della voglia di mangiare le mandorle che vendevano per strada, per portarli dalla penuria della fame nera alla ricchezza e al lusso di un'abbondanza incapace di salvarli dalla disperazione.

In questo romanzo epico che dà una sorta di dipendenza tanto è lussureggiante di spunti, immagini, sensazioni e squarci psico-etno-antropologici sull'animale brutale arricchito, campeggia Nunzia, una ragazza abbandonata dai genitori, dopo aver sposato il minus habens che l'ha messa incinta, il quale poi l'abbandona a sua volta, la tradisce e rientra in scena dopo anni passati in Venezuela a asfaltare strade e tentare di riconvertirsi come allevatore di polli. C'è in questa donna una energia primordiale e una cattiveria maligna, che le permettono di superare le avversità della vita, ricorrendo alla magia della devozione a *Santa Barbara* e del malocchio per punire i traditori.

È questa la costante di una vita spesa prima a sopravvivere, e poi a vendicarsi dei torti e delle umiliazioni subite, anche a costo di scivolare in un rancore inguaribile. Lo strumento del riscatto sarà per lei suo figlio, frutto dell'errore di gioventù col pastore scimunito, che aveva il torto di essere un debole, vessato dal lutto, dall'infermità del padre e dall'indigenza. Salvato in extremis dalla stessa violenza materna, Domenico diventa il personaggio chiave di questa parabola del riscatto sociale, che ha il suo apice nella ricerca della felicità e il suo contrappasso nell'odio, che prelude alla catastrofe e alla distruzione.

PAURE E PULSIONI

Lagioia entra nei corpi e nelle teste dei suoi personaggi, incatena il lettore ai loro ragionamenti, alle loro paure, alle pulsioni di una ragazza madre, alle inquietudini di un bambino, alla perversione di una figlia viziata, al raggiro di mariti, mogli, amanti, soci, amici d'infanzia.... Descrive un mondo di contadini, avventurieri, di agricoltori che s'intignano a scavare un terreno per trovare una cava di tufo, di poveri diavoli che finiscono con la testa in un fosso puzzolente di letame giurando a sé stessi di diventare ricchi, di venditori ambulanti in Sardegna che, per miracolo di una maestra illuminata, si ritrovano a lavorare come factotum in uno studio legale di Bari, e da lì, con acume, tenacia e freddezza, spiccano il volo verso l'impresa in proprio, il successo e l'abbondanza.

E però su tutto domina il buio pesto della disperazione, persino nel momento più luminoso, come quando, dopo la fuga in Costa Azzurra con quel trentenne sconosciuto, Anna sente il padre farle una domanda di sole due parole: «Sei felice?». Buio pesto anche qui. Perché, senza amore, senza educazione e senza civiltà non c'è scampo alla violenza bruta della miseria per chi odia il capitalismo e non crede nella virtù del lavoro e del profitto.

LO SCRITTORE PREMIO STREGA TORNA CON UN REPORTAGE PER FARSI STORICO E ANTROPOLOGO DI UN MONDO SCOMPARSO

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

Domani

Data: 18.10.2026 Pag.: 14
Size: 133 cm2 AVE: € 798.00
Tiratura: 200000
Diffusione:
Lettori:



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

LA CLASSIFICA DEI LIBRI

Prima Pera Toons Dopo Palminteri e la saga di Lagioia

BEPPE COTTAFAVI

C'è una legge dell'editoria che nessun bocconiano è ancora riuscito a spiegare. Ogni volta che esce un libro di Pera Toons, con i suoi disegnini e le sue freddure, gli altri scrittori, stregati o aspiranti tali, possono tranquillamente annullare le presentazioni. I bambini e i fumetti s'impadroniscono della classifica.

Con *Miss Kappa da ridere* (Tunué), la collaudata brigata di Pera, Ely e Kenny finisce in un'escape room piratesca che smette presto di essere un gioco. Sparizioni, tradimenti, una scimmia ingestibile, una nave pronta a salpare e una misteriosa Miss Kappa trasformano il fumetto in un videogioco di carta.

Al secondo posto torna Milena Palminteri, che dopo le 350mila copie e le traduzioni in diciassette paesi di *Come l'arancio amaro* conferma di avere trovato una voce narrativa personale: la Sicilia come grande romanzo italiano. *Le ali in una stanza* (Bompiani) attraversa la Palermo del Novecento, dallo splendore liberty alla ricostruzione del dopoguerra, seguendo le fortune e le disgrazie della famiglia Jacona e del suo Hotel Kemonia.

Si comincia nel 1914, quando Giulio Jacona, architetto abbastanza ambizioso da rinunciare perfino allo studio di Ernesto Basile, sogna di trasformare un piccolo albergo in un capolavoro di modernità. Con Irene immagina un giardino pensile popolato di uccelli esotici. Poi arrivano due guerre mondiali, la poliomielite, la mafia e il sacco di Palermo. Il Novecento, insomma. L'albergo diventa così allegoria della città: prima il trionfo della bellezza, poi la sua lenta demolizione.

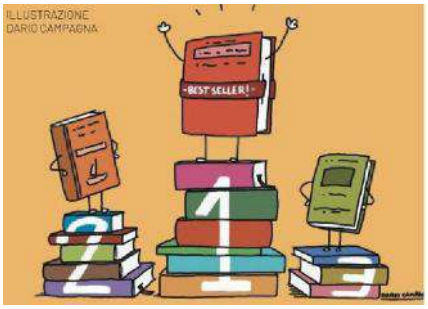
I punti di Bresh

Tra le novità, al nono posto, spunta anche Bresh, all'anagrafe Andrea Brasi, cantautore genovese che dopo aver cantato il mare e i carruggi ha deciso di affrontare un territorio ancora più insidioso: l'adolescenza. In *Nessuno ci insegna a cadere* (Rizzoli) Diego, che vuole vendicare il padre morto nel crollo di un ponte, e Camilla, che cerca di sottrarsi al futuro che sua madre ha progettato per lei, si incontrano su una terrazza scolastica. Da lì un libro precipita nel cortile e cambia le carte in tavola. I due punti interrogativi della copertina di quel volume scappano dalle pagine e si perdono tra parole e segni di punteggiatura, in un'odissea tragicomica che avrebbe divertito Gianni Rodari e forse anche Raymond Queneau.

La saga di Lagioia

Infine new entry nella narrativa di Nicola Lagioia, che, dopo la cupa e magnifica anatomia del male della *Città dei vivi* (ora anche al cinema), torna nella sua Puglia con *Santa Barbara* (Einaudi), una saga familiare attraversata da mezzo secolo di storia italiana. Al centro c'è Nunzia Battista, donna di ambizioni smisurate, una specie di Emma Bovary pugliese, meno incline agli svenimenti e molto più determinata a riscuotere. Un collier e un cuore: gli oggetti di valore e i simboli che incardinano la storia. Un collier di diamanti intravisto da ragazza diventa l'ossessione e l'oggetto maledetto che si trascina dietro figli, mariti, ricamatrici. Una santa, che legge i segreti delle donne, che sembra disposta a esaudire i desideri più efferati, che ha nascosto il suo cuore in un angolo del paese in attesa che un bambino dall'animo puro possa ritrovarlo. Come il roteare di una giostra, l'immagine di copertina, una saga familiare di potente tensione narrativa dove le passioni private finiscono per specchiarsi nel destino di una comunità intera. La scrittura di Lagioia è nitida, visionaria, dal taglio cinematografico. È capace di oscillare dal dettaglio domestico al respiro epico. All'inizio procede per frasi brevi, secche: la paratassi in levare restituisce un'epica in negativo di matrice neo-neorealista. Poi, mentre l'Italia attraversa il boom economico e precipita negli anni di piombo, la sintassi si allarga, si aggroviglia, invade il flusso di coscienza dei personaggi. Dal neorealismo al modernismo, tutto accade a Capurso. È una scelta ambiziosa: raccontare mezzo secolo di storia nazionale, nell'unità di luogo di un paese pugliese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



id: 000000959

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Data: 17.10.2026 Pag.: 19
Size: 494 cm2 AVE: € 51376.00
Tiratura: 50513
Diffusione: 54151
Lettori: 662000



"Certe famiglie sono navi che affondano"

» Crocifisso Dentello

Mentre nelle sale langue *La città dei vivi* (il film non è all'altezza dell'omonimo romanzo del 2020 sull'omicidio di Luca Varani), Nicola Lagioia torna in libreria per Einaudi con *Santa Barbara*. L'autore barese – classe 1973 e premio Strega nel 2015 con *La ferocia* – mette a frutto la sua ambizione con una epopea familiare che sembra rinnovare il tentativo di un affresco "balzachiano" dell'Italia che fu (la provincia che conquista il mondo). Lagioia ritaglia un arco temporale di mezzo secolo (dagli Anni 30 ai 70) e lo diluisce in 600 pagine di fabula pura. C'è una felicità di racconto che – pur inciampando in talune riduzioni didascaliche – si traduce in una prosa piana e priva di virtuosismi che ricorda l'artigianato di un Cassola (un passaggio a suffragio: "La sera Nunzia allattò Domenico. Lo fasciò. Preparò le uova nel pentolino. Mangiò in solitudine. Andò a stendersi, si passò le mani sulla faccia, prese una decisione").

Come ne *La ferocia* anche in *Santa Barbara* la famiglia è, per scomodare Tolstoj, "infelice a modo suo". In una Capurso reinventata alla stregua di una Macondo pugliese (dove mito, sacro e tradizione si fondono perché Lagioia ha attinto ai racconti orali dei suoi avi) vive Nunzia Battista, abbandonata dalla famiglia e costretta durante la guerra a crescere il figlio Domenico Epifania nella miseria più nera. Mentre il marito Nicola sconta l'orrore del fronte libico per poi tentare la sorte in Venezuela, Nunzia riesce a mettere le mani su un collier di diamanti grazie al commercio clandestino con un affarista. Domenico, ereditata la medesima cupidigia materna, si appropria della collana per finanziare un'impresa fondata sulla tradizione del ricamo a mano: "Merce di gran pregio. E nessuno che avesse mai pensato di produrla e venderla con un sistema moderno... Lui aveva visto l'azienda, la sua organizzazione, il suo funzionamento, tutto in un lampo, un'immagine lucente stampata nel cervello". La sua ascesa sociale si rinsalda con le nozze con Anna Levante, figlia di Giovanni, mezzadro ed esponente della Dc locale. Tra frodi economiche e adulteri gli equilibri si rompono perché "certe famiglie sono navi che affondano". È l'eterna maledizione della "roba" verghiana perché il riscatto, come accade per Nunzia e Domenico, è sempre una parentesi tra una miseria prima materiale e poi morale. "Vide per un attimo, dentro suo figlio, una presenza mortifera e violenta a cui lei stessa aveva infuso forza, che si era moltiplicata fino a rompere gli argini... pronta a distruggere ogni cosa al suo passaggio".

In *Santa Barbara*, come in una successione di diapositive, c'è stipata tutta la nostra memoria nazionale: fascismo, Seconda guerra mondiale, elezioni del 1948, la Riforma agraria e la Cassa del Mezzogiorno, le migrazioni all'estero, il boom economico, le lotte sindacali, il dibattito sull'aborto, il terrorismo. Lagioia sembra frugare nella Storia per isolare i tanti destini incapacitanti del Sud e per ricordarci, al pari di Faulkner, che "il passato non è mai morto. Non è nemmeno passato". L'eterno carattere nazionale annulla da sempre ogni classismo: "Tutto quello che da noi non fa lo Stato, che non supportano le banche, che non dirimono i tribunali, che non semplifica la burocrazia... lo compensiamo a colpi di lusinghe. Anche il più in gamba dei nostri cova dentro un cameriere."

L'epopea di Lagioia tra Balzac e Verga: protagonisti i miserabili del Sud, truffatori e truffati

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

D - LA REPUBBLICA

Data: 17.10.2026 Pag.: 26
Size: 590 cm2 AVE: € 66670.00
Tiratura:
Diffusione: 129323
Lettori: 265000



Possiamo pettinare le nostre vite

di Elena Stancanelli

Qualcosa tiene insieme i due ultimi, diversissimi, libri di Nicola Lagioia. *La città dei vivi* (Einaudi), diventato da poco anche un bel film con la regia di Edoardo Gabbriellini, raccontava la storia dell'omicidio di Luca Varani.

Un delitto efferato e inspiegabile che lo scrittore provava a decifrare anche nel controluce della sua generazione.

Quest'ultimo, *Santa Barbara* (Einaudi), è invece un romanzo puro, di pura invenzione, che attraversa tutto il Novecento italiano. Parla d'amore, di politica, di lavoro, e si svolge in Puglia, in un paese chiamato Capurso. Che non è la vera Capurso, un paese vicino a Bari, luogo di culto della Madonna del Pozzo, spiega Lagioia, ma una Capurso di fantasia. Vicina al santuario della Santa Barbara del titolo, un luogo misterioso risalente a più di mille anni fa.



Lagioia inventa, costruisce, monta e smonta matrimoni, allude a violenze indicibili, ma soprattutto accompagna l'ascesa economica e sociale di Domenico, figlio di Nicola e Nunzia. Nato poverissimo, maledetto dalla fuga del padre in Venezuela e dai comportamenti belluini della madre durante la guerra, Domenico, intelligente e determinato, riesce a entrare nelle grazie dell'avvocato Cosentino, a comprare un terreno e rivenderlo per assicurarsi una bella casa, e soprattutto a mettere in piedi un commercio, la Ricami del Sud. Vito, detto Scheletrino, è l'amico più caro di Domenico, sono cresciuti insieme (anche se un peccato originale commesso dalla spietata Nunzia li accompagna silenziosamente) e sarà naturalmente lui la prima persona che Domenico vorrà coinvolgere nell'affare. Che si rivela molto lucroso anche se sfiancante. Domenico corre, vince, sposa Anna, la donna più bella del paese, la tradisce continuamente, fin quando, fatalmente, tutta questa sua energia finirà per travolgerlo.

Già: fatalmente. Il centro del romanzo di Lagioia è un cuore. Il cuore di Santa Barbara, che pulsa, e al quale si rivolgono le donne per esaudire i loro desideri. È qualcosa di più di una reliquia, perché è vivo. Si manifesta nella sua sanguinosa verità, frequenta addirittura i comodini di chi lo invoca. Per questa ragione l'amicizia tra Domenico e Vito somiglia più al legame tra le sette generazioni della famiglia Buendía, in *Cent'anni di solitudine* che a quella tra Lila ed Elena de *L'amica geniale*. Anzi, per certi versi *Santa Barbara* è una specie di controcanto del romanzo di Elena Ferrante, la sua versione contagiata, malata del morbo di una sacro primitivo, scuro, un fiato che esce dalle rocce del nostro Sud.

Questo buco di irrazionalità nel quale la storia gocciola, pagina dopo pagina – se all'inizio l'autore procede infatti con una terza persona neutra, piano piano, mentre tutto cade, introduce il punto di vista stravolto di Anna e addirittura delle brevissime intermittenze della Storia, che si insinua come l'allucinazione, il barbaglio tra il battito di ciglia – è il punto di contatto di cui parlavamo all'inizio, quello con *La città dei vivi*. Possiamo pettinare le nostre vite, sembra dire Lagioia, tenerle in ordine, educarle, renderle persino utili e politicamente orientate verso il bene. Ma dentro di noi c'è qualcosa che pulsa di cui non sappiamo niente. E non soltanto dentro un noi privato, nelle nostre esistenze, nell'individuo che uccide in preda a qualcosa di inspiegabile, ma anche nel noi che è questo nostro Paese, avvelenato ma forse anche graziato dalla sua collusione col magico. Scrive Ernesto de Martino che la magia è "un'operazione di riassorbimento del negativo nell'ordine metastorico".

Mi è parso, leggendo questo romanzo picaresco, che Lagioia fosse alla ricerca di quella capriola, di quel metastorico che restituisce ogni nostra minuscola vicenda terrena a un ordine più grande, indecifrabile. Cos'è umano, ci chiediamo ossessivamente in questo tempo diviso a metà dal virtuale, in bilico verso una totale artificiosità. Umana è la coscienza, ma anche solo la sensazione, che esista un'altra dimensione, accanto a quella che crediamo di conoscere e dominare. Che, forse, ci conosce e ci domina. ■

Illustrazione di Rebecca Clarke

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

il Centro
QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO

Data: 17.10.2026 Pag.: 1,42
Size: 974 cm2 AVE: € 19480.00
Tiratura: 8413
Diffusione: 6546
Lettori: 220000


Caro gasolio, il grido d'aiuto

BIMBI DEL BOSCO A CASA


Cultura e Spettacoli

L'INTERVISTA

LO SCRITTORE

Lagioia: «Salvo la tradizione da chi ne fa usi sanguinari»


Lo scrittore Nicola Lagioia

Lo scrittore di "La città dei vivi" torna in libreria dopo sei anni con "Santa Barbara".

A PAGINA 42

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

L'INTERVISTA » NICOLA LAGIOIA

«Racconto mito e sacro, la tradizione va salvata

id: 000000959

il Centro
QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO

Data: 17.10.2026 Pag.: 1,42
Size: 974 cm2 AVE: € 19480.00
Tiratura: 8413
Diffusione: 6546
Lettori: 220000


Caro gasolio, il grido d'aiuto


Cultura Spettacoli

da chi la strumentalizza»

Lo scrittore barese è di nuovo in libreria con "Santa Barbara"

«La città dei vivi? Mi è piaciuto molto, il regista l'ha fatto suo»

di Alberto Mutignani

PESCARA

Sei romanzi all'attivo, da vent'anni al centro della scena letteraria italiana diventandone l'autorità che ha diretto per sette anni il Salone del libro di Torino. C'è un pubblico che lo ha scoperto adesso con *La città dei vivi* – e la sua trasposizione nelle sale cinematografiche –, un altro che quel libro lo ha riposto nello scaffale per tuffarsi nel nuovissimo *Santa Barbara* (Einaudi), un ritorno dopo sei anni. Nicola Lagioia (barese, classe 1973) sveste i panni di cronista di nera e porta i suoi lettori a Capurso, in Puglia, in una comunità del Sud che dà il destro per mescolare amarcord, viaggio generazionale, mito, sacro, memoria.

Lagioia, sgombriamo il campo: le è piaciuto il film di Gabbriellini?

«Certo, molto!».

Eppure dal suo romanzo ha preso più di qualche distanza. Ad alcuni non è andato giù...

«Io invece amo le scelte autoriali. Se non l'avesse cambiata, non sarebbe stata davvero un'opera sua».

Peraltro, le sue storie hanno avuto spesso delle trasposizioni fortunate. Piace ai registi. Magari anche Santa Barbara...

«Oddio, è presto (ride, *ndr*). È uscito pochi giorni fa, dobbiamo ancora capire cosa diventerà per i lettori... e per me».

Beh, lei lo sa.

«Non è ancora del tutto chiaro nella mia testa, non lo è mai. Per uno scrittore non è così immediato come si pensa. Bisogna ancora prendere le misure».

Mentre lo scriveva, che cosa rappresentava per lei?

«L'ho scritto sotto l'onda di un'urgenza e mi ha richiesto anni di lavoro, del resto è piuttosto lungo».

Sei anni. Nel mezzo, la nascita di sua figlia Lula nel 2024.

«Molte delle persone di Capurso che hanno ispirato la storia di "Santa Barbara" sono morte. Ho scritto il libro quando loro non erano più tra noi e stava nascendo mia figlia, dialogando con chi non c'era più e con chi non c'era ancora, una tensione tra passato e futuro».

Bello. Lo sente come un momento di svolta?

«Sì. Il secondo».

Il primo?

«Per molto tempo sono stato convinto che lo scrittore fosse una sorta di demiurgo, uno che crea mondi dal nulla».

Invece?

«Ora penso che sia un più simile a un medium che si mette in ascolto e tramanda quello che ha ascoltato».

Lei cosa tramanda in Santa Barbara?

«Il racconto orale portato avanti, a Capurso, da generazioni di voci che nel tempo si sono mescolate. È un racconto polifonico».

Rispetto a "La città dei vivi", è una storia di più ampio respiro.

«Si muove su un terreno diverso. Per "La città dei vivi" c'era sempre una pezza d'appoggio processuale, c'erano le interviste, le testimonianze».

Qui?

«Mi interessava giocare con la memoria, che non è il ricordo dei fatti e delle cose in sé ma un prodotto malleabile che plasma quei fatti e quelle cose e li cambia continuamente. Dentro ci sono il mito, il sacro, la tradizione».

Temi rischiosissimi.

«Ma anche fondamentali. Mi sembra siano tre cose di cui il mondo di cui faccio parte, laico, ha creduto di sbarazzarsi troppo facilmente».

E invece?

«È un po' un'illusione. Se tu credi di liberartene davvero, molto probabilmente il stai solo facendo cadere in cattive mani».

Sta pensando a qualcuno.

«Oggi quei temi sono in mano a figure come Donald Trump, con i risultati che vediamo ogni giorno. Lì la tradizione diventa uno strumento abominevole, dove si scomoda il sacro, la religione, per motivi inimmaginabili, sanguinari».

Lei invece, in quei tre temi

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

il Centro
QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO

Data: 17.10.2026 Pag.: 1,42
Size: 974 cm2 AVE: € 19480.00
Tiratura: 8413
Diffusione: 6546
Lettori: 220000

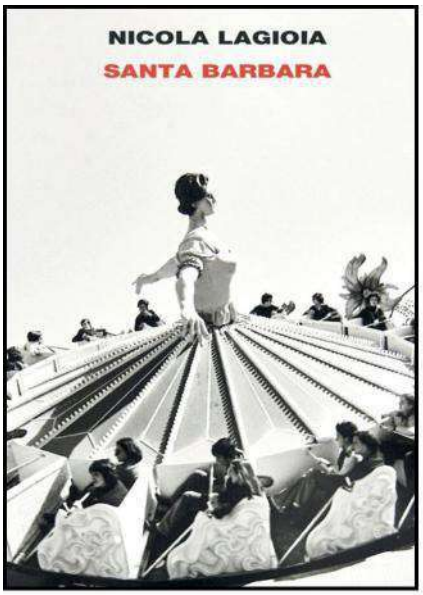


chiave, che cosa ci legge?

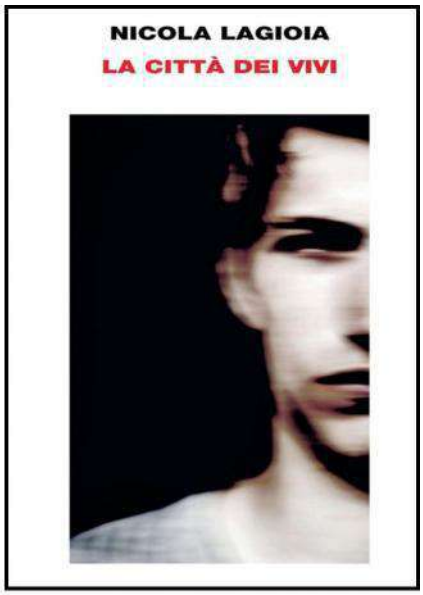
«Un patrimonio enorme da raccontare e preservare. A un certo punto della mia vita c'è stata come un'intercapedine che mi ha tenuto lontano da quel patrimonio, ma la verità è che non te ne stacchi mai davvero. Questo libro lo dimostra».

> Ho scritto il nuovo romanzo mosso da un'urgenza personale sospeso tra il passato della mia famiglia a Capurso e il futuro di mia figlia Lula che stava per nascere

> Sbarazzarci di certe eredità è solo una illusione, le mettiamo in mano a gente come Trump



La copertina di "Santa Barbara"



La copertina di "La città dei vivi"



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Nicola Lagioia: «Santa Barbara è anche un dialogo tra chi non c'è più e mia figlia

donnamoderna.com/people/personaggi/nicola-lagioia-santa-barbara-e-anche-un-dialogo-tra-chi-non-ce-piu-e-mia-figlia

Eleonora Molisani October 16, 2026

Una famiglia che insegue il riscatto dalla miseria. Una santa che concede favori e vendette. Lo scrittore barese ambienta nel paese dei nonni Santa Barbara. Un romanzo corale tra sacro e profano, memoria e futuro, che pone una domanda universale: cosa siamo disposti a sacrificare per ottenere ciò che vogliamo?

16.10.2026

Seguici su



- Santa Barbara: il nuovo romanzo di Nicola Lagioia
- Intervista a Nicola Lagioia
- Sconfitta, povertà e la voglia di riscatto
- Il patriarcato secondo le donne
- La magia di Santa Barbara

Confesso che aspettavo da tempo il nuovo libro di Nicola Lagioia, perché ogni volta mi sorprende la sua capacità di maneggiare la materia incandescente della cronaca con la stessa abilità con cui scava nel passato remoto, rendendo ogni romanzo appassionante e appassionato.

È il caso di Santa Barbara, appena uscito per Einaudi. Dopo La città dei vivi, che ha ispirato il film omonimo ora al cinema, lo scrittore barese torna nella Puglia delle origini. E parte da memorie, voci, racconti ascoltati nel paese dei suoi nonni.

Santa Barbara: il nuovo romanzo di Nicola Lagioia

Al centro della storia c'è Nunzia, che non accetta il suo destino di miseria e trasforma il desiderio di un'altra vita in una forza "rapace" capace di travolgere tutti quelli che le stanno attorno. Con lei Nicola, il marito che dopo la guerra e l'emigrazione in Sud America torna sconfitto, e Domenico, il figlio destinato a raccogliere la dura eredità familiare e a trasformarla in una nuova fortuna.

La Santa Barbara del titolo è, invece, **una santa ribelle alla quale le donne affidano preghiere e desideri dissennati**, e il cui cuore, secondo la leggenda, è nascosto in attesa che un bambino lo ritrovi. Una presenza narrativa misteriosa e potente che permette all'autore di mettere in comunicazione morti e vivi, memoria e destino, creando una saga tentacolare che pone una domanda sempre attuale: quanto siamo disposti a sacrificare per ottenere ciò che desideriamo?

Intervista a Nicola Lagioia

Come nasce l'universo di *Santa Barbara*, spietato e al tempo stesso intriso di magia?«Capurso è una reinvenzione. Io sono nato a Bari, ma i nonni venivano da questo piccolo paese della provincia. Da bambino venivo lasciato da loro e mi ritrovavo in case dove le donne impastavano le orecchiette raccontando storie affascinanti e misteriose

> Stanotte ho sognato zia Annina con gli occhi infuocati

Erano immagini che mi spalancavano mondi. **L’idea del libro è nata 4 anni fa, quando è morta mia nonna, a 107 anni**. Sono uscito dalla camera ardente galvanizzato: c’erano persone che raccontavano storie con un’abilità straordinaria, del resto la letteratura nasce in forma orale. Mi sono reso conto che appartenevo a un universo che presto sarebbe scomparso e decidere di raccontarlo è stata come un’illuminazione».



Sconfitta, povertà e la voglia di riscatto

Nunzia e Nicola partono dalla miseria estrema. Lui emigra, lei si aggrappa a ogni possibilità di riscatto, anche moralmente discutibile.
«Nicola è uno sconfitto, appartiene alla schiera di avventurieri che nella maggioranza dei casi rimanevano disperati anche nella terra d'approdo. Anche Nunzia conosce la fame vera, ma per lei il desiderio di diventare ricca, in un'epoca in cui non era un'ipotesi reale, è feroce. **Quando un desiderio nasce con quella forza, ti ci aggrappi completamente, sei disposto a tutto.** Ma la violenza che ti permette di realizzarlo può diventare una maledizione».

Racconta anche della sconfitta del virtuoso Giovanni
«È un piccolo proprietario terriero che si impegna nella comunità, entra nella Coldiretti e nella Democrazia Cristiana, crede nella possibilità di costruire un'Italia repubblicana diversa. Poi si rende conto – anche attraverso Domenico, che ottiene un finanziamento dalla Cassa del Mezzogiorno grazie a espedienti – che **spesso la furbizia del singolo prevale su diritto e giustizia**. Nicola vive una sconfitta umana; Giovanni morale, storica. Mi torna in mente una conversazione tra Goffredo Fofi e Mario Monicelli. Uno dei due disse: "Avevamo quasi fatto in tempo a diventare un popolo". Alla fine il coagulo non è riuscito».

Il patriarcato secondo le donne

Le famiglie sono segnate dalla violenza, l'infanzia è un luogo di cura mancata, eppure lei umanizza anche i "cattivi".
«Povertà materiale e mancanza di cura portano con sé una durezza relazionale, ma i cattivi sono umani quanto noi. **Il bello della letteratura è che permette di vedere le zone d'ombra, di far comprendere che un'azione negativa non definisce totalmente chi la compie**. E, a proposito di durezza relazionale, mi interessava fotografare il modo in cui il patriarcato era perpetuato anche dalle donne. Il rapporto, quasi incestuoso, tra madri e figli maschi era pericoloso: Anna, moglie di Domenico, vorrebbe una vita più libera, ma è osteggiata da madre e figlio».

Domenico compie il riscatto generazionale intrecciando il sapere delle ricamatrici con una nuova idea d'impresa.
«Eredita dalla madre la capacità di non accettare il destino. Fonda la Ricami del Sud, diventa ricco e porta benessere in paese. Tuttavia, **se vieni dalla povertà, quell'esperienza ti rimane dentro e ti senti sempre minacciato**: potere e soldi finiscono per trasformare dinamiche familiari in dinamiche sociali».

La magia di Santa Barbara

Santa Barbara concede favori e vendette. Che funzione aveva quella cultura popolare fatta di sacro e profano?
«Da bambino ero attratto dalla grotta di Santa Barbara, mi affascinava il fatto che si potessero chiedere favori o maledizioni. **In una società sottoposta a povertà e fame, la magia, mescolata alla religione, è un modo per resistere al caos che irrompe continuamente nella quotidianità**. Pasolini diceva che la modernità avrebbe distrutto questo mondo, io non credo che abbia cancellato il bisogno di irrazionale. Anche quando ci rivolgiamo all'AI rischiamo di attribuire a un'entità tecnologica qualcosa di simile alla magia».

Come si costruisce un romanzo corale dal respiro ampio senza che la narrazione si sfilacci?
«Scrivere romanzi è l'unico lusso che mi concedo, il resto ha obblighi e scadenze, obbedisce alle leggi del mercato. Le mie storie hanno un respiro ampio anche perché gli autori che amo scrivono così: penso a William Faulkner, Julio Cortázar, Mario Vargas Llosa, Toni Morrison. **Io parto da una voce quasi vetero-testamentaria, ieratica, poi il romanzo diventa polifonico, con i personaggi che vogliono prendere la parola**. Con questo lavoro è cambiata anche la mia idea di scrittore: prima lo pensavo più come un demiurgo; oggi più come un medium, qualcuno che si mette in ascolto, lascia che le voci gli passino attraverso e poi le restituisce».

Un bambino troverà il cuore di Santa Barbara. Quanto ha cambiato il suo sguardo diventare papà di Lula, a cui dedica il romanzo«Totalmente. La genesi del libro è anche un dialogo tra chi non c'è più e mia figlia. Con Lula ho sentito finalmente di appartenere al ciclo delle nascite e delle morti, infatti la storia vive tra due estremi: da una parte le voci di chi non c'è più, dall'altra la presenza di chi viene dopo di noi e ci interroga sul futuro».

Riproduzione riservata

Vedi anche

id: 000000959

Domani

Data: 23.10.2026 Pag.: 15
Size: 260 cm2 AVE: € 1560.00
Tiratura: 200000
Diffusione:
Lettori:



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

IL ROMANZO

L'archivio permanente di Nicola Lagioia *Santa Barbara* è come un concerto jazz

Il gregge con cui si apre il libro, la casa che contiene tutto in una stanza, la fame, la mancanza di lavoro, l'emigrazione
Tutto in quest'opera si ricongiunge con la storia del nostro paese, attraverso una scrittura ritmica e spezzata

OSCAR BUONAMANO

La prima, evidente e sfacciata novità del nuovo libro di Lagioia, *Santa Barbara* (Einaudi), è la scrittura. L'esatto contrario di una scrittura oggi largamente diffusa, fatta di frasi mediamente lunghe, con poca punteggiatura o senza punteggiatura. Qui invece frasi brevi. Brevissime. Una scrittura che asseconda e aiuta la concentrazione e la lettura. Un nuovo modo di essere Nicola Lagioia.

Pur distratto da questa novità, non di poco conto, l'ordito letterario ha il sopravvento e dopo pochissime pagine Nunzia e Nicola, tra i protagonisti di questa storia, fanno parte del mio presente.

Il gregge con cui si apre *Santa Barbara*, la casa che contiene tutto in una stanza, il lavatoio pubblico, la fame, la mancanza di lavoro, l'emigrazione, ogni cosa ricongiunge con la storia del nostro paese. Soprattutto per chi è nato e cresciuto al Sud. In Puglia, Campania, Molise, Calabria. Anche se questa storia è ambientata in Puglia, a Capurso. Una Capurso reinventata e costruita per questa occasione. Come la vicenda propiziatrice di Teresa che stringendo il cuore di Santa Barbara tra le dita riuscì a liberarsi dei suoi aguzzini, padre e fratelli inclusi.



Santa Barbara (Einaudi, 2026) è il nuovo romanzo di Nicola Lagioia FOTO UNSPLASH

Passato prossimo

Realtà e invenzione, magia come risposta esistenziale. Per non perdersi. Al confine con il pensiero di Ernesto de Martino del quale Lagioia coglie l'essenziale e utilizza il rito per ciò che è: tecnica di protezione dell'essere umano. Per la quantità di episodi e personaggi che accoglie, *Santa Barbara* è un archivio permanente, alimentato da un vissuto che appartiene a un passato prossimo, ancora presente nella nostra memoria. La complessità di un mondo in grande trasformazione raccontato attraverso gli occhi e i drammi della povera gente. Piccole storie che confluiscono e generano la trama narrativa che ha il suo fulcro in Nunzia Battista, Nicola Epifania, Domenico Epifania e Anna Levante.

«I passi intorno a Nunzia si diradarono. Le sedie vennero spostate, i piatti tintinnarono verso il piano di sotto. La luce, nello sfoltirsi dei corpi, crebbe d'intensità, e quando Nunzia si voltò vide che erano rimasti soltanto lei e il ragazzo [...] Nicola si sentì portare avanti. Le fu sotto senza capire niente, le toccò le braccia, la spinse sulla tavola. Dopo, lui se ne andò per primo [...] Nunzia pesò il silenzio, capì di essere sola. Osservava il pavimento. Risalendo con lo sguardo, notò qualcosa sulla tovaglia. Si avvicinò, accigliata, cancellò con un colpo di mano il ricordo di lei e di lui insieme. Raccolse un piatto orfano, scese di sotto».

Il ricordo di quell'incontro prenderà corpo in Domenico, il figlio che li unirà in un destino comune.

Beat e vuoto

Nicola Lagioia scatta fotografie di parole per l'umanità che descrive e racconta. Con una scrittura nuova e sincopata. Beat e vuoto. Una scrittura ritmica e spezzata. Il desiderio di portare la musica sulla pagina riesce. In alcuni punti più, in altri meno. Una tappa verso una scrittura di cui si avverte il respiro affannoso, ma calmo. Agisce come in un concerto jazz orchestrato. Forte di una storia solida e convincente, Lagioia si concentra sulle variazioni al tema, sul modo di raccontarla. L'involucro formale fagocita la trama, l'ossatura logica e causale della storia. A essere sincopata non è più soltanto la scrittura. Il frammento diventa flusso narrativo, ma non viene meno una delle regole auree dello scrivere, la costruzione circolare della trama. La pistola di Čechov resta una regola d'oro.

Ma quando «il mondo inizia a scintillare» e l'amore sovrasta tutto, cambiano i comportamenti, le scelte e la scrittura. Non è più sincopata. Diventa fluida, il periodo si allunga, la punteggiatura riacquista centralità. Nello spazio di poche pagine cambia tutto, la sorte dei protagonisti, la scrittura. In questo iato risiede la grandezza di *Santa Barbara*.

Le storie si ereditano, raramente s'inventano, la scrittura no. È nella scrittura che si mostra chi scrive. Per queste ragioni, questo romanzo sta portando, o ha già portato, Nicola Lagioia altrove. Probabilmente nel prossimo libro.

Fare meglio, però, sarà impresa ardua. Difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



id: 000000959

IL GIORNALE DI VICENZA

Data: 25.10.2026 Pag.: 53
Size: 833 cm2 AVE: € 14161.00
Tiratura: 15319
Diffusione: 15783
Lettori: 123000



Il libro

Lagioia: «Il futuro non è mai scritto Si può cambiare, diamo spazio ai giovani»

• Lo scrittore oggi alle 17 sarà alla libreria Palazzo Roberti per la presentazione di "Santa Barbara" ambientato in Puglia

CHIARA ROVEROTTO

Con "Santa Barbara" (Einaudi, 360 pagine) - che verrà presentato oggi alle 17 alla libreria Palazzo Roberti di Bassano, alle 11.30 a Treviso al festival Cartacarbone - Nicola Lagioia torna nella Puglia delle sue origini, a Capurso, e attraversa 50 anni di storia italiana. Nunzia non accetta il suo destino fatto di miseria, il marito Nicola, dopo la guerra e l'emigrazione in Sud America, torna sconfitto e Domenico, il figlio dovrebbe raccogliere l'eredità e trasformarla in una nuova opportunità.

Perché tornare alla memoria familiare e alla Puglia?

Sono storie che mi porto dentro da quando ero piccolo. Il momento in cui ho capito che avrei potuto scriverle è arrivato con la morte, a poca distanza l'una dall'altra, di mia zia e di mia nonna, che aveva 107 anni. Durante le camere ardenti ho ritrovato gli anziani del paese, narratori orali straordinari. Li ho ascoltati, interrogati, incontrati di nuovo nei mesi estivi. Ho avuto la sensazione che fosse una delle ultime occasioni per raccogliere quel patrimonio di storie. Il romanzo è completamente reinventato. Ma nasce da quella memoria collettiva, da un mondo che ho conosciuto e che non esiste più.

Il paese del libro è Capurso, quello in cui è nato e cresciuto?

È il punto di contatto con il mondo reale. Anche la Santa Barbara del romanzo è inventata, a partire da alcuni elementi della mia terra. Mi interessava raccontare come cinquant'anni di storia italiana fossero passati attraverso un piccolo paese. Ho raccolto quello che diceva Lev Tolstoj: "Se vuoi essere universale, racconta il tuo villaggio". Infatti in quel frammento di mondo si può riconoscere qualcosa che riguarda tutti.

Nel libro s'incontrano due epoche lontanissime...

I miei nonni sono nati quando esisteva ancora l'Impero austro-ungarico, mia sorella insegna intelligenza artificiale. È un arco temporale impressionante: da bambino ho conosciuto gli ultimi resti della civiltà contadina e, insieme, l'arrivo di un mondo completamente diverso. Ho cercato di trasformare questa esperienza in racconto.

Nunzia Battista vuole cambiare vita: che cosa rende possibile la sua emancipazione?

Nunzia e Domenico crescono in una congiuntura storica favorevole: l'Italia del dopoguerra diventa un Paese in cui l'ascensore sociale funziona. Anche chi nasce in una famiglia semianalfabeta può studiare, emanciparsi, cambiare classe sociale. Ma ogni cambiamento rapido porta con sé fratture. Si può uscire da una gabbia e ritrovarsi in un'altra. Quando strappiamo violentemente le nostre origini, quella lacerazione continua ad accompagnarci. È ciò che accade ai personaggi del romanzo.

Oggi molti giovani sono convinti che il loro futuro sia già compromesso e le manifestazioni lo dimostrano: è questa la differenza più profonda rispetto alla generazione di Nunzia?

È innegabile che i giovani di oggi abbiano prospettive più ridotte rispetto alle generazioni precedenti. I miei geni-

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

IL GIORNALE DI VICENZA

Data: 25.10.2026 Pag.: 53
Size: 833 cm2 AVE: € 14161.00
Tiratura: 15319
Diffusione: 15783
Lettori: 123000



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

tori potevano comprare una casa con un lavoro normale; per molti ragazzi, oggi, è diventato un miraggio. Negarlo sarebbe da ipocriti. Significa non riconoscere che abbiamo mancato almeno un dovere generazionale: consegnare ai nostri figli un mondo migliore, o almeno non peggiore, di quello che abbiamo ricevuto.

Eppure, la generazione di Nunzia partiva da condizioni ancora più difficili.

Certo. L'Italia del dopoguerra era un paese devastato. Nel 1945 nessuno avrebbe immaginato che, quindici anni dopo, sarebbe diventata una delle realtà più industrializzate e culturalmente vivaci d'Europa. I giovani di oggi affrontano difficoltà reali, anche perché sono numericamente meno rappresentati e pesano meno nel dibattito politico. Ma non vivono la stessa devastazione dei nostri nonni. Questo non significa minimizzare i problemi che hanno, bensì ricordare che la storia può cambiare direzione. Il futuro non è mai scritto.

Come si restituisce questa speranza a chi non riesce neppure a immaginare un lavoro stabile?

Non basta dire ai ragazzi di avere fiducia. Bisogna riconoscere le difficoltà concrete in cui vivono. Ma non possiamo trasformarle nella convinzione che ogni alternativa sia impossibile. I grandi cambiamenti della storia non sono mai prevedibili fino in fondo, sia nel bene che nel male.

Nel romanzo il sacro non è soltanto consolazione: è anche una risposta alle inquietudini della comunità?

Scrivendo questo libro ho capito quanto abbiamo creduto troppo facilmente di poterci sbarazzare del sacro, del mito e della tradizione. Ma sono elementi che ci appartengono, dai quali è difficile liberarsi davvero. Possiamo rimuoverli, ma ciò che viene rimosso prima o poi ritorna. E, se noi li abbandoniamo, qualcun altro può appropriarsene, magari nel modo peggiore. Non volevo trattarli come superstizioni, ma come parti della nostra identità e della nostra esperienza.

In "La città dei vivi" partiva da una vicenda reale; in Santa Barbara si affida alla memoria e all'invenzione, che cosa le ha permesso il romanzo?

"La città dei vivi" si fondava su documenti giudiziari e interviste. Ogni elemento doveva avere un riscontro. In "Santa Barbara" il narratore è invece la memoria, che cambia continuamente, insieme alla narrazione orale, anch'essa imprevedibile. Questo mi ha permesso di lavorare su una materia più aperta alla trasfigurazione e all'immaginazione. È stato un modo di procedere completamente diverso.

La letteratura può aiutare ad immaginare un'alternativa?

La letteratura ci permette di immaginare ciò che non c'è. Ma non le affiderei da sola questo compito. Il suo valore civile agisce spesso indirettamente, senza intenzioni esplicite. Immaginare un futuro diverso è qualcosa che si costruisce insieme.

E chi dovrebbe costruire questa possibilità: la politica, la società, i giovani?

C'è uno scollamento drammatico tra la politica istituzionale e la vita reale, ma anche tra il dibattito pubblico e le nuove generazioni. Nei talk show, nelle interviste, i giovani sono quasi sempre assenti. Ci ricordiamo che esistono quando accade qualcosa di eclatante, quando si rompe una vetrina, ma raramente li ascoltiamo davvero. Se le risposte non arrivano dall'alto, bisogna ripartire dal basso. Le alternative vanno immaginate, costruite e realizzate insieme. Da soli non si va da alcuna parte.

id: 000000959

bari.notizie.it

Data: 24/10/2026 url originale

AVE: € 121,70



Lagioia presenta “Santa Barbara” nell’ex Enal di Capurso

Annalisa Lobuono

Lagioia torna a Capurso con un libro che trasforma l’infanzia in una saga di desideri, colpe e memoria.

Il 28 ottobre la piccola città di **Capurso** ospiterà la presentazione regionale di *“Santa Barbara”*, l’ultimo romanzo di **Nicola Lagioia**, vincitore del premio Strega. L’evento, organizzato dal Comune, avrà luogo nell’ex cinema Enal, sede storica chiusa da mesi per lavori di ristrutturazione e che, per l’occasione, riaprirà le porte per un’unica giornata.

Il sindaco Michele Laricchia ha sottolineato il valore simbolico di questa scelta: “Presentare un libro che parla di Capurso nell’Enal significa far incontrare le pagine di Lagioia con i ricordi di chi ha vissuto qui, trasformando una serata in una festa della memoria”. La combinazione di luogo, data e contenuto crea un contesto unico in cui la narrativa si intreccia con la storia locale.

“Santa Barbara”: dal desiderio di una bambina al mosaico di tre generazioni

Il romanzo, pubblicato da Einaudi, supera i 600 fogli e parte da **Capurso** per diventare una sorta di *Macondo pugliese*. Lagioia attinge a racconti orali tramandati dalla sua famiglia, creando un intreccio in cui mito, sacro e quotidiano si fondono. La trama si avvia con Nunzia Battista, una giovane madre che, su una gravina, intravede un collier di diamanti: un desiderio tanto potente da diventare la sua ossessione. Da quel punto, la narrazione si dipana attraverso la guerra, il fascismo, l’emigrazione e il boom economico, mostrando come le scelte di una generazione accumulino debiti che gravano su quelle successive.

Desiderio, colpa e memoria come motori narrativi

Lagioia descrive il **desiderio** come una forza primordiale, capace di trasformare la vita dei personaggi in una corsa contro il proprio destino. La *memoria*, invece, è dipinta come un motore inaffidabile ma imprescindibile: ciò che una generazione lascia – beni, ambizioni, rancori – diventa l’eredità oscura del figlio. La struttura del romanzo, che parte da una “saga familiare” riconoscibile e si espande progressivamente, rispecchia questo accumulo, creando un **mosaico narrativo** che sfida il lettore a ricostruire il legame tra passato e presente.

Il contesto sociale: patriarcato, femminilismo e la santa ribelle

Nel cuore della storia pulsa il tema del *patriarcato*, non tanto nelle sue forme più violente, quanto nella quotidianità di ruoli e aspettative che si tramandano come un’eredità non desiderata. Le donne di Lagioia, in particolare Nunzia, dimostrano una forza capace di sovvertire le dinamiche di potere: il suo desiderio di una vita diversa diventa una “potenza rapace” che mette in crisi gli uomini della famiglia. Parallelamente, il romanzo introduce la figura di **Santa Barbara**, patrona del paese, il cui culto ufficiale convive con un culto clandestino femminile che invoca non solo protezione ma anche vendetta.

Il filo della ricchezza teso al lavoro femminile

Ritaglio Web ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

bari.notizie.it

Data: 24/10/2026 url originale

AVE: € 121,70



Domenico, figlio di Nunzia, costruisce il proprio futuro riscoprendo l'antica arte delle ricamatrici pugliesi. L'autore utilizza questo dettaglio per evidenziare come il valore economico sia spesso frutto di un lavoro invisibile svolto dalle donne, mentre il merito pubblico viene attribuito a figure maschili. La chiave di lettura è una denuncia sottile: la ricchezza di una comunità è spesso sostenuta da mani femminili che rimangono nell'ombra.

Lagioia e le proteste dei giovani: un monito sul futuro

Durante la presentazione, Lagioia ha spostato l'attenzione dal romanzo alle attuali proteste giovanili. Ha affermato che la società presta attenzione ai giovani solo quando rompono le vetrine, mentre le loro istanze restano inascoltate e il futuro appare "nero". Il messaggio, intrecciato al tema del libro, suggerisce che la *memoria collettiva* non deve soffocare le voci emergenti, ma anzi dovrebbe integrare desideri e rivendicazioni di una nuova generazione.

La serata del 28 ottobre non sarà solo la premiere di **"Santa Barbara"**, ma anche un'occasione per riflettere su come la letteratura possa fungere da specchio di una Puglia che, sebbene radicata nella tradizione, è chiamata a confrontarsi con le sfide contemporanee. L'ex Enal, una volta teatro di proiezioni cinematografiche, diventa per un giorno il palcoscenico di una discussione più ampia su storia, identità e futuro.

Autore

Annalisa Lobuono

Annalisa Lobuono vive a Bari e da anni cura le pagine di servizio e "città": orari, biglietti, ZTL, come arrivare e dove parcheggiare. Si è specializzata nelle guide pratiche per chi vive o visita Bari, verificando ogni dato alla fonte (azienda di trasporto locale, Comune, siti dei musei) e indicando sempre quando un'informazione è stata aggiornata. Conosce a fondo Basilica di San Nicola, Castello Svevo, Bari Vecchia e i quartieri della città, e racconta Puglia con attenzione ai dettagli operativi che servono davvero al lettore.

Immagini dell'articolo



Anteprima regionale di "Santa Barbara" nel cinema Enal di

Ritaglio Web ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

quotidianodelsud.it

Data: 23/10/2026 url originale

AVE: € 148,79



Nicola Lagioia, “Santa Barbara”, la Puglia come cuore oscuro d’Italia

Recensione del libro “Santa Barbara” di Nicola Lagioia: Capurso diventa un’opera mondo tra desiderio, memoria e colpe che attraversano tre generazioni

Dopo La città dei vivi, che è arrivato anche al cinema, noi aspettavamo di capire dove Nicola Lagioia avrebbe portato la sua scrittura, e la risposta è un libro di oltre 600 pagine che torna alla Puglia delle origini e la trasforma in un laboratorio dell’Italia intera. Santa Barbara è uscito per Einaudi ad ottobre. Parte da un paese reale, Capurso, ma lo reinventa come una specie di Macondo pugliese, dove mito, sacro e tradizione si fondono perché l’autore ha attinto ai racconti orali dei suoi avi. Non è realismo magico sudamericano comunque, ma qualcosa di diverso, perché c’è l’intenzione di puntare luce sull’animo oscuro dei personaggi e del nostro paese.

SANTA BARBARA DI NICOLA LAGIOIA, DESIDERIO, COLPA E MEMORIA IN PUGLIA

Per dare una idea della trama possiamo dire che una sera, sulle gravine, Nunzia Battista vede un collier di diamanti: una premonizione, o un desiderio così violento da diventare più reale della sua vita. Desiderio è una parola fondamentale in questo libro, nel suo significato più arcano. Abbandonata dalla famiglia, cresce da sola il figlio Domenico negli anni della guerra. Intorno a lei ci sono il marito Nicola, che poi proverà a lasciarla, e una costellazione di figure come Anna, Stella, Vito, Filippo, Ninuccio. Su tutti veglia la santa del titolo.

Un romanzo che si complica, e deve farlo

Il primo dato è formale, e per me è sempre importante. La prima parte ha un perimetro riconoscibile: poche figure nette, quasi archetipiche, una miseria che fa da orizzonte comune, un andamento da saga familiare che il lettore italiano conosce bene. Poi il perimetro si apre e l’orizzonte si allarga. Le voci aumentano, le vicende si agganciano l’una all’altra, ogni desiderio genera un debito e ogni scelta del passato presenta il conto a chi viene dopo, fino a un finale che non ha più nulla della semplicità dell’inizio. I dettagli piantati nelle prime pagine tornano con un peso diverso. Più si va avanti, più il libro diventa un mosaico narrativo fitto, e il lettore si accorge di aver letto altro da ciò che pensava di leggere. Non è un artificio.

Lagioia stesso ha parlato della memoria come di un motore narrativo formidabile proprio perché inaffidabile, e il tema del romanzo è ciò che una generazione lascia alla successiva: denaro, ambizioni, ma anche rancori, violenze, colpe che non appartengono a chi le ha vissute. Se l’oggetto è l’eredità, la forma deve far sentire l’accumulo. La complessità crescente è quindi la struttura portante del libro, e a mio avviso è il suo architrave. Franco Moretti ha chiamato opera mondo i testi che provano a contenere un’intera società, e qui il progetto si vede e regge. Non è poco.

Il Novecento italiano dentro una casa

Il romanzo attraversa il fascismo, la guerra, l’emigrazione, il boom economico, e lo fa senza trasformare la Storia in fondale. Entra nelle cucine, decide chi parte e chi resta, chi si arricchisce e a quale prezzo. Come ne La ferocia, la famiglia è infelice a modo suo, per scomodare Tolstoj, ma qui

Ritaglio Web ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

quotidianodelsud.it

Data: 23/10/2026 url originale

AVE: € 148,79



l'infelicità non è soltanto privata. È il prodotto di un Paese che ha costretto una parte di sé a scegliere tra la certezza della miseria e il miraggio della ricchezza. Lagioia lo dice a proposito della questione meridionale, uscita dall'agenda politica anche se l'Italia resta divisa in due: è un'osservazione sul presente, e il libro la porta dentro il passato.

La famiglia e il patriarcato

La famiglia è insieme rifugio e gabbia. Protegge e soffoca, nutre e rivendica. Il patriarcato non è raccontato nelle sue forme più brutali soltanto, ma nel funzionamento quotidiano dei ruoli, nelle aspettative che si tramandano come un'eredità non richiesta. Però il libro fa una cosa più interessante: ne mostra anche la fragilità. Gli uomini di Lagioia sono spesso deboli davanti alle donne, le temono, dipendono da loro, tentano di lasciarle. E di fronte a questa debolezza sta una forza femminile terribile. Nunzia non accetta il suo destino, e il desiderio di un'altra vita diventa in lei una potenza rapace, capace di travolgere chiunque incroci. Il patriarcato visto dalle donne, insomma, e senza indulgenze.

La figura di Nunzia

Certo, qualcuno obietterà che il rischio è fare di Nunzia una figura ancora una volta dominata dal desiderio. Per me è esattamente il contrario: è la sua ostinazione a sostenere il romanzo. Nunzia è il simbolo di un desiderio vorace che porta dentro di sé tutto il peso dell'oscurità e della morte, un senso che aleggia però in tutti i personaggi del libro. Non scordiamo mai quanto desiderio sia pulsione, avidità, brama e bisogno. Sono tutti sinonimi e rendono bene la potenza delle tante sfumature in esso. Come le sfumature e i gradienti della psiche umana.

C'è poi il "filo" della ricchezza, che passa da un sapere femminile. Domenico costruisce la propria fortuna recuperando l'antica arte delle ricamatrici della sua terra: un lavoro di donne, invisibile, che un uomo trasforma in impresa. È un dettaglio che dice molto su chi regge il mondo e chi ne raccoglie il merito.

La santa, l'invidia, la vendetta

Il fil rouge simbolico è la santa. Santa Barbara è la patrona del paese, ma dietro il culto ufficiale ne sopravvive uno clandestino, soprattutto femminile, in cui non si chiede soltanto protezione. Si chiede vendetta. È una santa ribelle, il cui cuore, secondo la leggenda, è nascosto in attesa che un bambino lo ritrovi.

Qui Lagioia usa il sacro nel modo più diagnostico possibile. Le grazie richieste raccontano meno la fede che l'invidia, il rancore, la cattiveria che le comunità chiuse sanno coltivare. La preghiera diventa lo strumento con cui si delega a qualcun altro ciò che non si osa dire a voce alta, e la rovina del vicino si chiede come si chiederebbe un raccolto. Il libro pone una domanda che resta addosso: che cosa siamo disposti a sacrificare per ottenere ciò che vogliamo? Questo è il vulnus del romanzo, e va inteso in senso proprio: la ferita da cui tutto il resto si dirama. La scena della preghiera non lascia respiro.

Funziona tutto?

Ritaglio Web ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

quotidianodelsud.it

Data: 23/10/2026 url originale

AVE: € 148,79



Un libro così ambizioso ha dei costi, e sarebbe disonesto non nominarli. La saga è un genere che porta con sé il rischio del didascalico: quando la Storia entra nelle case con tanta puntualità, c'è sempre il pericolo che i personaggi diventino funzioni di un discorso. Seicento pagine, poi, sono una scommessa sulla pazienza del lettore, e il mosaico dei personaggi minori chiede uno sforzo di memoria che non tutti saranno disposti a fare. Ci aspettavamo di meglio nella gestione di qualche sottotrama? Su questo il giudizio resta aperto, e sarebbe giusto confermarlo con una rilettura. Però questi limiti restano nei confini di un romanzo che ha scelto di rischiare tutto e che alla fine convince. A mio avviso chi sceglie di rischiare va sempre premiato, soprattutto in un momento dove la produzione artistica vede troppo prodotti cloni e fotocopia.

Cosa resta alla fine

Lagioia si conferma, a mio avviso, uno dei migliori scrittori italiani di oggi, e il successo all'estero, con traduzioni in quindici paesi, non sorprende: il Sud, il desiderio, la famiglia come trappola e come eredità parlano a chiunque abbia dovuto fare i conti con ciò che gli è stato lasciato. La Puglia ed il Sud stesso sono simboli della parte più profondo di tutta l'Italia ma anche dell'essere umano stesso, quella parte che non ci piace guardare, che non vogliamo raccontare, ma con cui alla fine dobbiamo per forza fare i conti perché siamo noi. Santa Barbara è un'opera mondo – voglio appositamente usare ancora questo termine – che cresce invece di stancarsi, e riesce ad arrivare come un pugno nello stomaco proprio quando sembra solo una saga. Per chi cerca un romanzo che non si accontenti di raccontare, è una lettura imprescindibile.

Immagini dell'articolo



Nicola Lagioia, "Santa Barbara", la Puglia come cuore oscuro d'Italia - Il Quotidiano del Sud

Ritaglio Web ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

raicultura.it

Data: 22/10/2026 url originale

AVE: € 163,22

Nicola Lagioia, Santa Barbara

Rai Cultura

In *Santa Barbara* (Einaudi) Nicola Lagioia racconta il Sud Italia, e in particolare la Puglia nel momento di passaggio da una civiltà contadina alla modernità (dalla fine degli anni trenta del Novecento alla fine degli anni settanta). Lo fa con una narrazione di largo respiro, che prende le mosse dall'unione indesiderata da entrambe le parti tra Nicola, un pastore diciottenne, e Nunzia, che ha solo sedici anni ed è rimasta incinta di lui. A dominare è la figura di lei: Nicola è un debole e non fa che combinare guai e perdere lavori. Arruolato nell'esercito mussoliniano, quando torna dalla guerra Nicola emigra in Venezuela a costruire strade, mentre Nunzia, rimasta sola si arrabatta come può per allevare il figlio Domenico. Parallelamente Lagioia racconta di Giovanni, che ha un uliveto e prova a dar vita a una cooperativa che però non riesce a ottenere i sussidi della cassa del Mezzogiorno. La figlia minore di Giovanni, la bellissima e indipendente Anna, finirà per sposare Domenico, divenuto imprenditore di successo e si scontrerà con la suocera Nunzia, sempre più dispotica ora che dispone della richezza tanto bramata. Attraverso le storie di questi personaggi e molti altri che popolano il piccolo paese di Capurso, Lagioia ci offre uno spaccato della storia recente d'Italia, ci mostra i suoi mali ed esprime la propria flebile speranza per il futuro.

Gli adulti falliscono sempre. Soccombono con disonore, distruggono ciò che avevano giurato di difendere, appiccano incendi e provocano naufragi ma a volte provano a mettere in salvo un bambino, lo posano su una scialupppa, lo scagliano dall'altra parte delle fiamme affinché il mondo abbia almeno una possibilità di essere rifatto. Quel bambino ne sarà capace?

Nicola Lagioia è nato a Bari nel 1973. Con minimum fax ha pubblicato Tre sistemi per sbarazzarsi di Tolstoj (2001), e con Einaudi Occidente per principianti (2004), Riportando tutto a casa (ultima edizione ET Scrittori 2017; Premio Viareggio-Rèpaci, Premio Vittorini, Premio Volponi), La ferocia (2014 2016; Premio Strega 2015) e La città dei vivi (2020 e 2021).

Ritaglio Web ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

la Repubblica BARI

Data: 27.10.2026 Pag.: 10
Size: 109 cm2 AVE: € 2834.00
Tiratura:
Diffusione: 1789
Lettori: 22000



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

IL LIBRO

Lagioia racconta *Santa Barbara* l'ex cinema riapre per un giorno



Domani alle 17 e alle 19 Nicola Lagioia è all'ex cinema Enal di Capurso

L'ex Cinema Enal di Capurso riaprirà straordinariamente (è in fase di restauro), per ospitare domani la doppia presentazione, in anteprima regionale, alle 17 (è ancora possibile prenotarsi nella biblioteca comunale o su eventbrite) e alle 19 (già sold out) di *Santa Barbara* (Einaudi), il nuovo romanzo del premio Strega Nicola Lagioia. L'appuntamento con lo scrittore, nella sua città, è inserito nella rassegna Il libro parlante, organizzata dall'amministrazione comunale.

Attraverso le pagine della sua nuova opera, Lagioia ripercorre "i luoghi, i ricordi e le radici della propria infanzia, intrecciando la memoria personale a quella collettiva di un intero territorio". Il romanzo intreccia sacro e profano, miseria e riscatto, intorno alla leggenda di una santa ribelle depositaria dei desideri più inconfessabili di una comunità. A dialogare con l'autore saranno Mariangela Giordano dell'associazione Kirikù e il bibliotecario Pasquale Braschi. — **GILDA CAMERO**

id: 000000959

QUOTIDIANO DI PUGLIA BARI

Data: 27.10.2026 Pag.: 23
Size: 365 cm2 AVE: € 5840.00
Tiratura:
Diffusione: 1550
Lettori: 8000



Capurso, il cinema riapre per accogliere Lagioia

Un ritorno alle origini che si trasforma in un evento unico per la comunità. Domani pomeriggio infatti l'ex Cinema Enal di Capurso riaprirà straordinariamente le sue porte prima degli ulteriori lavori di riallestimento per ospitare la doppia presentazione in anteprima regionale (ore 17 e ore 19) di Santa Barbara (Einaudi), il nuovo romanzo del Premio Strega Nicola Lagioia. L'appuntamento si inserisce all'interno della rassegna Il Libro Parlante, fiore all'occhiello del cartellone Culture - Autunno promosso dall'amministrazione comunale.

Attraverso le pagine della sua nuova opera, Lagioia r... corre i luoghi, i ricordi e ... radici della propria infan... zia, intrecciando la memoria personale a quella collettiva di un intero territorio. A dialogare con l'autore capursese d'origine saranno il bibliotecario Pasquale Braschi, profondo con... scitore della sopraffina p... na di Lagioia, e Mariangela Giordano dell'associazione Kirikù Amici della Biblioteca.



Ad amplificare il valore simbolico della serata è la scelta dell'ex Cinema Enal, luogo del cuore e storico contenitore culturale della città, riaperto per una sola giornata, a conclusione della prima fase dei lavori di messa in sicurezza sismica e in attesa dell'avvio del secondo stralcio dell'intervento di ristrutturazione. L'iniziativa permetterà così ai capursesi di toccare con mano lo stato di avanzamento dei lavori, trasformando la presentazione del libro nell'occasione per immaginare insieme il futuro di un luogo destinato a tornare presto al centro della socialità capursese.

Dopo il fulmineo sold out dell'incontro delle 19 sul sito di Eventbrite, grazie alla disponibilità di Nicola Lagioia, il Comune di Capurso ha programmato un secondo incontro con il pubblico. Per prenotarsi per le ore 17 basta rivolgersi al personale della Biblioteca Comunale Giuseppe D'Addosio e lasciare il proprio nominativo in elenco. Per quanti si sono registrati online e si registreranno in Biblioteca è raccomandato l'arrivo all'incontro 15 minuti prima della presentazione. A presentazione iniziata non si potrà più accedere. Chi non dovesse prendere posto entro ...io di inizio perderà il di... ...o all'accesso che sarà ...perto, in ordine di arrivo, a quanti saranno in coda all'esterno dell'ex Cinema Enal. Si ricorda, infatti, che i posti disponibili sono solo 200 per ciascun turno.

Santa Barbara, pubblicato da Einaudi nella colla... ...upercoralli, rappresenta una saga familiare che attraversa oltre mezzo secolo di storia. Con questa nuova opera, Nicola Lagioia torna nella provincia pugliese attingendo all'universo immaginifico e ai racconti d'infanzia legati al paese dei suoi nonni. Il romanzo intreccia sacro e profano, miseria e riscatto, intorno alla leggenda di una santa ribelle depositaria dei desideri più inconfessabili di una comunità. Un'opera corale che, indagando i confini dell'ambizione, dei legami di sangue e delle memorie collettive, pone una domanda universale: quanto siamo disposti a spingerci oltre per sfuggire al nostro destino e diventare ciò che sogniamo?

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

L'Edicola del Sud
Puglia e Basilicata
www.ledicoladelsud.it

Data: 02.11.2026 Pag.: 15
Size: 574 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

L'INTERVISTA | Nicola Lagioia scrittore

«In Puglia c'è un patrimonio orale vivo che custodisce storie da raccontare»

ALESSANDRO GALANO

FOGGIA

«Riportando tutto a casa», verrebbe da dire. Citando proprio il romanzo che ha rivelato Nicola Lagioia al grande pubblico, ormai quasi vent'anni fa. Perché *Santa Barbara* (Einaudi), com'è il titolo del suo nuovissimo libro, è un vero ritorno alle origini: quelle di famiglia, le cui radici affondano nella cittadina di Capurso, sede del romanzo. Da lì, pertanto, lo scorso 28 ottobre ha preso avvio il suo tour di presentazioni pugliese, per poi toccare le città di Bari (dove l'autore è nato), Bisceglie, Barletta e Locorotondo, prima di una tappa materana e dell'ultima puntata a Foggia, ieri alla Libreria Ubik. Con questo libro, dunque, Nicola Lagioia torna a raccontare il Sud in cui è nato, usando i codici della saga famigliare per modellare un'opera del tutto personale, profondamente contemporanea, che si snoda dagli anni '30 del Novecento e arriva sino ai '70, attraversando guerra e dopoguerra, fame e ricchezza. Al centro, come in un realismo magico tutto pugliese, c'è la devozione verso una misteriosa Santa Barbara: sorta di «dea» ribelle, a quanto si racconta, il cui santuario abbandonato alberghe rebbe in una grotta sperduta nelle campagne tra Capurso e Valenzano.

Con questa storia Lei ha compiuto un ritorno al Sud, quello più viscerale, addirittura remoto, a distanza di non pochi anni dall'ultima volta. Come mai questa necessità?

«In questo libro si ritrovano storie che mi portavo dietro da alcuni decenni. Spesso, infatti, quando mi capitava di tornare a Capurso, in occasione di funerali, matrimoni o altre ricorrenze, mi scontravo con un patrimonio orale ancora molto vivo, che di fatto sapevo che mi apparteneva. È come se mi fossi finalmente reso conto che da quel patrimonio avrei potuto attingere per raccontare una storia: ci ho messo un po', ma alla fine l'ho fatto».

Ha dovuto scavare nella sua storia familiare?

«Più che altro, nella storia del paese, quella più orale e perciò preziosa. Non dimentichiamo che la letteratura nasce orale, è da lì che comincia. Esiste questo ricco patrimonio che è molto selvatico e questa, proprio, è la sua bellezza. La grande difficoltà poi è riuscire a distillare con la scrittura quella grande vivacità».

E qui veniamo alla lingua del romanzo, alla voce con la quale ha raccontato la storia di Nunzia, di Nicola, e di altri personaggi così vividi: quali scelte ha dovuto compiere, stilisticamente parlando?

«Con questo romanzo, essenzialmente, volevo fare due cose. In primo luogo, volevo che fosse una storia nella quale succedevano cose concrete: il carattere dei personaggi doveva venire fuori da quello che facevano, non da ciò che pensavano, anche perché sono personaggi che vivono un momento storico in cui quasi non si ha il tempo di pensare. In secondo luogo, volevo che la lingua del romanzo aderisse a quel mondo lì, che avesse quel ritmo di vita. È un mondo in cui, come si dice da noi, una parola è poca e due sono troppe. Questo proverbio racchiude un'esortazione che è una sorta di miracolo: come si fa arestare nel mezzo? Spesso quel sottile equilibrio te lo dà il dialetto: nel libro non c'è, non l'ho utilizzato, ma comunque si avverte, è come se fosse una sorta di lingua ombra del romanzo».

La fame e la «roba», in senso strettamente verghiano, sembrano i due grandi motori di questa storia. È così?

«Sì, all'inizio c'è la fame, una cosa che noi non possiamo comprendere perché non l'abbiamo vissuta: è qualcosa che non va confusa con il non arrivare a fine mese, che pure è un problema enorme. Alcuni dei nostri nonni l'hanno vissuta: non sapere se il giorno dopo riuscirai a mettere insieme il pranzo con la cena, oppure se riuscirai a sopravvivere... La fame, tuttavia, alimenta anche il desiderio: nel momento in cui questi personaggi vedono uno spiraglio vi si fiondano con tutte le loro forze. È il caso di Nunzia che, sin da quando è affamata e povera, sogna di diventare ricca e lo sogna davvero, di notte, quando dorme. Da un certo punto in poi, infatti, tutte le sue parole, le sue azioni, i suoi silenzi, saranno convogliati esclusivamente verso quel sogno».

La ricchezza chiama il potere?

«Il romanzo attraversa quarant'anni di storia italiana e c'è un momento in cui, anche a Sud, anche nel paese di Capurso, è arrivata la ricchezza. Il benessere, la stabilità. È il passaggio nel quale questi personaggi, dopo aver lottato per emanciparsi dalla miseria, lottano per acquisire potere, ed è un desiderio legittimo, soprattutto se vieni da così in basso».

E poi c'è Santa Barbara. Da dove arriva?

«È una santa di totale invenzione perché la figura di riferimento della cristianità, a Capurso, è la Madonna del Pozzo. Tuttavia, nelle campagne fra Capurso e Valenzano esiste una grotta dell'anno Mille intitolata a una Santa Barbara di cui in realtà si sa pochissimo. Io ho approfittato di questa oscurità per dare vita a una santa un po' diversa dal solito. E poi, a dirla tutta, mi piaceva il nome: c'è un elemento barbarico che confligge con la cristianità, dando vita a una sorta di sincretismo tra mondo cristiano e mondo pagano. Almeno, io l'ho immaginata così».

Una sorta di realismo magico?

«Sì, ma più che a Garcia Marquez guarderei al Juan Rulfo del romanzo *Pedro Páramo*. L'elemento magico consiste nella permeabilità tra regno dei vivi e regno dei morti: è come se ci fosse un dialogo continuo tra i due regni, è una cosa che nel romanzo è molto presente».

id: 000000959

IL MATTINO

Data: 03.11.2026 Pag.: 13
Size: 580 cm2 AVE: € 57420.00
Tiratura: 23094
Diffusione: 23201
Lettori: 372000



Nicola Lagioia con «Santa Barbara» riapre la questione meridionale attraverso un'amara saga familiare «Puglia e Napoli? Strozzate dal turismo»

«Ripartiamo da Sud e magia senza mitizzare il passato»

Generoso Picone

Gli adulti hanno fallito e falliscono sempre. Questa affermazione amara sigilla il racconto che Nicola Lagioia in *Santa Barbara* (Einaudi, pagine 640, euro 22,50: oggi alle 18 la presentazione napoletana alla Feltrinelli di piazza dei Martiri) svolge del Sud narrando una storia che attraversa tre generazioni, dal dopoguerra agli anni '70. Una saga familiare che declina gesti e sentimenti di Domenico e Anna, e prim'ancora di Nicola, Nunzia, Giovanni e Caterina colti nel microcosmo pugliese di Capurso.

Un romanzo che fa i conti con il passato e allunga la sua ombra sul presente. Lagioia, è d'accordo.

«Certo, è così. Ma ciò che mi ha mosso non è stato soltanto il bisogno urgente di misurarmi con un passato che avevo avuto modo di conoscere e con la memoria di un luogo dove si radicavano le mie origini. L'impressione che ho, e che soprattutto dopo la scrittura di *Santa Barbara* è maturata in una convinzione precisa, è che per troppo tempo il mondo a cui pure appartengo - laico, progressista, borghese, intellettuale – abbia smesso di occuparsi della tradizione, del mito e del sacro: fino a consegnare questi materiali a un uso superficiale e distorto oppure, più pericolosamente, a un loro utilizzo strumentale da parte del Potere. Così si rischia di disperdere il valore di una straordinaria eredità e di interrompere la trama narrativa che collega il passato al presente. Bisognerebbe leggere e rileggere le pagine di Carlo Ginzburg, ascoltare i brani di Vinicio Capossela o semplicemente frequentare – come è successo a me con Capurso – i paesi dei nonni per verificare la densità di un patrimonio orale che da Giambattista Basile attraverso i benandanti e il formaggio e i vermi conduce a Tom Waits».

È la voce dei Sud del mondo?

«A settembre sono stato alla Mostra di Venezia per la proiezione del film tratto da *La città dei vivi* e ho visitato la Biennale Arte che per tema aveva "In minor keys", il progetto ideato da Koyo Kouoh. Invitava a osservare la realtà dai margini, nella consapevolezza che il centro è in crisi. Ecco, oggi dovremo imparare questa lezione».

Anche per giungere alla constatazione di verità amare? Il Sud che anche in «Santa Barbara» emerge è impastato di ferocia, rudezza, crudeltà, sopraffazione.

«È vero e sappiamo bene che la storia millenaria della civiltà contadina è anche segnata da gerarchie brutali, rapporti violenti, poteri patriarcali di cui non si può avere alcuna nostalgia e soprattutto evitando di far ricorso alla memoria inventata e pericolosa del piccolo mondo antico meridionale, dell'Arcadia perduta e da ritrovare. Il Sud, invece, va raccontato nella sua ricchezza e nelle sue tragedie, senza indulgenze, decifrato con onestà per poterlo davvero proiettare verso un orizzonte di autentica emancipazione. Finora non è successo».

C'è una questione meridionale ancora aperta?

«Lo dico con amarezza: non soltanto questo governo, ma pure i precedenti, non si sono più interessati di Sud e la questione meridionale è uscita dall'agenda della politica. Il provvedimento che prevede l'autonomia differenziata potrebbe costituire il colpo definitivo, se non si troverà un urgente rimedio».

Eppure, dalla Puglia alla Campania, il Sud pare essere diventato lo spazio della modernizzazione attraverso l'industria del turismo.

«Qualche anno fa, assieme ad Alessandro Leogrande guardavamo alla scoperta della Puglia da parte del turismo augurandoci che non fosse trasformato in un immenso Salentoshire. Alessandro purtroppo è scomparso e oggi il Sud pare essere offerto in vendita al miglior acquirente. È un'alterazione grave della sua identità, che apparentemente produce effetti positivi, ma non delinea autentico sviluppo per chi ci vive. La vera svolta è nei servizi, nelle infrastrutture, nel lavoro. Come invece in altre aree è accaduto: penso alla Langhe, dove è stato raggiunto un punto di equilibrio tra recupero della tradizione culturale e incentivazione dell'industria agroalimentare. Altrimenti cadrà

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

IL MATTINO

Data: 03.11.2026 Pag.: 13
Size: 580 cm2 AVE: € 57420.00
Tiratura: 23094
Diffusione: 23201
Lettori: 372000



l'inverno demografico e lo spopolamento sarà sempre più irreversibile».

È questa una domanda di futuro che vede in queste settimane nella mobilitazione dei giovani anche meridionali?

«Quello che sta accadendo è la reazione a una totale dimenticanza dei problemi dei giovani: di scelte miopi e colpevoli che per decenni sono state compiute ai danni delle nuove generazioni. L'ascensore sociale è fermo, i servizi vengono mortificati, la formazione universitaria avvilita, le opportunità ridotte e in che modo si risponde? Con il paternalismo da talk show o criminalizzando chiunque protesti».

Insomma, gli adulti hanno fallito.

«Gli adulti che non ascoltano falliscono sempre. Coloro che arrivano dopo di loro li pongono davanti a responsabilità e inadempienze: si aspettano gesti di disponibilità e di umiltà. Sperano in un nuovo patto tra generazioni, per un cammino da percorrere insieme».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

NICOLA LAGIOIA
SANTA BARBARA
EINAUDI
PAGINE 640
EURO 22,50





L'INCONTRO PARTENOPEO
Nicola Lagioia, 53 anni, barese: oggi alle 18 la presentazione napoletana di «Santa Barbara» alla Feltrinelli

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959





CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NA

Data: 03.11.2026 Pag.: 1,5
Size: 621 cm2 AVE: € 14904.00
Tiratura:
Diffusione: 2309
Lettori: 30000

LO SCRITTORE OGGI IN CITTÀ

Nicola Lagioia: «Il Sud è praticamente scomparso dall'agenda politica»

di **Mirella Armiero**

Il suo nuovo romanzo, «Santa Barbara», è una saga familiare che attraversa il '900 a partire dalla Puglia. «Oggi il Sud è scomparso dall'agenda politica, così come la questione giovanile».



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Lagioia: il Sud scomparso dall'agenda

Lo scrittore oggi a Napoli presenta "Santa Barbara" «Una saga storica per recuperare il rapporto con la tradizione»

di **Mirella Armiero**

Il nuovo romanzo di Nicola Lagioia, *Santa Barbara* (Einaudi), arriva a sette anni dal suo ultimo libro. Un tempo di gestazione davvero considerevole, in questi anni di industria editoriale spinta al massimo della velocità e del consumo.

Dunque deve esserci stato un lungo lavoro di documentazione e riflessione per costruire questa saga familiare che attraversa il Novecento a partire dal microcosmo di Capurso, paesino vicino Bari, di cui sono originari i nonni dell'autore. Un romanzo assai diverso dai suoi precedenti, sia per linguaggio prevalentemente paratattico, sia per lo sguardo rivolto al passato, mentre Lagioia aveva privilegiato in precedenza il racconto di un efferato presente. Qui invece la storia di diversi nuclei familiari si intreccia a partire dagli anni Trenta del secolo scorso: vicende di povertà, di guerre subite, emigrazioni e riscatto sociale.

Lagioia, partiamo proprio da questo punto: come mai la decisione di passare alla ricostruzione storica?

«Premetto che qualunque romanzo, anche storico, parla del presente. Detto questo, mi sono reso conto che certe storie mi appartenevano la volta in cui mi sono ritrovato a Ca-

id: 000000959

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NA

Data: 03.11.2026 Pag.: 1,5
Size: 621 cm2 AVE: € 14904.00
Tiratura:
Diffusione: 2309
Lettori: 30000





purso, nella camera ardente di una zia, dove i vecchi conversavano e fiorivano i racconti della tradizione orale. Mi sono fatto questa domanda: perché la mia cultura di approdo, laica e progressista, a un certo punto abbia voluto sbarazzarsi della tradizione, alla quale appartenevano il mito, il sacro... è stato un errore».

In che senso?

«Perché su questi elementi culturali, che peraltro appartengono a noi tutti, si sono andate a posare le mani peggiori... basta pensare a Trump e ai tecno-oligarchi come Musk che si credono messia e fanno leva su elementi trascendenti, che una certa parte progressista aveva ritenuto superati. Invece la cultura arcaica ha molto ancora da insegnare».

Per esempio?

«Intorno alla morte aveva una cornice di senso molto forte. Di fronte alla scomparsa di un familiare, si innescava una riflessione sulla caducità, sull'importanza dei legami. A casa dei miei nonni ricordo una valigia conservata sull'armadio: lì tenevano i vestiti per il letto di morte. Era una cosa normale, faceva parte dei misteri della vita. Per noi invece è il rimosso. E c'è chi, come i miliardari di cui parlavo prima, crede di poter diventare immortale».

Per raccontare questo mondo in parte ancora contadino ha utilizzato un linguaggio essenziale, dove le coordinate prevalgono nettamente sui periodi più complessi. Come mai?

«Volevo un linguaggio aderente a quel mondo dove "una parola è poca e due sono troppe". Ho cercato proprio quella essenzialità, raccontando nudi fatti e pochi ragionamenti dei personaggi. Specie all'inizio. Poi il romanzo diventa una polifonia, le nuove generazioni prendono la voce e cambia anche lo stile».

Due personaggi principali, Nunzia e suo figlio Domenico, vivono una parabola negativa, si evolvono verso il male...

«Beh, Nunzia è pronta a tutto fin dall'inizio. Per Domenico invece è proprio così, la sua è anche una parabola autodistruttiva. Marino Sinibaldi ha individuato il momento della "maledizione" nella storia: sarebbe quello in cui Nunzia rifiuta di prendere con sé l'orfano Vito. Mi è piaciuta molto questa interpretazione».

Qual è lo stato di salute della letteratura meridionale?

«Migliore di come sta messo il Meridione stesso. Senza il Sud l'identità culturale dell'Italia sarebbe monca, ma a dispetto di ciò sul piano politico la questione meridionale è uscita da ogni agenda. È un caso unico in Europa la differenza così marcata tra due macroaree di uno stesso paese. Di Mezzogiorno, come dei giovani, non si parla più. E ora ne paghiamo il conto».

Sarà forse che l'arte è più viva in tempi di crisi?

«Sì, ma non è un teorema sempre applicabile, non lo è stato negli anni d'oro di Parigi o New York. Però è vero che il Sud ha un'evidente mancanza di centralità. E quando il centro è in crisi allora le periferie diventano centrali e producono più cultura. Penso all'Europa dell'Est oggi, per esempio, con autori come Cartarescu e Olga Tokarczuk. E lo stesso vale per il nostro Sud».

Su questo giornale si è sviluppato un dibattito sul presunto «esotismo» della letteratura meridionale.

«Non parlerei in generale di esotismo. Autrici come Wanda Marasco ne sono del tutto immuni, se esotico significa cartolina oleografica. Se invece vuol dire un mondo desiderabile, pieno di energia, con forti rapporti sociali allora va bene. Rientra nel concetto di tradizione di cui dicevamo prima. Pasolini era convinto che la cultura contadina, arcaica sarebbe stata spazzata via dalla modernità. Ma io non credo sia così: si tratta di una costruzione millenaria e resistente. Napoli ne è un esempio».

Spieghi.

«La compresenza di arcaico e moderno è evidente in artisti come Pino Daniele, Troisi, ma anche nei nuovi: Liberato, Thru Collected».

Sul piano politico la sinistra ha perso il contatto con le radici, la tradizione?

«Il distacco dagli strati popolari è evidente negli ultimi anni. Quando Vendola era al primo mandato, per esempio, intercettò sia i giovani sia gli anziani, parlava a tutti. Oggi non accade più».

Lei è stato molto vicino a Goffredo Fofi, oggi chi potrebbe prendere il suo posto di aggregatore di forze culturali?

«Goffredo è stato un maestro e un amico. Ma era un pezzo unico. Per sostituirlo non basta una sola persona, dovremmo farlo un po' tutti, cercando una continuità con i suoi progetti, con il suo lavoro».



Sopra, lo scrittore Nicola Lagioia

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

la Repubblica NAPOLI

Data: 03.11.2026 Pag.: 1,8
Size: 630 cm2 AVE: € 16380.00
Tiratura:
Diffusione: 3521
Lettori: 56000



LIBRERIA FELTRINELLI (ORE 18)

Nicola Lagioia: "Il mio libro e i riti che resistono al Sud"

di **PIER LUIGI RAZZANO**

Il sud duro, della fatica contadina nei campi, della miseria più nera, di chi lotta, non si avvilisce, continua a lavorare nonostante tutto, emigra per necessità, ritorna per un legame inevitabile. Però anche il meridione con la sua potenza misteriosa, avvolto da una dimensione magica, scandito da ritmi lenti, da leggende, superstizioni.

a pagina 8



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

L'INTERVISTA

Nicola Lagioia: "Racconto un paesino meridionale ma rivelo un mondo intero"

di **PIER LUIGI RAZZANO**

Il sud duro, della fatica contadina nei campi, della miseria più nera, di chi lotta, non si avvilisce, continua a lavorare nonostante tutto, emigra per necessità, ritorna per un legame inevitabile. Però anche il meridione con la sua potenza misteriosa, avvolto da una dimensione magica, scandito da ritmi lenti, da leggende, superstizioni.

Nicola Lagioia con *Santa Barbara* torna al romanzo con una sinfonia di personaggi. Nunzia, Nicola, il figlio Domenico, la famiglia dei Levante. Un affresco corale potente, capace di evocare le grandi narrazioni di Faulkner, di Elsa Morante e i racconti di Rocco Scotellaro per la storia appassionante di Capurso in provincia di Bari, paesino di poche anime, riflesso dell'evoluzione italiana attraverso tutto il Novecento. Lagioia presenta il suo nuovo romanzo questa sera alle 18 alla Feltrinelli di piazza dei Martiri.

Dopo "La città dei vivi", romanzo reportage su un orrore cupo, come arriva "Santa Barbara", una storia che va dai Trenta fino alla soglia degli anni Settanta del Novecento?

«Tornando varie volte a Capurso, ritrovandomi con gli anziani del paese per veglie funebri, alle camere ardenti, incontrando tutte quelle persone che avevano fatto parte della mia vita da bambino, ho avvertito che loro erano depositari di narrazioni orali, affascinanti, che hanno la potenza di tenere insieme le comunità. E io ho sentito di appartenere a quella tradizione viva, per nulla morta. Così, poco alla volta, ho compreso che la nostra cultura di approdo, quella attuale, laica, progressista, ha ritenuto di potersi disfare, addirittura fare a meno, nel tempo, di tradizioni, del mito e del sacro. Però è questo è un grande errore».

Perché?

«Quando le abbandoni qualcun altro se ne approfitta. Diventano strumento del potere. Nelle culture popolari i riti, i racconti, le tradizioni sono collante sociale,

id: 000000959

la Repubblica NAPOLI

Data: 03.11.2026 Pag.: 1,8
Size: 630 cm2 AVE: € 16380.00
Tiratura:
Diffusione: 3521
Lettori: 56000



un elemento vivo, cangiante, una fonte dalla quale si può attingere di continuo. Il mito è vivo, cambia, attraversa le nostre vite, non può diventare qualcosa di pericoloso, modellato dai potenti, utilizzato da loro creando paura, suggestioni, condizionarne la vita».

Chi è Nunzia Battista, tenace, combattiva, che non si lascia mai abbattere per poter rovesciare il suo destino di fame e miseria?
«La troviamo all'inizio del romanzo come una ragazza, ha sedici anni, ma ha già la saggezza delle antiche. Un giorno sogna, da poverissima, di diventare ricca. Lei ritiene che il sogno, proprio come gli antichi, sia una profezia, non una manifestazione dell'inconscio. E ciò che ha visto si avvererà solo se lei si comporterà di conseguenza, facendo di tutto. Lei vive in una società fragile, precaria, che passa per la fame, non può perdere tempo in sentimentalismi e chiacchiere. Sa che la minima distrazione o cedimento può fare andare in pezzi il piano che si era fatta, così va avanti in modo spregiudicato, senza scrupoli, come guidata da una energia sotterranea».

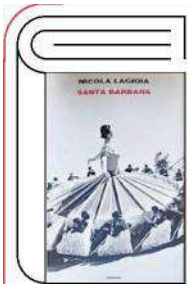
Lei si affida a Santa Barbara, figura enigmatica che legge il cuore delle donne. Nunzia, per raddrizzare il suo destino di povertà e stenti, chiede addirittura che un maleficio si abbatta su chi le si oppone.
«Indicativo non è ciò che fa la santa, ma ciò che rivela del cuore di chi si rivolge a lei. Ernesto de Martino e altri grandi antropologi lo raccontano bene: in una situazione precaria e fragile, le parole magiche e i rituali sono la cornice entro la quale rientra l'esistenza, viene rigovernata. Sotto lo schiaffo di catastrofi e sciagure i santi attirano i desideri più impensabili. Così per avere la meglio addirittura ci si augura che il proprio vicino abbia un coccolone».

Capurso è il centro dei destini del romanzo. Può essere considerato anche lo specchio dell'intero meridione, dei suoi tanti cambiamenti nel Novecento?
«È la parte per il tutto per inquadrare la storia del sud. Un posto come moltissimi in Italia, la cui cultura e civiltà contadina, nel giro di un trentennio, è attraversata da un cambiamento radicale. Dal 1948 al 1978, dall'entrata in vigore della Costituzione al delitto Moro, il nostro Paese cambia volto socialmente, sentimentalmente, linguisticamente. Così ho pensato che un paesino potesse essere il luogo più preciso per registrare questi cambiamenti. Un micromondo che rivela un mondo intero».

> Alla Feltrinelli stasera si presenta "Santa Barbara", nuovo romanzo pubblicato da Einaudi ambientato in Puglia



Lo scrittore Nicola Lagioia è questa sera alla Feltrinelli per presentare il suo nuovo romanzo "Santa Barbara"



LA COPERTINA

Nicola Lagioia
Santa Barbara
(Einaudi)
pagine 640
euro 22,50

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

TUTTO H24 NEWS DI CRONACA CULTURA E SPORT MATERA E BASILICATA

Data: 02/11/2026 url originale

AVE: € 121,85



La "Santa Barbara" nella Capurso dello scrittore Premio Strega Nicola Lagioia: preghiere dissennate lungo tre generazioni

Redazione

“Quando ero giovane pensavo, speravo, se avessi avuto un’altra vita chi avrei voluto essere? Jim Morrison, Johnny Rotten… Oggi dico che in un’altra vita ero una vecchia vestita di nero, seduta fuori dalla porta, che vede passare una rivale, la maledice e la maledizione va a segno.”

Lo scrittore Nicola Lagioia a Matera per Materadio per la presentazione del suo bellissimo *Santa Barbara* (Einaudi) è un fiume in piena, è travolgente quanto la sua scrittura che, in oltre 600 pagine che si leggono d’un fiato, racconta tre generazioni con uno stile essenziale e ritmato.

“Dovevo restituire un mondo, dal 1930 al 1978, che faceva dell’essenzialità la sua architrave. Un mondo arcaico, contadino in cui però la stringatezza, la misura del linguaggio non andava a discapito delle sfumature della complessità. Dalle mie parti si dice: ‘Una parola è poca due sono troppe’.”

Sullo sfondo Capurso, un Comune in provincia di Bari, il principale luogo di culto della Madonna del Pozzo. Nelle campagne tra Capurso e Valenzano c’è, in stato di abbandono, la grotta di Santa Barbara, un santuario misterioso risalente a più di mille anni fa. Nel romanzo, questa Santa legge il cuore delle donne e sembra disposta a esaudirne i desideri più efferati. Nunzia Battista le rivolge preghiere dissennate dopo che la sua vita ha presa una piega diversa da quella desiderata. Nunzia è piena di rancore, ha una rabbia repressa, per colpa della sua famiglia ha la vita rovinata in un rapporto senza futuro: lei puntava in alto e continua a farlo, nonostante tutto. Nata molto povera, incinta a 16 anni – costretta a sposare Nicola, destinata a crescere un figlio non voluto, Domenico – vuole diventare ricchissima e, per farlo, sfodererà ogni arma a disposizione, cattiveria in primis.

“Fai cadere un fulmine sul mio promesso sposo. Fai ammalare mio padre. Fai morire mia madre. Mio padre una morte lenta, mia madre una morte rapida. Uccidi mio fratello”.

Mentre Nunzia combatte e non si dà per vinta, Nicola sembra solo soccombere e anche quando la volontà finalmente prende il sopravvento, è destinato a tornare sui suoi passi, perseguitato dalla sfortuna, “una forza tenace, spietata, capace di raggiungerlo ovunque andasse, in Europa, in Africa, adesso anche in America. Non faceva in tempo a rifarsi una vita che gli eventi arrivavano a distruggerla”.

In *Santa Barbara* ci sono anche Giovanni – “un uomo d’altri tempi, un signore di una correttezza che oggi, a dire bene, sarebbe giudicata inutile (…)” – e Caterina, un’altra coppia sbilanciata, genitori di Stella e Anna. Lui, gran lavoratore ma poco scaltro, lei sempre sul piede di guerra, in rotta con il mondo. Tutti hanno fame di riscatto, qualcuno è provato dagli scherzi del destino, c’è chi osa e chi soccombe. Nelle famiglie, come spesso accade, ci sono segreti – alcuni indicibili – e sentimenti di rivalsa. C’è tanta introspezione psicologica, che è un po’ l’ossatura di *Santa Barbara*.

Ritaglio Web ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

TUTTO H24 NEWS DI CRONACA CULTURA E SPORT MATERA E BASILICATA

Data: 02/11/2026 url originale

AVE: € 121,85



Ma per Nicola Lagioia, qual è stato il personaggio più difficile da descrivere?

“Sicuramente i bambini, Andrea in particolare, perché entrare in quella tenerezza, in quella purezza di cuore propria dell’infanzia che è propria del bambino, per un adulto – che un cuore pure non lo ha più – è molto difficile.”

Santa Barbara è un romanzo corale, avvincente, capace di attraversare con uno stile originale – lo scrittore onnisciente si intreccia alla prima persona, ci sono salti temporali, cadenze diverse… – le fasi salienti della storia contemporanea, leggere dentro le persone e carpire le crepe che ogni famiglia nasconde: quello che emerge è un affresco nitido e indimenticabile.

Nicola Lagioia è nato nel 1973. Con minimum fax ha pubblicato *Tre sistemi per sbarazzarsi di Tolstoj* (2001), e con Einaudi *Occidente per principianti* (2004), *Riportando tutto a casa* (ultima edizione ET Scrittori 2017; Premio Viareggio-Rèpaci, Premio Vittorini, Premio Volponi), *La ferocia* (2014 2016; Premio Strega 2015) e *La città dei vivi* (2020 e 2021).

Rossella Montemurro

Pubblicità

Pubblicità

Immagini dell'articolo



La "Santa Barbara" nella Capurso dello scrittore Premio Strega Nicola Lagioia: preghiere dissennate lungo tre generazioni

Ritaglio Web ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

Quotidiano Nazionale QN il Resto del Carlino LA NAZIONE IL GIORNO

Data: 04.11.2026 Pag.: 25
Size: 555 cm2 AVE: € 132645.00
Tiratura:
Diffusione: 136569
Lettori: 875000



Nel villaggio-mondo di Nicola Lagioia «Sud, ai confini tra memoria e vita»

Le radici dell'Italia di oggi: "Santa Barbara", due famiglie e la salvezza del patrimonio orale dei ricordi a Capurso

di **Giuseppe Di Matteo**

L'ha imparato da Tolstoj: se vuoi essere universale, racconta il tuo villaggio. E lui lo ha fatto anzitutto ne *La ferocia* (Einaudi, 2014), che l'ha visto partire da Bari e dalla decadenza di una famiglia per addentrarsi nelle viscere di un'Italia spietata e corrotta. *La città dei vivi* (sempre per Einaudi, 2020), il romanzo-verità incentrato sull'omicidio di Luca Varani, lo ha poi costretto a camminare lungo il confine che separa la vittima dal carnefice in una Roma piena di ombre. Ed eccoci a *Santa Barbara*, l'ultima sua fatica letteraria, pubblicata ancora da Einaudi (pp. 640, € 22,50). In questo caso, si è servito della sua Capurso e del destino di due famiglie per offrire l'affresco, grande mezzo secolo, di un Sud in cui la miseria e la fame di riscatto si intrecciano a un sacro antichissimo e misterioso.

Leggere Nicola Lagioia, vincitore dello Strega nel 2015 con *La ferocia*, significa affrontare ciò che nell'umano resta insondabile o rimosso. Vale anche per *Santa Barbara*, che attinge al patrimonio della memoria orale per restituire voce a quelle narrazioni domestiche in cui il quotidiano sfuma nel mito. «Questo libro è nato anni fa, quando sono tornato a Capurso (nel Barese, *ndr)* per le camere ardenti di mia zia e di mia nonna, morta a 107 anni – racconta Lagioia –. Durante la veglia, tra i vecchi del paese riuniti lì attorno è fiorita una straordinaria narrazione corale di storie e aneddoti. Quel momento mi ha riportato all'infanzia, quando vedevo le donne del paese impastare le orecchiette e narrare vicende dove il confine tra il visibile e l'invisibile, tra vivi e morti, era del tutto permeabile. E ho capito che non c'era più tempo da perdere: se non avessi raccolto subito quel patrimonio di memoria orale, con la scomparsa delle vecchie generazioni sarebbe andato perduto per sempre».

Quanto della voce di quelle donne è entrato nella lingua di *Santa Barbara*?

«Direi moltissimo. La scrittura del romanzo è stata una vera e propria trasfigurazione e rielaborazione delle tante storie che ho sentito e che mi sono fatto raccontare negli ultimi anni da queste persone. In fondo la tradizione funziona proprio così: passando da una mano all'altra viene modificata».

Capurso, epicentro della storia, riporta alla memoria la Yoknapatawpha di Faulkner, dove «il passato non è mai morto, non è nemmeno passato». È il microcosmo in cui nascono anni addietro i vizi – patriarcato, ipocrisie politiche – di oggi?

«Capurso è un mondo abbastanza piccolo da non risultare dispersivo, ma sufficientemente grande per rappresentare la parte per il tutto: un microcosmo che mette in scena dinamiche di potere, emancipazione, passioni e il modo in cui la storia modifica caratteri, linguaggi e paesaggio, segnando il passaggio dal mondo contadino a quello industriale».

***Santa Barbara* mostra la fame di riscatto, *La ferocia* l'opulenza speculativa. Il denaro può salvare o finisce sempre per avvelenare i legami familiari?**

«Il denaro ti salva dalla miseria, ma se non possiedi una cultura del denaro e non sai amministrarlo, rischi di essere travolto dall'energia stessa necessaria a produrlo».

Ne *La città dei vivi* invita a non bollare gli assassini di Luca Varani come mostri. Quanto è sottile il confine che separa ciascuno di noi dal compiere il male?

«Quella è la storia più triste che io abbia mai raccontato. Spero di non doverne mai raccontare una più triste, perché lì c'è il vuoto. Se ne *La ferocia* o in *Santa Barbara* c'è sempre una ragione che spiega — pur senza giustificare — le azioni dei personaggi, ne *La città dei vivi* non si capisce perché facciano quello che fanno: non c'è una spiegazione. Riguardo alla definizione di mostri: nessuno di loro è un mostro, siamo tutti esseri umani e proprio per questo siamo esposti al pericolo di sbagliare. Se non ci sorvegliamo, se non ci educhiamo rischiamo di compiere cose mostruose. L'uomo compie cose mostruose, ma rimane un essere umano, non si trasforma in un'altra specie. Definirli mostri sarebbe troppo comodo: significherebbe considerare noi stessi immuni o dispensati dal compiere cose terribili, mentre purtroppo certe azioni sono alla portata di chiunque».

I fratelli D'Innocenzo hanno scelto di ritirare la firma dalla sceneggiatura del film tratto dal suo *La città dei vivi*. Il film di Edoardo Gabbriellini rispecchia lo spirito del suo romanzo?

«L'impostazione di Gabbriellini mi è sembrata subito profonda: per le vittime accidentali come Luca Varani si rischia spesso di appiattirne l'intera esistenza sulla tragedia finale. Gabbriellini ha voluto restituire dignità alla quotidianità della vittima, mostrandolo come un essere umano con una propria vita autonoma al di là del dramma che lo ha colpito. Inoltre, ha dimostrato una forte autorialità, evitando le trappole del voyeurismo, del sensazionalismo o dello splatter nelle quali un adattamento di questo tipo poteva facilmente cadere».

Da ex direttore del Salone del Libro di Torino, come giudica lo stato di salute della narrativa italiana contemporanea, tra logiche di mercato e corsa all'autofiction?

«L'autofiction è un fenomeno internazionale che ha avuto in Francia il suo epicentro, trovan-

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

Quotidiano Nazionale QN il Resto del Carlino LA NAZIONE IL GIORNO

Data: 04.11.2026 Pag.: 25
Size: 555 cm2 AVE: € 132645.00
Tiratura:
Diffusione: 136569
Lettori: 875000



do in Annie Ernaux la sua massima espressione consacrata dal Premio Nobel. Per quanto riguarda la narrativa italiana, la trovo estremamente ricca ed eterogenea: spazia dall'autofiction al romanzo storico o di genere (come le opere dei Wu Ming), dai visionari come Moresco ai narratori come Starnone e Veronesi, fino ad autori dall'impronta saggistica come Walter Siti, fenomeni di portata globale come Elena Ferrante o scrittrici come Melania Mazzucco, Valeria Parrella e Loredana Lipperini. Questa varietà di sguardi è un chiaro segnale di vitalità culturale».

Qual è a suo avviso il compito dello scrittore?

«La letteratura fa quello che può, non ciò che deve: non ha un compito prescrittivo né può essere gabbata in un messaggio o in una formula etica. Il compito dello scrittore è raccontare buone storie. E il ruolo di una storia è quello di rappresentare un'esperienza trasformativa per il lettore, capace di incidere e cambiare qualcosa in chi legge».

PAROLA D'AUTORE

«Lo scrittore deve raccontare buone storie. La storia deve essere un'esperienza trasformativa»



Nicola Lagioia, 53 anni, ha appena dato alle stampe il suo nuovo romanzo *Santa Barbara*



Nicola Lagioia: *Santa Barbara* edito da Einaudi (640 pp., 22,50 €)

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

CORRIERE DELL'UMBRIA

Data: 09.11.2026 Pag.: 62
Size: 214 cm2 AVE: € 9844.00
Tiratura:
Diffusione: 3911
Lettori: 178000



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Appuntamento in programma mercoledì alle 18

Nicola Lagioia presenta al PostModernissimo il suo libro Santa Barbara

PERUGIA

Nicola Lagioia, direttore artistico del festival letterario UmbriaLibri, presenterà mercoledì il suo ultimo libro *Santa Barbara* al PostModernissimo di Perugia, insieme a Caterina Martino. Appuntamento alle ore 18, l'ingresso è gratuito.

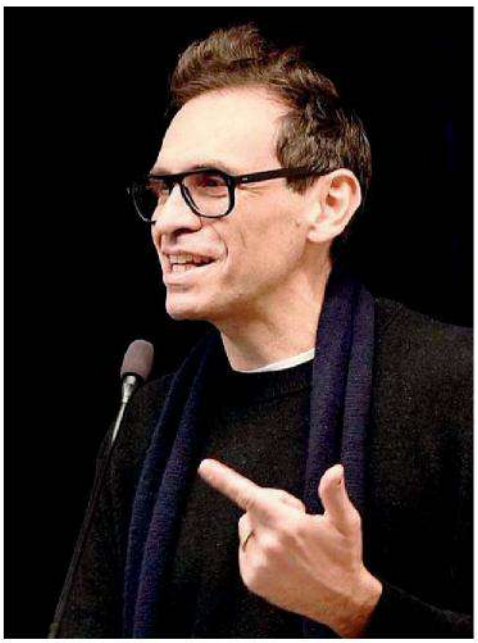
Nel paese di Capurso - si legge nella sinossi dell'opera - c'è una Santa che legge il cuore delle donne e sembra disposta a esaudirne i desideri più efferati: è qui che si intrecciano le vite di due famiglie destinate a diventare una sola, e le storie di una comunità che passa dalla certezza della miseria al miraggio della ricchezza.

Dopo il successo di *La città dei vivi*, Nicola Lagioia torna a raccontare il Sud in cui è nato, usando i codici della saga famigliare per modellare un'opera del tutto personale, profondamente contemporanea. Per ogni sguardo che gettiamo all'indietro, ci dice questo libro, ne troviamo un altro che dal passato ci interroga.

E chiede conto della nostra ambizione e delle nostre paure, dei nostri amori e dei nostri tradimenti, dell'illusione di essere destinati a qualcosa di grande, di quanto in là siamo disposti a spingerci per diventare ciò che vogliamo.

L'evento di mercoledì pomeriggio è organizzato in collaborazione con la libreria *Mannaggia - Libri da un altro mondo*.

O.V.



Ingresso gratuito
Per la presentazione dell'ultimo libro di Nicola Lagioia dal titolo Santa Barbara al PostMod

L'autore
E' il direttore artistico del festival letterario UmbriaLibri

id: 000000959

IL PICCOLO
GIORNALE DI TRIESTE FONDATO NEL 1881

Data: 09.11.2026 Pag.: 25
Size: 476 cm2 AVE: € 14280.00
Tiratura: 11735
Diffusione: 11322
Lettori: 100000



Il potere che diventa controllo nelle donne forti di Lagioia

Lo scrittore oggi a Trieste con "Santa Barbara", storia di miti, sante e vendette

MARY B. TOLUSSO

L'intervista

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Ha un passo differente il nuovo romanzo "Santa Barbara" (Einaudi, pag. 640, euro 22.50) di Nicola Lagioia. L'autore pugliese, Premio Strega 2015 e fino al 2023 direttore del Salone del libro di Torino, sarà a Trieste oggi, alla Libreria Lovat (ore 18) in dialogo con Luigi Nacci. Un passo differente, appunto, ancora più aperto verso una dimensione collettiva coniugata alle tante voci individuali tese a raccontaci la saga di una famiglia, ma soprattutto di una comunità. Il centro motore è Capurso, lì dove le donne pregano una santa che non ha nulla a che fare con il perdono. Piuttosto con la vendetta e la punizione.

È un libro sul riscatto, non solo dalla povertà, ma anche dal patriarcato. Però l'obiettivo pare sempre inquinato dal desiderio di controllo dei protagonisti. Il potere corrompe anche chi l'ha subito come Nunzia?

«Il potere riguarda tutti gli esseri umani. Più che corrompere, anima, ed è spesso connesso ad altri sentimenti forti. Nunzia innanzitutto vuole emanciparsi dalla povertà, che è un desiderio legittimo. È una donna molto forte e poiché cresce in un mondo molto maschile, alcune cose può farle da sola, altre attraverso il figlio maschio, Domenico. Forse il tentativo di controllo o di alleanza o fusione viene da lì. Nunzia è energica ma anche oscura e come tutti i protagonisti si troverà a vivere dei cambiamenti epocali giganteschi».

È un romanzo realista ma anche visionario, soprattutto nella rappresentazione di Santa Barbara, che più che santa pare una dea pagana dedita alla vendetta. La sua funzione pare indicare la sopravvivenza del mito...

«Sì è vero, ci sono diverse scene visionarie, come quando Domenico cade nella fossa ributtante, una sorta di catabasi, la discesa negli inferi, la morte e la rinascita. Lì dentro avrà una rivelazione. O ancora la stessa Nunzia, che dopo un sogno è convinta di essere predestinata alla ricchezza, lo interpreta come lo avrebbe interpretato Omero: un presagio. Ho l'impressione che l'elemento mitico stia anche nella curvatura del tempo: chi racconta questa storia? Il narratore? Il bambino che deve nascere? Il sogno che proviene dal futuro è un elemento della tradizione modernista. Rispetto a concetti come il mito, la tradizione, il sacro che la mia cultura – laico, intellettuale progressista, piccolo borghese – ha suggerito di accantonare, io credo sia un peccato e un errore».

Perché?

«Perché se tu abbandoni delle cose così importanti, qualcun altro ci metterà le mani sopra. In questo momento per esempio, mito, sacro e tradizione sono nelle peggiori mani possibili. Il mito in mano al potere è molto diverso rispetto al mito in mano all'arte e alla cultura popolare. In mano al potere viene strumentalizzato per il controllo, in mano all'arte è invece qualcosa di duttile, di mobile, cangiante. Pensiamo a come il cubismo si rifà all'arte africana».

I personaggi sono tanti e alla fine narrano una comunità, più che la propria individualità. Voleva raccontare un'epoca? Magari quella che Nunzia comprende in anticipo: cioè come i soldi siano l'unico mezzo per difendere la propria libertà?

«Nunzia si trasforma poco, ma si trasforma il mondo intorno a lei. La generazione di Nunzia e Nicola è quella che nella loro lingua non ha parole per dire "ti amo". Quella successiva di Anna e Domenico basta che accenda la radio per sentire dei "ti amo" continui nelle canzoni di Battisti o Celentano. Quindi certo, anche nel periodo narrato, soprattutto dal 1945 al '68, cambia tutto economicamente, socialmente, compresa la grammatica sentimentale».

Le donne sembrano comunque più forti degli uomini, anche nell'evolversi delle generazioni. Ma qual è la differenza tra Nunzia e la giovane Anna?

«Nunzia crede nella gerarchia, nel comando, ragiona più in termini di assoggettamento che di liberazione. Mentre Anna ragiona in termini di liberazione, pensiamo solo alla possibilità del divorzio, tanto che Anna, pur innamorata di Domenico, pensa anche di potersi non sposare, ha insomma una libertà che la madre di Domenico non ha mai avuto e che lei stessa disapprova».

Rispetto a "La ferocia" e a "La città dei vivi", Santa Barbara pare avere un respiro narrativo differente, stilisticamente più asciutto e si concentra sulla storia di lunga durata rispetto ai conflitti del presente. È cambiato il suo sguardo sulla realtà?

«C'è quella vecchia frase di Eduardo De Filippo che dice: cerca la storia e troverai la forma, cerca la forma e troverai la morte. Credo insomma sia la storia a imporre la lingua. La mia è una lingua molto essenziale, soprattutto nella prima parte del libro perché racconta un mondo dove l'essenzialità non doveva andare a discapito della possibilità di esprimere sfumature e complessità. Dopo di che, nel mondo di Anna e Domenico, la lingua invece comincia a sciogliersi e diventa mimetica rispetto ai personaggi. Nunzia, Nicola, Giovanni e Caterina non ragionano in senso psicologico, comincerà a farlo la generazione successiva e quindi la lingua inizia a modificarsi, nel libro appunto questa trasformazione si riflette anche nel prendere parola dei protagonisti».

id: 000000959

CORRIERE DELL'UMBRIA

Data: 09.11.2026 Pag.: 62
Size: 214 cm2 AVE: € 9844.00
Tiratura:
Diffusione: 3911
Lettori: 178000



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Appuntamento in programma mercoledì alle 18

Nicola Lagioia presenta al PostModernissimo il suo libro Santa Barbara

PERUGIA

Nicola Lagioia, direttore artistico del festival letterario UmbriaLibri, presenterà mercoledì il suo ultimo libro *Santa Barbara* al PostModernissimo di Perugia, insieme a Caterina Martino. Appuntamento alle ore 18, l'ingresso è gratuito.

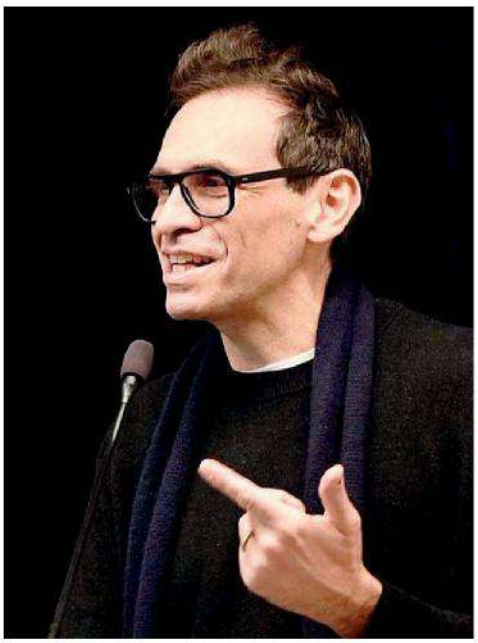
Nel paese di Capurso - si legge nella sinossi dell'opera - c'è una Santa che legge il cuore delle donne e sembra disposta a esaudirne i desideri più efferati: è qui che si intrecciano le vite di due famiglie destinate a diventare una sola, e le storie di una comunità che passa dalla certezza della miseria al miraggio della ricchezza.

Dopo il successo di *La città dei vivi*, Nicola Lagioia torna a raccontare il Sud in cui è nato, usando i codici della saga famigliare per modellare un'opera del tutto personale, profondamente contemporanea. Per ogni sguardo che gettiamo all'indietro, ci dice questo libro, ne troviamo un altro che dal passato ci interroga.

E chiede conto della nostra ambizione e delle nostre paure, dei nostri amori e dei nostri tradimenti, dell'illusione di essere destinati a qualcosa di grande, di quanto in là siamo disposti a spingerci per diventare ciò che vogliamo.

L'evento di mercoledì pomeriggio è organizzato in collaborazione con la libreria *Mannaggia - Libri da un altro mondo*.

O.V.



Ingresso gratuito
Per la presentazione dell'ultimo libro di Nicola Lagioia dal titolo Santa Barbara al PostMod

L'autore
E' il direttore artistico del festival letterario UmbriaLibri

id: 000000959

IL PICCOLO
GIORNALE DI TRIESTE FONDATO NEL 1881

Data: 09.11.2026 Pag.: 25
Size: 476 cm2 AVE: € 14280.00
Tiratura: 11735
Diffusione: 11322
Lettori: 100000



Il potere che diventa controllo nelle donne forti di Lagioia

Lo scrittore oggi a Trieste con "Santa Barbara", storia di miti, sante e vendette

MARY B. TOLUSSO

L'intervista

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Ha un passo differente il nuovo romanzo "Santa Barbara" (Einaudi, pag. 640, euro 22.50) di Nicola Lagioia. L'autore pugliese, Premio Strega 2015 e fino al 2023 direttore del Salone del libro di Torino, sarà a Trieste oggi, alla Libreria Lovat (ore 18) in dialogo con Luigi Nacci. Un passo differente, appunto, ancora più aperto verso una dimensione collettiva coniugata alle tante voci individuali tese a raccontaci la saga di una famiglia, ma soprattutto di una comunità. Il centro motore è Capurso, lì dove le donne pregano una santa che non ha nulla a che fare con il perdono. Piuttosto con la vendetta e la punizione.

È un libro sul riscatto, non solo dalla povertà, ma anche dal patriarcato. Però l'obiettivo pare sempre inquinato dal desiderio di controllo dei protagonisti. Il potere corrompe anche chi l'ha subito come Nunzia?

«Il potere riguarda tutti gli esseri umani. Più che corrompere, anima, ed è spesso connesso ad altri sentimenti forti. Nunzia innanzitutto vuole emanciparsi dalla povertà, che è un desiderio legittimo. È una donna molto forte e poiché cresce in un mondo molto maschile, alcune cose può farle da sola, altre attraverso il figlio maschio, Domenico. Forse il tentativo di controllo o di alleanza o fusione viene da lì. Nunzia è energica ma anche oscura e come tutti i protagonisti si troverà a vivere dei cambiamenti epocali giganteschi».

È un romanzo realista ma anche visionario, soprattutto nella rappresentazione di Santa Barbara, che più che santa pare una dea pagana dedita alla vendetta. La sua funzione pare indicare la sopravvivenza del mito...

«Sì è vero, ci sono diverse scene visionarie, come quando Domenico cade nella fossa ributtante, una sorta di catabasi, la discesa negli inferi, la morte e la rinascita. Lì dentro avrà una rivelazione. O ancora la stessa Nunzia, che dopo un sogno è convinta di essere predestinata alla ricchezza, lo interpreta come lo avrebbe interpretato Omero: un presagio. Ho l'impressione che l'elemento mitico stia anche nella curvatura del tempo: chi racconta questa storia? Il narratore? Il bambino che deve nascere? Il sogno che proviene dal futuro è un elemento della tradizione modernista. Rispetto a concetti come il mito, la tradizione, il sacro che la mia cultura – laico, intellettuale progressista, piccolo borghese – ha suggerito di accantonare, io credo sia un peccato e un errore».

Perché?

«Perché se tu abbandoni delle cose così importanti, qualcun altro ci metterà le mani sopra. In questo momento per esempio, mito, sacro e tradizione sono nelle peggiori mani possibili. Il mito in mano al potere è molto diverso rispetto al mito in mano all'arte e alla cultura popolare. In mano al potere viene strumentalizzato per il controllo, in mano all'arte è invece qualcosa di duttile, di mobile, cangiante. Pensiamo a come il cubismo si rifà all'arte africana».

I personaggi sono tanti e alla fine narrano una comunità, più che la propria individualità. Voleva raccontare un'epoca? Magari quella che Nunzia comprende in anticipo: cioè come i soldi siano l'unico mezzo per difendere la propria libertà?

«Nunzia si trasforma poco, ma si trasforma il mondo intorno a lei. La generazione di Nunzia e Nicola è quella che nella loro lingua non ha parole per dire "ti amo". Quella successiva di Anna e Domenico basta che accenda la radio per sentire dei "ti amo" continui nelle canzoni di Battisti o Celentano. Quindi certo, anche nel periodo narrato, soprattutto dal 1945 al '68, cambia tutto economicamente, socialmente, compresa la grammatica sentimentale».

Le donne sembrano comunque più forti degli uomini, anche nell'evolversi delle generazioni. Ma qual è la differenza tra Nunzia e la giovane Anna?

«Nunzia crede nella gerarchia, nel comando, ragiona più in termini di assoggettamento che di liberazione. Mentre Anna ragiona in termini di liberazione, pensiamo solo alla possibilità del divorzio, tanto che Anna, pur innamorata di Domenico, pensa anche di potersi non sposare, ha insomma una libertà che la madre di Domenico non ha mai avuto e che lei stessa disapprova».

Rispetto a "La ferocia" e a "La città dei vivi", Santa Barbara pare avere un respiro narrativo differente, stilisticamente più asciutto e si concentra sulla storia di lunga durata rispetto ai conflitti del presente. È cambiato il suo sguardo sulla realtà?

«C'è quella vecchia frase di Eduardo De Filippo che dice: cerca la storia e troverai la forma, cerca la forma e troverai la morte. Credo insomma sia la storia a imporre la lingua. La mia è una lingua molto essenziale, soprattutto nella prima parte del libro perché racconta un mondo dove l'essenzialità non doveva andare a discapito della possibilità di esprimere sfumature e complessità. Dopo di che, nel mondo di Anna e Domenico, la lingua invece comincia a sciogliersi e diventa mimetica rispetto ai personaggi. Nunzia, Nicola, Giovanni e Caterina non ragionano in senso psicologico, comincerà a farlo la generazione successiva e quindi la lingua inizia a modificarsi, nel libro appunto questa trasformazione si riflette anche nel prendere parola dei protagonisti».

id: 000000959

la Repubblica NAPOLI

Data: 09.11.2026 Pag.: 11
Size: 324 cm2 AVE: € 8424.00
Tiratura:
Diffusione: 3521
Lettori: 56000



"Santa Barbara" Nicola Lagioia disegna un'epopea meridionale

di **PIER LUIGI RAZZANO**

Per comprendere a fondo quali sono le radici della nostra contemporaneità che lentamente stanno scomparendo, per andare nel cuore di quella manciata di anni di svolte cruciali per l'Italia, ovvero dalla Seconda guerra mondiale al delitto Moro, era necessario un romanzo, una storia ambientata in un sud remoto, alle soglie del primitivo, dominato da leggi antiche, da rituali radicati in gesti, rughe sui volti che valgono più di mille parole, da dinamiche sociali consolidate nei secoli. Con *Santa Barbara* Nicola Lagioia ha scritto il grande romanzo del sud, un'epopea del meridione nella quale l'Italia intera si specchia per ritrovarsi improvvisamente cambiata, scossa dalla mutazione antropologica indicata da Pier Paolo Pasolini quando profetizzò la fine del mondo agricolo e contadino in favore di un'epoca profondamente capitalistica.

La storia è ambientata a Capurso, in provincia di Bari, negli anni Trenta del Novecento, animata da Nunzia Battista, una giovane contadina che nel profondo del suo cuore sa di essere destinata a qualcosa di ben diverso dalla fame, dalla miseria cui sembra essere condannata. Nonostante debba sposarsi con il pastore Nicola Epifania, lei è sempre sostenuta dall'immagine vivida, addirittura reale, vista in sogno, di una ricchezza che le mostra quale sarà un giorno la sua vita. "La luce diventò un mobile con la vetrina: negli scaffali c'erano tazze di porcellana, soldatini di bronzo [...] orologi preziosi, un collier di diamanti, cornici e posate d'argento". Intorno a lei la vita ha un suo svolgimento regolare, un andamento millenario scandito dal lavoro nei campi, dai raccolti, si scongiura la paura di piogge o di una stagione arida, ci sono case con paglericci, le donne ricamano in un angolo al buio, il paiolo di rame è sul fuoco, ci si affida alla protettrice Santa Barbara confidandole i pensieri più nascosti, anche quelli di un maleficio per i proprio vicini.

Quando scoppia la guerra, Nicola parte per il fronte, mentre Nunzia resta con il loro

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

la Repubblica NAPOLI

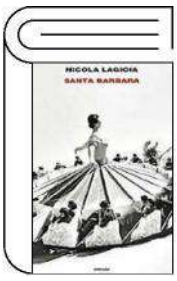
Data: 09.11.2026 Pag.: 11
Size: 324 cm2 AVE: € 8424.00
Tiratura:
Diffusione: 3521
Lettori: 56000



figlio Domenico e deve affrontare momenti estremi, la fame più nera, addirittura un vergognoso ricatto da suo suocero che prova ad approfittare di lei. Però Nunzia è decisa, le scorre nell'anima, in tutto il corpo, una tenacia che niente può abbattere; ha una determinazione che non le fa mai abbassare la guardia, e nella sua complessità si rivela un personaggio disposto a tutto pur di perseguire il suo obiettivo, inseguire la visione di successo che ha avuto. Dopo la guerra il mondo appare cambiato, la paura sembra essersi dissolta, molte prospettive sembrano profilarsi all'orizzonte, Nunzia intravede in Domenico delle grandi doti, è il suo figlio geniale che sarà capace di dirottare la vita della loro famiglia, soprattutto dopo che Nicola li ha abbandonati. Man mano si profilano gli anni del boom economico, il grande miraggio del benessere italiano abbaglia molti, però solo chi è determinato, al confine della spietatezza riesce ad affermarsi.

Così Domenico, cresciuto, che ha abbandonato la scuola e il sogno di studiare ingegneria navale, diventa venditore di tessuti in Sardegna da uno zio dove lo ha mandato Nunzia, poi segretario in uno studio di avvocato a Bari. Domenico comprende la potenza delle proprie capacità, avverte di essere un predestinato al successo, vuole a ogni costo liberarsi della povertà, lo ha giurato a sé stesso un giorno, quando da durante un'estate si era ritrovato a lavorare in una fossa vicino al mare dove gettavano interiora di animali. Di fronte al disgusto totale, aveva fatto una promessa a sé stesso.

Nasce così la Ricami del Sud, una grande azienda di corredi che nelle mani e nella spregiudicatezza di Domenico domina il mercato. Napoli, Milano, Parigi. Il mondo è nelle sue mani. Intanto gli anni del benessere sono anni sempre più veloci, elettrizzanti, cambia anche il ritmo della narrazione di Lagioia, come cambiano i pensieri dei personaggi, quelli di Anna, la ragazza audace, affamata di vita, che Domenico sposerà. E muterà la visione di un'intera generazione spavalda, che ha reciso con forza il rapporto con il passato, nella convinzione di essere padrona del proprio successo, senza accorgersi che è solo una grande illusione.



EINAUDI
Nicola Lagioia

Santa Barbara
640 pagine
22,50 euro

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

IL GIORNO
Milano

Data: 08.11.2026 Pag.: 29
Size: 178 cm2 AVE: € 8366.00
Tiratura:
Diffusione: 9302
Lettori: 54000



"Santa Barbara" Il verismo addomesticato di Lagioia



di **Diego Vincenti**

Non drammatizziamo. È solo questione di corna. Come recitava la traduzione (criminale) del "Domicile conjugal" di Truffaut. Chissà cosa avrà detto all'epoca il regista, osservando i manifesti sui cinema italiani. Anche se poi bastava guardare il sorriso di Claude Jade e passava tutto. Comunque. Viene in mente un po' così. Nel momento in cui, dopo seicento e passa pagine, improvvisamente ci si accorge che sarà solo l'ennesimo tradimento a determinare il crollo o la sopravvivenza dell'intero microcosmo pugliese di Nicola Lagioia. Una ramificata architettura intergenerazionale. In bilico per questioni di letto. Insomma: quasi un romanzo verista l'attesissimo "Santa Barbara", da poco uscito per Einaudi. Saga bifamiliare. Che viaggia senza intoppi attraverso il Novecento. La poverissima Nunzia Battista corpo generatore di quello che verrà dopo: amori e scalate sociali; intuizioni e fallimenti; abbandoni e vendette. Solo suggestioni. Si potrebbe andare avanti a lungo. Ma sarebbe inutile. Chi se ne importa di cosa ha fatto il nipote di tizio o il suocero di quell'altro. È un affresco corale quello che si compone sotto lo sguardo della santa ribelle. Un affresco curato. Meticoloso. Eppure un po' addomesticato. Come se si fossero smussati gli angoli e gli azzardi. Peccato. Andando a comporre uno di quei libri che te li immagini tutti, ancora prima di aprirli. E questo è un limite non da poco. Specie per chi ha voglia di stare scomodo mentre legge. Punto terminale e mainstream di uno stile che sembra modificarsi a seconda del progetto. Funzionalismo eclettico. Quanta distanza c'è infatti fra "La ferocia", "La città dei vivi", "Santa Barbara"? Romanzo solido ma senza scarti. Da abbonati, se fossimo a teatro. Dove si fatica a riconoscere il carisma del Lagioia intellettuale, a lungo direttore del Salone di Torino. In compenso le vicende di Capurso riescono ad appassionare. E non hanno nemmeno la superbia di star sempre lì a dialogare con la Storia. Il secolo breve appare infatti in maniera saltuaria, spesso accolto da una cornice di vaga sperimentazione. Mosaici di frammenti. Che hanno il merito di non considerare il lettore un totale imbecille. Finalmente. Cambia la respirazione, ci si avvicina di un passo. Irrompe la prima persona singolare. Fra le pagine più belle: la sorellanza risolutrice e silenziosa; la figura dell'avvocato Cosentino, deus ex machina del malaffare; la domanda «sei felice?» rivolta alla propria figlia, che apre a una rivoluzione culturale. Momenti di (La)gioia.

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

libreriamo.it

Data: 05/11/2026 url originale

AVE: € 299,14



“Santa Barbara”, il nuovi romanzo di Nicola Lagioia sul desiderio di riscatto

Quanto siamo disposti a sacrificare per ottenere la vita che desideriamo? E cosa accade quando l’ambizione di una persona diventa una forza capace di determinare anche il destino di chi le sta accanto? Sono interrogativi che attraversano Santa Barbara, il romanzo di Nicola Lagioia, pubblicato da Einaudi, nel quale le vicende di due famiglie diventano il punto di partenza per raccontare mezzo secolo di trasformazioni sociali, economiche e culturali nel Sud Italia.

Dopo La città dei vivi, Lagioia torna alla narrativa scegliendo i codici della saga familiare, un genere che permette di osservare come desideri, ossessioni e conflitti possano attraversare le generazioni. Al centro della storia troviamo Nunzia Battista, una donna che sogna una vita diversa da quella che le è stata assegnata e che riconosce nella ricchezza la possibilità di conquistare ciò che le manca. Attorno a lei si sviluppa un universo popolato da uomini e donne legati da affetti, rancori, ambizioni e promesse, mentre un’intera comunità si confronta con il passaggio dalla povertà alla prosperità.

La storia è ambientata a Capurso, un paese della Puglia nel quale esiste una Santa capace, secondo le credenze locali, di leggere il cuore delle donne e di ascoltarne anche i desideri più estremi. Questa presenza misteriosa accompagna le vicende di due famiglie destinate a unirsi, diventando il simbolo di un rapporto complesso tra fede, superstizione e ambizione personale. Attorno alla figura della Santa si sviluppa infatti una storia nella quale il bisogno di credere in qualcosa di superiore convive con aspirazioni profondamente terrene, come il denaro, il potere e il riconoscimento sociale.

Nunzia Battista è una donna che desidera intensamente cambiare la propria condizione. Una sera, mentre il sole tramonta sulle gravine, ha una visione che sembra anticiparle il futuro: un collier di diamanti. Quell’immagine diventa il simbolo della ricchezza alla quale aspira e della possibilità di sottrarsi a un’esistenza che percepisce come insufficiente. Non è chiaro se si tratti di una premonizione oppure della manifestazione di un desiderio talmente forte da influenzare ogni sua scelta. Da quel momento, però, l’ambizione di Nunzia diventa una presenza costante, capace di orientare le sue decisioni e di modificare i rapporti con le persone che la circondano.

Accanto a lei troviamo Nicola, l’uomo che la sposerà e tenterà di abbandonarla, e il figlio Domenico, destinato a ereditare quella stessa fame di affermazione. Domenico costruirà la propria fortuna grazie a un sapere antico legato alle ricamatrici della zona, trasformando una tradizione artigianale in una possibilità di successo economico. Attorno alla famiglia si muovono altri personaggi, ciascuno coinvolto nella realizzazione delle ambizioni di Nunzia, talvolta per amore, altre volte attraverso il tradimento, il sacrificio o la ribellione.

Attraverso un arco temporale di circa cinquant’anni, Lagioia segue la trasformazione di una comunità che passa dalla certezza della miseria al miraggio della ricchezza. Le aspirazioni private si intrecciano con i cambiamenti collettivi e il desiderio di migliorare la propria condizione assume significati diversi a seconda della generazione. Santa Barbara diventa così il racconto di una famiglia, ma anche di un’intera società che cerca di ridefinire la propria identità attraverso il

Ritaglio Web ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

libreriamo.it

Data: 05/11/2026 url originale

AVE: € 299,14



benessere economico.

Nunzia Battista e il desiderio femminile di emancipazione

Uno degli aspetti più interessanti del romanzo è la centralità di Nunzia, una protagonista il cui desiderio non si lascia ridurre a una semplice aspirazione materiale. Il collier di diamanti che immagina rappresenta certamente la ricchezza, ma può essere interpretato anche come il simbolo di una vita nella quale possedere qualcosa significa finalmente poter scegliere. In un contesto sociale nel quale il destino delle donne è spesso condizionato dalle possibilità economiche e dalle relazioni familiari, l'ambizione diventa uno strumento attraverso cui cercare autonomia e riconoscimento.

Lagioia costruisce tuttavia una protagonista complessa, perché il desiderio di Nunzia assume progressivamente una dimensione capace di coinvolgere e condizionare altre persone. La sua volontà di raggiungere un obiettivo influenza il marito, il figlio e gli altri personaggi, trasformandosi in una forza che può generare tanto opportunità quanto sofferenza. È proprio questa ambiguità a rendere la sua figura interessante: il romanzo permette di interrogarsi sul rapporto tra emancipazione e potere, mostrando come il bisogno di sottrarsi ai propri limiti possa arrivare a riprodurre nuove forme di dominio.

La protagonista si inserisce così nella tradizione delle grandi figure femminili della narrativa familiare, donne mosse da passioni profonde, capaci di guidare le sorti di intere generazioni. Nunzia rappresenta una forma di ambizione che merita di essere osservata anche nelle sue contraddizioni, perché il desiderio di riscatto personale può assumere un carattere distruttivo quando tutto ciò che lo circonda viene subordinato alla sua realizzazione. Il romanzo invita a riflettere su questo confine, senza ridurre la protagonista a un modello di virtù o a una figura esclusivamente negativa.

La ricchezza come promessa di felicità

Accanto alla vicenda di Nunzia, Santa Barbara racconta il rapporto tra ricchezza e mobilità sociale, concentrandosi su una comunità che attraversa un periodo di profonde trasformazioni. Il passaggio dalla miseria alla possibilità del benessere modifica le aspettative individuali e collettive, creando nuovi desideri e alimentando la convinzione che il successo economico possa rappresentare una soluzione definitiva alle difficoltà del passato.

Il personaggio di Domenico permette di approfondire proprio questo aspetto. Il figlio di Nunzia eredita il desiderio di affermazione della madre, ma trova una propria strada attraverso il sapere delle ricamatrici del territorio. La sua vicenda mette in relazione tradizione e modernizzazione, mostrando come una competenza trasmessa nel tempo possa acquisire un nuovo valore all'interno di una società che cambia. Allo stesso tempo, il rapporto tra il successo individuale e il lavoro delle donne introduce una possibile riflessione sul valore economico e culturale delle attività artigianali, spesso rimaste ai margini dei racconti ufficiali dello sviluppo.

Attraverso queste vicende, la saga familiare diventa anche uno strumento per interrogare l'idea di progresso. La prosperità promette indipendenza e nuove opportunità, ma porta con sé rivalità, conflitti e il rischio di trasformare i rapporti umani in strumenti per raggiungere un obiettivo. La ricchezza assume quindi un significato ambiguo, perché può rappresentare una possibilità di

Ritaglio Web ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

libreriamo.it

Data: 05/11/2026 url originale

AVE: € 299,14



emancipazione e, contemporaneamente, alimentare nuove dipendenze.

Una saga familiare sulla forza del passato

Il rapporto tra le generazioni costituisce un altro elemento centrale del romanzo. Le ambizioni di Nunzia non appartengono soltanto alla sua esperienza individuale, ma continuano a influenzare la vita del figlio e degli altri personaggi. Ogni nuova generazione eredita qualcosa da quella precedente: desideri rimasti irrealizzati, paure, aspettative e un modo particolare di concepire il successo. La famiglia diventa così il luogo nel quale il passato continua ad agire sul presente, anche quando i protagonisti cercano di costruire un'esistenza diversa.

Questa prospettiva permette a Lagioia di affrontare una questione che appartiene alla grande tradizione del romanzo familiare: quanto delle nostre scelte deriva realmente dalla volontà individuale e quanto, invece, nasce da un'eredità che abbiamo ricevuto senza esserne pienamente consapevoli? Le vicende di Nunzia, Nicola e Domenico suggeriscono che le aspirazioni personali siano spesso legate a quelle delle generazioni precedenti e che il tentativo di cambiare il proprio destino possa trasformarsi in una nuova forma di continuità.

A rendere ancora più significativa questa dimensione è la presenza della Santa, figura misteriosa che sembra custodire i desideri nascosti della comunità. Il suo ruolo introduce nel romanzo un elemento simbolico che collega la dimensione religiosa a quella familiare. La promessa di poter ottenere ciò che si desidera assume infatti un significato diverso per ciascun personaggio, mentre il rapporto tra fede e volontà personale diventa un modo per interrogare la nostra necessità di attribuire un senso agli eventi della vita.

Il Sud di Nicola Lagioia tra memoria e trasformazione

Il ritorno di Lagioia alla Puglia rappresenta una scelta narrativa significativa. Lo scrittore torna a confrontarsi con il territorio delle proprie origini, ma questa volta lo osserva attraverso un arco temporale particolarmente ampio, ricostruendo un universo nel quale i cambiamenti economici si riflettono direttamente sulle relazioni personali.

Capurso diventa il centro di una geografia narrativa fatta di famiglie, tradizioni, credenze e aspirazioni sociali. Il paese assume il ruolo di una comunità nella quale le vicende private sono continuamente osservate e giudicate dagli altri, mentre il desiderio di affermarsi entra in tensione con le aspettative collettive. In questo contesto, la ricchezza modifica anche il modo in cui le persone vengono percepite, trasformando i rapporti di forza e creando nuove gerarchie.

L'autore costruisce così una rappresentazione del Sud nella quale convivono passato e modernità, tradizioni artigianali e aspirazioni economiche, devozione religiosa e ambizione individuale. La storia di Nunzia e della sua famiglia diventa un modo per raccontare una società che cambia profondamente, pur continuando a confrontarsi con le proprie eredità culturali.

Perché leggere "Santa Barbara"

Santa Barbara è un romanzo particolarmente interessante per chi ama le grandi saghe familiari,

Ritaglio Web ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

libreriamo.it

Data: 05/11/2026 url originale

AVE: € 299,14



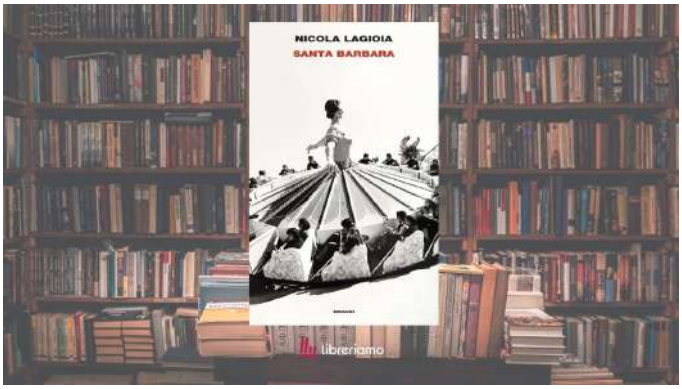
soprattutto quelle nelle quali le vicende individuali diventano una chiave per comprendere le trasformazioni sociali. Attraverso la figura di Nunzia Battista, Nicola Lagioia affronta il desiderio di emancipazione, il rapporto tra ricchezza e potere e le conseguenze che le ambizioni personali possono avere sulle generazioni successive.

Il romanzo può coinvolgere anche chi apprezza le storie costruite intorno a protagoniste femminili complesse, capaci di mettere in discussione le convenzioni del proprio tempo senza rinunciare alle contraddizioni che le rendono umane. Nunzia è una donna che desidera intensamente una vita diversa e la sua ricerca del riscatto permette di riflettere sul significato della libertà, sulle responsabilità individuali e sul prezzo che talvolta siamo disposti a pagare per raggiungere un obiettivo.

La presenza della Santa, il legame con la Puglia e l'intreccio tra memoria familiare e trasformazioni economiche contribuiscono a rendere la storia ricca di suggestioni simboliche. Lagioia utilizza la saga familiare per interrogare questioni profondamente contemporanee: il bisogno di successo, la paura del fallimento, il rapporto con le proprie origini e la difficoltà di distinguere ciò che desideriamo davvero da ciò che abbiamo imparato a desiderare.

Con Santa Barbara, Nicola Lagioia racconta una famiglia attraversata da una fame di riscatto che si trasmette nel tempo, trasformando l'ambizione in una forza capace di generare fortune, amori e tragedie. Una storia nella quale il passato continua a interrogare il presente e il desiderio di diventare qualcuno finisce per condizionare profondamente il destino di chi ci circonda.

Immagini dell'articolo



"Santa Barbara", il nuovi romanzo di Nicola Lagioia sul desiderio di riscatto

Ritaglio Web ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

il Giornale

DAL 1974 CONTRO IL CORO

Data: 10.11.2026 Pag.: 25
Size: 600 cm2 AVE: € 53400.00
Tiratura: 61064
Diffusione: 26217
Lettori: 268000



IL PROFONDO SUD DEL PASSATO SPIEGA BENE IL MONDO DI OGGI

Romanzo Lagioia mette in scena legami sociali fondati sul sangue. Che rinascono, nel silenzio delle democrazie

Luca Doninelli

In questo periodo di ansia e di timore (non per me, ma per i miei figli, i miei nipoti, i giovani che incontro tutti i giorni) quando apro un nuovo romanzo io cerco un nesso con questo presente in fiamme. A prescindere dalla data del libro e dal genere letterario.

Il più bel romanzo italiano che io abbia letto negli ultimi anni è sicuramente *Santa Barbara* di Nicola Lagioia (Einaudi, pagg. 632, 22,50). Si tratta di una specie di romanzo storico, dove i fatti narrati occupano poco più di trent'anni del secolo scorso, dalla vigilia della guerra del '39 agli anni '70.

La prima parte del romanzo ci introduce in un mondo contadino situato geograficamente in Puglia, a Capurso (Ba), ma che somiglia tanto a quello dei volti e dei racconti contadini della mia famiglia, nel bresciano. Segno che, Puglia o Lombardia, tante cose in quel mondo di somigliavano. Il casus belli è un matrimonio di riparazione che probabilmente non è affatto di riparazione. Il giovane Nicola, neomarito ancora adolescente, potrebbe (se fosse intelligente) capirlo dai sorrisi che si scambiano i membri delle due famiglie. Siamo nel Neolitico, i Dieci Comandamenti non esistono anche se le chiese debordano di santi e anche se il solo a mostrare (qua e là) una pallida parvenza di illuminismo è il prete, se non altro perché ha a che fare con una morale non sua, o perché sa leggere e scrivere. Niente fede cristiana, qui: nel paese dei santi non c'è carità, e men che meno speranza. La lingua di Lagioia, in questa prima parte, richiama in parte gli stilemi neorealisti, senza obbligarsi al loro rigore (spesso pedante), passando da un crudo mimetismo al suggerimento in punta di penna, per poi giocare - è forse il solo punto stilistico in comune tra me e Nicola - a mixare in un unico flusso discorso diretto e discorso indiretto.

A dominare la scena sono le donne, anche quando il frutto dell'incidente programmato - il giovane e poi non più giovane Domenico - riceverà dalla madre il testimone e la storia cambierà contesto e luogo solo per dirci che non ci sono contesti e che si può evadere da Capurso ma non da questa maledetta giostra. Finirà la guerra, si faranno le riforme agrarie e quant'altro ma la lettura dei fatti ci lascia poche illusioni. Le donne sono due, Nunzia - beffata e umiliata, la cui vendetta è l'ordito del romanzo stesso - e la sua complice, lo strumento della rivalsa, Santa Barbara, cui Nunzia è devotissima e che porta nel nome il senso di tutta questa storia. Come ha fatto Antonio Scurati con il suo monumentale *M*, anche Lagioia interroga, dunque, il passato. Ma le domande non sono le stesse. Se Scurati si interroga sulla fragilità della democrazia e sul ciclico incombere di minacce totalitarie e liberticide, lo sguardo di Lagioia è meno politico e più antropologico. Qui la dialettica servo-padrone salta, poiché servo e padrone abitano in ciascuno, per quanto misero e miserabile. La stessa povertà, dimensione universale e orizzontale di questo mondo, si trasforma in motivo di ingiustizia, così che il mondo di Lagioia si congiunge al nostro non per le vicende raccontate ma per la totale assenza di qualunque etica. La morale non esiste, non è sui suoi principi che si basa il comportamento umano, né allora né oggi.

Un sociologo americano, Edward C. Banfield, negli anni '50 si trasferì con la famiglia in un paese della Basilicata per studiare una forma di convivenza sociale che, a suo parere, era sul punto di estinguersi. Ne risultò un celebre libretto, Le basi morali di una società arretrata, famoso a tutt'oggi per il celebre concetto di «familismo amorale», ossia la persuasione che qualsiasi individuo agisca sempre unicamente a vantaggio proprio o del proprio clan, e dove ogni relazione tra clan è solo potere esibito e rancore covato. Banfield era certo che questa regola arcaica sarebbe presto scomparsa, invece si è espansa ovunque, vuoi per la diffusione del crimine organizzato (che da questo principio tribale trae la propria norma) vuoi per l'eclissi totale di qualsiasi dimensione di etica personale dalla società contemporanea.

Santa Barbara non è una santa cristiana, non dà nome alle pievi dove i pastori pasoliniani imparavano la bellezza e la pietà: il suo cuore pulsante e osceno è l'emblema fisico di una barbarie che da sotto la maschera fat-

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

il Giornale

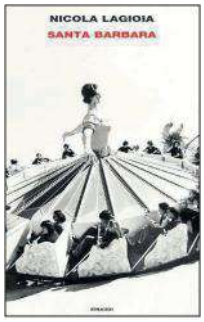
DAL 1974 CONTRO IL CORO

Data: 10.11.2026 Pag.: 25
Size: 600 cm2 AVE: € 53400.00
Tiratura: 61064
Diffusione: 26217
Lettori: 268000



ta di regole e di civismo non smette di mostrare il proprio volto insopportabile. Era così negli anni narrati da Lagioia e così si sta ripetendo oggi su scala mondiale, nell'odierno incendio. Perciò il problema di chi immagina una nuova, possibile *governance* globale non può essere diverso da quello di ciascuno di noi, con il nostro tentativo, che si ripete ogni mattina, di dare un senso alla vita vincendo quella ferocia che è l'eredità del sangue. Perché aver ragione è facile, ma essere buoni è molto difficile, ed è meglio se in questa impresa un Dio, e non Santa Barbara, viene a darci una mano.

Fede
Sotto, la festa della Madonna del Pozzo di Capurso dove è ambientato «Santa Barbara»





Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

CORRIERE FIORENTINO
LA TOSCANA
corrierefiorentino.it

Data: 12.11.2026 Pag.: 7
Size: 611 cm2 AVE: € 7943.00
Tiratura:
Diffusione: 3553
Lettori: 21000


Culture
Quando ci guidavano i miti

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

L'intervista Mezzo secolo di storia, una saga familiare che inizia nella Puglia rurale, il senso del sacro
Nel nuovo libro di Nicola Lagioia una donna sogna di diventare ricca e si affida a «Santa Barbara»

Quando ci guidavano i miti

di **Simone Innocenti**

Al centro del romanzo ci sono una saga familiare, mezzo secolo di storia (dagli anni Trenta agli anni Settanta), un paese che è la Puglia e un Paese che è l'Italia, e — ultima — una santa ribelle quale le donne si rivolgono per chiedere grazie e desideri non sempre convenzionali.

È questa l'ossatura di *Santa Barbara*, il nuovo romanzo di Nicola Lagioia (Einaudi), che domani alle 18.30 viene presentato al Teatro del Sale a Firenze, dal direttore dell'associazione Wimbledon Gabriele Ametrano nell'ambito de «La Toscana dei lettori». Lagioia è uno dei pochi autori italiani in grado di abbinare letteratura, mondo culturale e giornalismo culturale. «Il mio romanzo è una storia di pura invenzione anche se non è frutto di invenzione la realtà che ha l'ha prodotta. L'ho scritto in 4 anni scrivendo 4 ore al giorno tutti i giorni», dice Lagioia che ambientato il romanzo a Capurso. «Io sono pugliese e conosco molto quel mondo. Capurso è il paese dei miei genitori e dei miei nonni», racconta spiegando un altro dato. «La tradizione orale è l'infanzia della letteratura — sostiene — La scrittura vera e propria arriva in un momento successivo nella storia dell'uomo. I racconti orali, credo non soltanto nel Sud, rappresentano ancora un patrimonio molto importante dal quale ho attinto. È un patrimonio vivo e molto ricco. Quella vitalità bisogna riuscire a trasfonderla dall'oralità alla scrittura: in tutto questo dovrebbe esserci l'abilità, la scrittura e la sapienza dello scrittore. E ovviamente si tratta di un racconto orale che ho modificato e trasformato.

Questo perché?

«Mi sembra sensato, nonostante la nostra cultura laica e intellettuale abbia sconsigliato di occuparsi per molto tempo di mito e sacro. Ritengo sia un peccato abbandonare queste cose importanti. E ho pensato che fosse un peccato perché queste cose mi definiscono. E poi è un errore perché sul mito e sul sacro — nel momento in cui la cultura li abbandona — ci sarà qualcun altro che ci mette le mani sopra. In questo momento, ad esempio, mi sembra che mito e sacro siano nelle peggiori mani possibili: pensi a Trump e i suoi...».

Si spieghi.

«La tradizione e il mito in mano al potere sono una cosa diversa: in questo caso sono rigide e cadaveriche, sono strumenti di dominio. Nelle culture popolari il mito è qualcosa di duttile, cangiante, vitale e addirittura liberatorio. Perché come diceva William Faulkner "il passato non è mai morto. Non è nemmeno passato"»

Il suo romanzo si muove su un asse temporale narrativo lungo un'epoca. All'inizio c'è Nunzia che ha il sogno dei soldi.

«Nunzia è una ragazza poverissima che sogna di diventare ricca, lo vede in sogno e il sogno, per lei, non è ancora interpretabile psicanaliticamente, non è il frutto di un rimosso, ma lo interpreta come lo avrebbe interpretato Omero: il sogno è come una profezia. Tutte le sue azioni, le sue parole e i suoi silenzi futuri saranno concentrati per ottenere questo risultato. I soldi sono anche un modo per emanciparsi dalla povertà, cosa che accade in un periodo in cui l'Italia entra in una congiuntura il cui il salto sociale era possibile».

Anna è l'altra protagonista: nasce nel mondo contadino ma in un'epoca diversa. Come si lavora per caratterizzare storicamente un personaggio?

«Lei rappresenta la generazione successiva rispetto a quella di Nunzia dove ci sono regole rigide e c'è un mondo molto verticale, molto maschile e pieno. In quasi tutti i dialetti italiani non ci sono modi per dire ti amo ma ti voglio bene perché in un mondo impegnato a sopravvivere non ci si dilungava su discorsi amorosi. L'amore era quello di Dio e il bene era quello degli uomini Nella generazione successiva di Anna e di Domenico la parola ti amo si sprecava. Bastava aprire la radio e c'era nelle canzoni di Mina o di Battisti».

Come ha lavorato sulla lingua?

«Sono cambiamenti a portata di mano; basta interrogare le nostre mamme e le nostre nonne. Io sono tornato a Capurso e ho parlato a lungo con quelle che all'epoca mi sembravano le vecchie e i vecchi del paese e che avevano invece la mia età. Ho ascolto loro parlare attraverso la memoria e non attraverso i documenti. La memoria è una narratrice involontaria perché modifica continuamente. Il lavoro della memoria è simile a quello dello scrittore: trasforma continuamente il proprio oggetto».

Ecco perché ci sono due «timbri».

«A inizio romanzo dovevo raccontare un mondo rurale: quel mondo faceva dell'essenzialità la sua misura. Anche la lingua è essenziale ma non rinuncia a esprimere una propria complessità. Dopo, quando si entra nella seconda parte, la lingua si fa più polifonica perché cambia la grammatica, persino quella sentimentale. Il libro è tutto in italiano ma il dialetto è presente come una sorta di lingua ombra che va a terremotare e a rendere sghembo l'italiano che uso».

Una santa può parlare anche a chi non è religioso? Lei lo è?

«I santi interessano anche chi non è religioso. Esercitano forza estetica, politica e culturale che colpisce anche chi non è religioso. Quanto a me: sono religioso come poteva esserlo Giordano Bruno».

Il ruolo della Storia nel suo romanzo?

«La subiamo tutti quanti ma contribuiamo a farla. La letteratura, agli albori, inizia a occuparsi di chi la fa: pensi a Omero. Poi però arrivano autori come Hugo e i miserabili sono i testimoni. La Morante diceva che la "la Storia è uno scandalo che dura da 10mila anni". Sono le storie che accadono a livello umano a travolgere la Storia».

Si può parlare di "neo-verismo"? Che libri ha letto per scrivere questo romanzo?

«Non lo so, questo lo lascio ai critici letterari. Ho letto e leggo autori come Juan Rulfo e scrittrici come Tony Morrison o Elsa Morante. Tutti modernisti, insomma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Si tratta di un racconto orale che ho modificato Mi sembra sensato, nonostante la cultura laica abbia sconsigliato di occuparsi del mito

id: 000000959

DOMANI - FINZIONI

Data: 14.11.2026 Pag.: 6,7
Size: 659 cm2 AVE: € 3954.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

IL NUOVO LIBRO DI NICOLA LAGIOIA

Santa Barbara
Il romanzo di fronte alla storia

di BEPPE COTTAFAVI

C'è un retropensiero che accompagna la lettura delle 640 pagine di *Santa Barbara*, il nuovo romanzo di Nicola Lagioia per Einaudi. Da anni molti dei nostri migliori scrittori si sono rintanati nei bilocali della propria coscienza. Scrivono di sé e dei propri dolori e convertono il minimalismo autofinzionale in una assicurazione contro i rischi del grande racconto. Poi arriva Nicola Lagioia, che spalanca le porte con grazia muscolare e decide di raccontare mezzo secolo di storia italiana: due dinastie familiari, una transizione antropologica dalla fame nera al cachemire passando per il ricamo del lino, il tutto sotto l'occhio di una santa patrona che somiglia più a una divinità pagana che a una figura del cristianesimo.

Con *Santa Barbara* Lagioia si è preso il rischio di un'operazione massimalista. Qui siamo dalle parti del peso massimo, del romanzo-cattedrale dentro il canone della saga familiare di generoso intreccio.

Qual è il posto della letteratura nella nostra cultura e società?

Viviamo, almeno da un decennio, in un periodo di immensa controversia pubblica e geopolitica cartografata da pandemie, guerre, catastrofi ambientali, minacce tecnologiche; ora incombono gli hacker. La nostra vita interiore è stata travolta dalle onde d'urto di questi eventi. C'è stata una perdita totale di senso. Anche di senso del racconto. È come se l'immaginario letterario della finzione italiana si precludesse di raccontare il mondo, di inventare storie e personaggi che possano interessare e incuriosire i lettori. Lettori che non sono certo generosi nei confronti dei numeri della narrativa italiana, stretta tra i due poli della scrittura come espressione del proprio vissuto o della riscrittura come esercizio stilistico. C'è un sintomo che vale la pena segnalare che coinvolge in contemporanea i romanzi di alcuni dei nostri migliori scrittori, pur praticato in maniera radicalmente diversa: il ritorno dell'intreccio. Come tessuto del racconto di chi sa raccontare. Lo fa Walter Siti adottando a modo suo il genere più rodato, il giallo, inventando l'*auto-crime* in *Autoritratto da annegato* (Feltrinelli). Lo fa Alessandro Piperno con *Gli scherzi della vita* (Mondadori), svariando nel fantastico con una storia di umorismo british romano-hollywoodiano. Lo fa Domenico Starnone che nei suoi racconti di menzogna — *Belle lettere* (Einaudi) — ci avverte che occorre convincersi che la vita finta, se raccontata bene, può degnamente sostituire quella vera. Lo aveva fatto il Niccolò Ammaniti affabulatore del mito ne *Il custode* (Einaudi). Per tessere la sua tela, Lagioia ricorre alle nonne.

Due camere ardenti

Il romanzo nasce, come Lagioia ha raccontato, da due veglie funebri a pochi mesi di distanza, quelle della zia e della nonna, che di anni ne aveva 107. Una veglia dovrebbe essere un luogo triste, eppure lui ne è uscito galvanizzato. Intorno alla bara c'erano le vecchie del paese, alcune vecchissime, che lo avevano tenuto in braccio da bambino. Chiacchieravano tra loro e lui si è ricordato immediatamente che raccontatrici prodigiose fossero. Ha pensato che quello era un patrimonio orale che gli apparteneva e che doveva fare suo finché quelle voci erano vive, finché avevano fiato. Così, nel luogo della morte, è rinata subito la vita, in forma di lunghissimo racconto.

Il libro si regge su una doppia tensione, perché da una parte c'erano i parenti morti e dall'altra, di lì a poco, sarebbe nata sua figlia Lula. «Per alcuni mesi cruciali in cui il romanzo ha preso forma, ho avuto un doppio dialogo: con chi non c'era più e con chi non c'era ancora. La memoria del passato incrociava quella del futuro».

Con una battuta letteraria, Lagioia ha alluso anche a un mal di schiena da scrittura, che lo ha costretto a scrivere in piedi (come Hemingway, Woolf, Nabokov) per rimettere in piedi il Sud. Non il Salento da cartolina, per turisti milanesi in cerca di masserie con piscina a sfioro, ma Capurso. È il paese d'origine dei suoi nonni, una periferia della provincia barese che lo scrittore reinventa ed eleva a teatro del mondo, una Macondo di terra arsa dove i desideri delle donne hanno la precisione affilata di un coltello.

Nunzia, o della fame

La faccenda comincia nel 1930 con una ragazza che si chiama Nunzia Battista. Non ha niente, vive in una spelonca con giacigli di paglia e si nutre di cipolla e pane raffermo, ma possiede un'immaginazione feroce, che è poi l'unica vera ricchezza concessa ai diseredati. Potente e terribile, incarna la forza degli elementi.

Un rapporto fugace e quasi inconsapevole con Nicola Pisapia, nella casa del sindaco, la lascia incinta. Seguono il matrimonio riparatore e la nascita di Domenico, un bambino che sembra fatto di niente, destinato a spegnersi nelle statistiche della mortalità infantile dell'era fascista, e che invece sopravvive. Diventa forte. Diventa l'ariete con cui la famiglia Pisapia-Battista sfonderà le porte del benessere.

Il marito, intanto, fa il percorso classico dell'emigrante: la guerra, il ritorno miracoloso, la fuga disperata in Venezuela. Nunzia-Penelope resta a Capurso a tessere la tela.

Il sacro come complice

Il vero motore immobile di questa immensa giostra, però, non è l'economia e nemmeno la sociologia del boom. È la teologia deviata. Nunzia è devota a Santa Barbara e nel Mezzogiorno i santi non sono intermediari di pace, sono complici. La santa di Lagioia è una vergine ribelle, protettrice dei fulmini e degli esplosivi, che «legge nel cuore delle donne» e ne custodisce i tormenti e i desideri più efferati. Non le si chiede la salvezza dell'anima, le si chiede il riscatto sociale, la vendetta, la polvere da sparo per far saltare in aria la miseria. Nunzia la prega come si prega un padrino di rispetto e la santa, in qualche modo, esaudisce.

È un sacro immanente, biologico, tellurico e soprattutto negoziale.

Il collier e l'impero del lino

Nunzia, d'altra parte, è una Emma Bovary pugliese, meno incline agli svenimenti e molto più determinata a riscuotere. Emma cercava nei romanzi d'appendice e nei tessuti di Lione una via di fuga dalla noia della provincia normanna ed era una vittima del romanticismo. Nunzia è una carnefice del realismo e la sua non è noia ma fame atavica. Canalizza la sua frustrazione in una volontà di potenza che si riverserà sul figlio che userà la maestria delle ricamatrici dei tessuti pugliesi.

Ogni grande romanzo sul desiderio ha bisogno di un feticcio e qui è un collier di diamanti, posseduto e nascosto da quando è ragazza. Diventa l'ossessione, l'oggetto maledetto che si trascina dietro figli, mariti, ricamatrici.

Domenico, molto intelligente, studia finché può, è l'amico geniale dei suoi amici e capisce come gira il mondo. Intuisce che la ricchezza dell'Italia dei Sessanta e dei Settanta non sta nelle grandi fabbriche del Nord ma nello sfruttamento del genio locale. Fonda la sua fortuna sull'oro bianco della Puglia, il sapere artigianale delle ricamatrici, e trasforma il sudore delle donne in un impero tessile. A questo punto il romanzo abbandona la saga storica e diventa una tragedia sul potere e sul lavoro che avrebbe fatto felice Balzac o il miglior Faulkner.

Scrittura atmosferica

Lagioia possiede una scrittura mobile, tesa, che procede con un'andatura quasi atmosferica. All'inizio procede per paratassi, con frasi brevi e secche che compongono una sorta di epica in negativo di matrice neorealista. Poi l'Italia attraversa il Boom e precipita negli Anni di piombo, la sintassi si allarga, si aggroviglia, invade il flusso di coscienza dei personaggi. Dal neo-neorealismo al modernismo, tutto nella provincia di Capurso. Rispetto alle accensioni sperimentali ed espressioniste della *Ferocia*, qui la struttura è geometrica. Lo sperimentalismo c'è ancora, ma occultato con la maestria dell'editor di razza. La terza persona si interrompe bruscamente per lasciare spazio a poche pagine autografe, in cui i personaggi prendono direttamente la parola come se deponessero in un tribunale della memoria. Come il coro de *La città dei vivi*. Mentre la Storia avanza con il passo dei giganti, i singoli provano a lasciare un graffio sulla carta per dimostrare, prima di sparire, di essere esistiti. E più scrivono in prima persona, più si capisce che non si salveranno.

Minimalista e massimalista

Il risultato è un libro minimalista e massimalista insieme. Minimalista per la precisione chirurgica con cui descrive il corpo a corpo con la fame, massimalista per la capacità di far vedere, sentire e persino odorare la mutazione genetica di un popolo.

Lagioia sarà insieme a Michela Fonzari alla festa L'Italia di Domani sabato 14 novembre alle 18:00 a Roma, Auditorium del Museo dell'Ara Pacis, via di Ripetta 190, per l'incontro "Cultura e potere, tra storia e romanzo", moderato da Maria Tornielli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

id: 000000959

il Resto del Carlino / Cesena

Data: 14.11.2026 Pag.: 32
Size: 121 cm2 AVE: € 1815.00
Tiratura:
Diffusione: 4846
Lettori: 47000



Riparte domani 'Il Bosco tra le righe' Nicola Lagioia apre la sesta edizione

Torna la rassegna letteraria "Il Bosco tra le righe - incontri con l'autore", sesta edizione, organizzata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Gambettola, con la direzione artistica di Matteo Cavezzali, Direttore di Scrittura Festival e in collaborazione con Teatro del Drago, direzione Artistica del Teatro Comunale di Gambettola. Il primo appuntamento sarà con Nicola Lagioia e il suo "Santa Barbara" (Einaudi) domani alle 21. La rassegna proseguirà con Laura Gramuglia e Chiara Raggi con "A Rimini con Federico Fellini" (Perrone) venerdì 12 febbraio alle 21 e si concluderà con Paolo Di Paolo e "Tremare" (La nave di teseo) mercoledì 3 marzo alle 21.

Nicola Lagioia è uno dei più apprezzati scrittori italiani, vincitore del premio Strega e direttore del Salone Internazionale del Libro di Torino dal 2017 al 2024. Dopo il successo di La città dei vivi, nel suo ultimo libro, "Santa Barbara" l'autore torna a raccontare il Sud in cui è nato, usando i codici della saga famigliare per modellare un'opera del tutto personale, profondamente contemporanea. Nel paese di Capurso c'è una Santa che legge il cuore delle donne e sembra disposta a esaudirne i desideri piú efferati: è qui che si intrecciano le vite di due famiglie destinate a diventare una sola, e le storie di una comunità che passa dalla certezza della miseria al miraggio della ricchezza. Per ogni sguardo che gettiamo all'indietro, ci dice questo libro, ne troviamo un altro che dal passato ci interroga. E chiede conto della nostra ambizione e delle nostre paure, dei nostri amori e dei nostri tradimenti, dell'illusione di essere destinati a qualcosa di grande, di quanto in là siamo disposti a spingerci per diventare ciò che vogliamo.

L'ingresso è gratuito, su prenotazione (fino ad esaurimento posti) telefonando al 3926664211, oppure inviando una mail a teatrocomunaledigambettola@gmail.com

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

il Resto del Carlino / Ravenna

Data: 15.11.2026 Pag.: 31
Size: 166 cm2 AVE: € 2490.00
Tiratura:
Diffusione: 8675
Lettori: 40000



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

LA PRESENTAZIONE

Il premio Strega Lagioia Doppio appuntamento con 'Santa Barbara'



↑ Nicola Lagioia domani alle 17.30 alla Classense di Ravenna, alle 21 all'Ala d'oro di Lugo

Uno dei più importanti scrittori italiani contemporanei arriva a Ravenna. Domani alle 17.30 la biblioteca Classense ospiterà Nicola Lagioia, vincitore del Premio Strega 2015, , che presenterà il suo nuovo romanzo 'Santa Barbara', pubblicato da Einaudi. Lo scrittore replicherà l'appuntamento alle 21 all'hotel Ala d'oro di Lugo per il Caffè letterario.

Con 'Santa Barbara', Nicola Lagioia torna a raccontare la Puglia, la terra in cui è nato, attraverso una grande saga familiare che attraversa le trasformazioni sociali ed economiche dell'Italia contemporanea. Al centro del romanzo c'è Capurso, paese alle porte di Bari, dove si intrecciano le vicende di due famiglie e di un'intera comunità, sospesa tra la memoria della miseria e il miraggio della ricchezza. Uno dei più importanti scrittori italiani contemporanei arriva a Ravenna.

Nicola Lagioia è tra le voci più autorevoli della letteratura italiana contemporanea. Oltre al Premio Strega, ha ricevuto numerosi riconoscimenti, tra cui il Premio Viareggio-Rèpaci e il Premio Volponi. L'appuntamento di Ravenna fa parte di 'Invèl', la Scuola di Narrazione di ScrittuRa Festival, che propone un ciclo di incontri con alcuni tra i più interessanti autori del panorama letterario italiano e internazionale, curati da Matteo Cavezzali.

id: 000000959

GAZZETTA DI PARMA

Data: 20.11.2026 Pag.:
Size: 186 cm2 AVE: € 3348.00
Tiratura: 19875
Diffusione: 20082
Lettori: 102000



«Santa Barbara», un passato pesante che incombe sulle generazioni future

«Santa Barbara» (Einaudi, pp. 631, euro 22,50) di Nicola Lagioia è una saga familiare potente e cupa, ambientata a Capurso, in Puglia, che trasforma la storia di due famiglie in una ben più ampia riflessione su povertà, desiderio, potere e memoria. Il romanzo segue le vicende di Nunzia Battista, Nicola Epifania e dei loro discendenti attraverso il Novecento italiano, dal fascismo alla guerra, dall'emigrazione al boom economico.

Al centro c'è Nunzia, ragazza poverissima che non accetta il destino che la vita le sembra riservare. Il suo desiderio di ricchezza non è semplice ambizione: diventa una forza quasi mitica, capace di attraversare generazioni e di travolgere chi le sta accanto. Accanto a lei c'è Nicola, il marito, che dopo la guerra e l'esperienza dell'emigrazione in Sudamerica torna sconfitto, mentre il figlio Domenico erediterà quella stessa fame di ascesa e fonderà la propria fortuna sul sapere delle ricamatrici della zona.

Lagioia intreccia le vicende di due famiglie, gli Epifania-Battista e i Levante-Saccogna, destinate a unirsi con l'incontro tra Domenico e Anna. Questo nodo familiare non è soltanto un espediente narrativo: è il modo in cui il romanzo mostra come le scelte, le violenze e i rancori dei genitori ricadono sui figli per generazioni, trasformandosi in eredità tanto invisibili quanto inesorabili.

La Puglia di Lagioia non è un fondale pittoresco, ma un mondo animato da forze sacre e profane. A Capurso, la patrona Santa Barbara veglia sulla comunità, ma dietro il culto ufficiale sopravvive un culto clandestino, soprattutto femminile, in cui la santa non viene invocata solo per protezione: le donne le chiedono anche vendetta e l'esaudimento di desideri considerati efferati.

Questa dimensione magica dà al romanzo un respiro quasi fiabesco, senza però smarrire la concretezza storica. La miseria rurale, il lavoro delle donne, l'emigrazione, l'arrivo improvviso del denaro e la trasformazione del territorio diventano i materiali di una narrazione che ricorda, per certi aspetti, la costruzione di un microcosmo simile alla marqueziana Macondo.

Lagioia non racconta soltanto una famiglia, ma il passaggio dell'Italia da una società di scarsità a una di consumo e ricchezza. «Santa Barbara» non è comunque un romanzo confortante: parla di fame, violenza, rancori e ricchezze costruite su ferite non rimarginate e di come il passato non passi mai davvero, ma diventi un'eredità, spesso pesante, che incombe sulle generazioni future.

Elisa Piccinini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libro
Lagioia non racconta soltanto una famiglia, ma il passaggio dell'Italia da una società di scarsità a una di consumo e ricchezza.



Santa Barbara
Di Nicola Lagioia, Einaudi, 631 pagine, euro 22,50.

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

ledicola.it

Data: 17/11/2026 url originale

AVE: € 125,88



Nicola Lagioia: «I progressisti troppo poco di sinistra. E più dell'IA oggi mi fa paura l'uomo» – L'INTERVISTA

Mauro Massari

C'è un'Italia che credeva nei santi e un'altra che crede nella crescita infinita. Nicola Lagioia non è sicuro che la seconda sia meno superstiziosa della prima. Nel suo nuovo romanzo, Santa Barbara (Einaudi), lo scrittore Premio Strega torna a Capurso, alle donne che raccontavano storie, alla miseria e al desiderio di riscatto. Ma parlare del passato significa inevitabilmente fare i conti con il presente. E Lagioia non risparmia nessuno: la sinistra, gli oligarchi tecnologici, la politica, neppure la propria generazione. «Non siamo stati capaci di aggiustare il mondo».

Lagioia, Santa Barbara nasce dalle storie delle donne che ascoltava da bambino a Capurso. Perché ha aspettato tanto prima di scriverle?

«Era un materiale vasto e dovevo acquisire i mezzi letterari per padroneggiarlo. Ma c'era un'altra ragione: la mia cultura di approdo, laica, progressista, intellettuale, per molto tempo ha sconsigliato di occuparsi di mito, rito e tradizione, di cui è intessuto Santa Barbara. Sentivo che mi appartenevano e che sarebbe stato un errore non occuparmene. Se una cultura pensa di potersi sbarazzare della tradizione, del mito e del sacro, qualcun altro ci metterà le mani sopra. E oggi mi sembra che siano nelle peggiori mani possibili».

Temeva di tradire le persone che gliele avevano raccontate?

«Temevo semmai di tradire la mia cultura di approdo, gli amici scrittori, letterati e giornalisti. A Capurso, quando ho presentato il libro, mi hanno accolto come uno di loro. Nelle culture popolari la tradizione è aperta, manipolabile. Per il potere, al contrario, è un manganello, qualcosa di rigido, imposto per fermare il tempo e amministrare le vite degli altri. Abbiamo discusso per un'estate se Christopher Nolan potesse appropriarsi del mito. Certo che può farlo. Anche Dante ha trasformato Ulisse nella Divina Commedia senza aver letto Omero. La narrazione popolare è sempre corale».

Ha parlato di cultura progressista. Che cosa significa oggi?

«Significa innanzitutto giustizia sociale, ritenere che tutti siano uguali e che il lavoro sia più importante della rendita. Per esempio il fatto che il reddito da rendita sia meno tassato di quello da lavoro non è un principio progressista».

Sono battaglie che la sinistra continua a combattere?

«No, penso al contrario che i progressisti siano troppo poco di sinistra. Non sono mai stato comunista, semmai potrei riconoscermi in un certo socialismo riformista. Ma il riformismo degli ultimi trent'anni ha talmente flirtato con il neoliberismo da farsene divorare. Non è un caso – faccio una battuta ma neanche troppo – che Tony Blair si sia fatto coinvolgere in una cosa orrenda come il Board of Peace. Dopo la caduta del Muro di Berlino i progressisti hanno interpretato male il proprio ruolo».

Eppure riconosce al Partito comunista italiano un ruolo positivo.

Ritaglio Web ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

ledicola.it

Data: 17/11/2026 url originale

AVE: € 125,88



«Il comunismo in Russia e nell'Europa orientale è stato un flagello. Ma in Italia un grande partito comunista di massa all'opposizione ha contribuito a progressi che altrimenti non avremmo avuto. Il trentennio dal 1948 al 1978, dalla Costituzione all'omicidio di Aldo Moro, è stato un periodo di vero progresso, non solo di sviluppo. Grazie al bilanciamento tra Democrazia cristiana e Partito comunista, a un compromesso tra culture cattoliche, comuniste, socialiste e liberali».

Su quali battaglie dovrebbero concentrarsi oggi i progressisti?

«Basterebbe la giustizia sociale. Ma quali risposte stanno dando alla crisi climatica? Quali ai giovani? E al Sud, uscito dall'agenda politica nazionale nonostante la distanza tra le due macroaree del Paese sia un caso unico in Europa? E agli oligarchi tecnologici, Elon Musk, Peter Thiel, che cercano sfacciatamente di erodere le democrazie? Non mi sembra che le proposte per affrontare questi problemi siano al centro del dibattito pubblico».

Torniamo al romanzo. Nunzia conosce la miseria e desidera sottrarsene. Il successo libera o imprigiona?

«È interessante che in italiano successo sia anche un verbo declinato al passato. È qualcosa che è accaduto, una conquista alle spalle, che non riguarda la vita che stiamo vivendo. Se lo consideri così, ammesso di ottenerlo, puoi restare libero. Se scambi il passato per il presente, ti fai ingabbiare. Quando il successo diventa un feticcio, una religione, allora è pericoloso».

Nel suo libro la famiglia trasmette amore, ambizioni, rancori e violenza. Non ereditiamo dai genitori soprattutto quello che hanno cercato di nasconderci?

«I bambini non sono stupidi. Capiscono i genitori dalle azioni, non dai proclami. Anche ciò che non viene detto pesa. È come la materia oscura: non la vediamo, ma ne sentiamo la presenza. Tacere può anche significare proteggere i piccoli. Dipende se il silenzio è un atto di coraggio o di viltà».

Santa Barbara protegge, ma può anche diventare depositaria di desideri di vendetta. Siamo meno superstiziosi o abbiamo cambiato idoli?

«Siamo talmente immersi nei miti contemporanei che non li vediamo. Pensiamo alla crescita economica infinita: viviamo su un pianeta dalle risorse limitate, eppure immaginiamo un sistema fondato su una crescita senza fine. È un mito. Trenta o cinquant'anni di modernizzazione non possono cancellare cinquemila anni di storia precedente. Le pulsioni irrazionali cambiano connotati, non scompaiono. Pensiamo ai miti della nazione, della contrapposizione tra noi e loro. Il sacro non coincide necessariamente con il religioso. L'essere umano ha ancora bisogno di qualcosa che lo trascenda».

L'intelligenza artificiale è uno di questi nuovi miti?

«C'è qualcosa del mito di Faust. Cerchiamo di abolire la morte, diventare immortali, aumentare il nostro potere. Ma siamo anche come Topolino nell'episodio dell'apprendista stregone di Fantasia: fa magie e poi non riesce più a controllarle».

Le fa paura?

Ritaglio Web ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

ledicola.it

Data: 17/11/2026 url originale

AVE: € 125,88



«Mi fa paura l'uomo. Un martello può piantare un chiodo o sfondare la testa di qualcuno. Il problema è chi lo usa. Mi preoccupa, per esempio, come l'esercito israeliano utilizza l'IA. Penso a Where's Daddy?, un sistema che segnala quando un bersaglio rientra nella propria abitazione, permettendo di bombardarla, uccidendo anche i familiari».

Nelle guerre di oggi chi sono i buoni e chi i cattivi?

«Chiedere a uno scrittore chi siano i buoni e i cattivi è quasi una bestemmia. Putin, Netanyahu e Trump sono persone distruttive, dannose per l'umanità. Ma stabilire se siano cattivi, malati o altro non è il punto. Gli scrittori cercano di sondare l'umanità dei personaggi. Raskol'nikov è cattivo? Macbeth è cattivo? La questione è capire come il male agisce dentro di loro».

Nei suoi libri, ritorna la violenza. Che rapporto ha con la rabbia?

«Rabbia e violenza non sono necessariamente collegate. In Eichmann, per come lo racconta Hannah Arendt, non c'è molta rabbia. È quasi un impiegato, ed è proprio questo lo scandalo. La rabbia non è necessariamente negativa. Quella degli oppressi è sacrosanta».

Anche quando durante le manifestazioni vengono devastate le città e rotte le vetrine?

«La rabbia può nascere da rivendicazioni legittime, ma quando diventa violenza rischia di fare il gioco del potere. Comprendere non significa giustificare. Ma se per anni non dai risposte ai giovani, se li escludi dalla rappresentazione pubblica, non puoi sorprenderti quando la rabbia esplode».

Gli autotrasportatori, però, hanno protestato senza arrivare a devastazioni.

«Sono situazioni diverse. Anche gli autotrasportatori hanno creato disagi. All'inizio il potere ha cercato di sanzionarli, poi ha capito che non conveniva mettersi contro di loro: sono anche suoi elettori».

Diventare padre ha cambiato il suo rapporto con la paura?

«Quando ami qualcuno diventi più forte e più debole. Più debole perché quella persona può essere ferita, puoi perderla, senti il dovere di proteggerla. Amare significa essere vulnerabili, ma anche più forti, perché hai un motivo per svegliarti la mattina».

Se sua figlia, tra vent'anni, le chiedesse che cosa ha fatto la sua generazione per rendere il mondo migliore, che cosa le risponderebbe?

«Personalmente ho combattuto le mie battaglie, ma la mia generazione non sta certo brillando. Camus diceva che alcune generazioni si propongono di fare il mondo, mentre la sua avrebbe dovuto manutenerlo. La nostra non è stata capace nemmeno di questo».

Ritaglio Web ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile